Anno 18 - Numero 1 - Gennaio 2009

Credete al Vangelo

3ª domenica del Tempo ordinario

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».
Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono.
Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Mc 1, 14-20

L'evangelista Marco presenta Gesù all' inizio della sua attività di Maestro. La "voce di colui che grida nel deserto"… è stata zittita. Giovanni Battista è stato arrestato. Ecco un'altra voce si alza e presenta una sintesi del Vangelo di Dio con quattro frasi:
- il tempo è compiuto,
- il regno di Dio è vicino,
- convertitevi,
- credete al Vangelo.

Presentando questo programma Gesù sembra preoccuparsi che la gente non viva in maniera superficiale, ma faccia bene attenzione a quello che sta accadendo.

La prima frase: **il tempo è compiuto**, dichiara ormai giunto il tempo opportuno della salvezza sempre atteso da Israele.

La seconda: **il Regno di Dio è vicino** spiega la precedente. Il tempo della salvezza è arrivato, perché Dio è all' opera direttamente per mezzo di Gesù e, tramite Lui, entra gradualmente nella storia dell' umanità.

Con la terza: **convertitevi**, è indicata la richiesta di un completo cambiamento di mentalità, come aveva richiesto anche Giovanni Battista.

La quarta: **credete al Vangelo**, diventa la spiegazione di che cosa sia la conversione richiesta da Gesù: "**convertirsi è credere al Vangelo**".

Ci si converte quando ci si fida dell' annuncio che la predicazione di Gesù propone.

La chiamata di due coppie di fratelli (Andrea, Simone, Giacomo, Giovanni), diventa un esempio concreto di che cosa significhi convertirsi e credere al Vangelo proclamato da Gesù. Queste persone non sono che delle brave persone dedi-

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

te al lavoro. Esse si fidano subito delle parole di Gesù e da esse ricevono stimoli per vivere diversamente i rapporti con il loro ambiente.

Proprio andando con Gesù e seguendo le sue parole, diventano a loro volta… portatori di salvezza e annunciatori del Vangelo di Dio per gli uomini.

Gesù vogliamo ascoltare la tua PAROLA e seguirti ogni giorno.

Donaci il coraggio e la fiducia dei primi discepoli che non hanno avuto paura di lasciare le loro abitudini per incominciare una nuova avventura insieme con Te.

Don Severino

In questo numero

ANNO DELLA "PAROLA DI DIO"

Un salmo al mese

Salmo 118

Questo salmo, che presentiamo questo mese, è da meditare, dopo aver invocato la luce dello Spirito Santo. Leggiamolo e rileggiamolo, facendone emergere di volta in volta qualche versetto, che ci sia di aiuto e di guida nel nostro quotidiano.

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.

Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.

Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.

Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Tu sei mio rifugio e mio scudo,
spero nella tua parola.

Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita,
non deludermi nella mia speranza.

Sii tu il mio aiuto e sarò salvo,
gioirò sempre nei tuoi precetti.

Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore
e insegnami i tuoi comandamenti.

Amo i tuoi comandamenti
più dell'oro, più dell'oro fino.

Per questo tengo cari i tuoi precetti
e odio ogni via di menzogna.

Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.

Un capodanno alternativo

Si avvicina Dicembre… Passa il Santo Natale e poi… arriva Capodanno…!

Bene, cosa facciamo quest'anno?!? Andiamo a ballare? No troppa confusione…! Andiamo in centro?!? No troppo freddo…! Allora a casa di qualcuno… ma di nuovo?!?

Senti, ma allora perché non andiamo ad Assisi?!?!

Ebbene, le cose bisogna sentirsele pienamente prima di prendere decisioni azzardate e noi abbiamo deciso di spezzare la routine e fare qualcosa per noi stesse: partire per Assisi per vedere cosa si prova a fare un capodanno… pregando!

Si, si pregando! E lo abbiamo scelto noi! E meno male! Perché abbiamo un ricordo bellissimo della grandiosa ospitalità che abbiamo ricevuto e di cosa ci portiamo in cuore.

Se ti fermi a pensare, questo si che è un Signor capodanno! Trecento persone, ma che trecento… cinquecento persone da paesi, città e culture diverse che non conosci, ma che servi a tavola e con cui salti, balli, ridi e, guarda caso, sono anche loro lì per pregare! Pazzesco…

Forse pian piano molte persone cominciano a pensare che molti gesti sono pieni se fatti nel nome del Signore: catechesi e messe anche quando fuori dalla chiesa cominciano a scoppiare petardi ed è in quel momento che tutti noi ci siamo accorti che era capodanno… E allora per non essere da meno, ma essere anche un po' più profondi nei gesti, mentre Padre Cantalamessa stava ancora tenendo la funzione religiosa, si è bloccato, ci ha guardati tutti e ha detto: "Oh! Sono iniziati i botti! Facciamoli anche noi!" Ed è partito un grosso e caloroso coro: IO AMO IL SIGNORE, IL SIGNORE è LA MIA VITA…" e concludendo tutti insieme la frase, il silenzio che è seguito è stato identico al rimbombo dei botti quando terminano… un effetto che fa rabbrividire la pelle, siamo stati come dei botti umani!!!! ANZI CRISTIANI!

Che dire: non vogliamo svelare altro se non invitarvi a pensare che una alternativa c'è al solito capodanno!

Basta guardarsi intorno…e un po' più in alto...

Agnese e Giorgia

Il Vangelo nelle famiglie

Quest'anno per il periodo di Quaresima, nella nostra Comunità si vorrebbe riprendere l'esperienza del Vangelo nelle case, che era stata sperimentata qualche anno addietro.

Alcune famiglie metteranno a disposizione la propria casa, mentre altre persone si presteranno come animatori per meditare con i partecipanti la Parola di Dio. Come era già avvenuto qualche anno fa, l'incontro sarà semplice, con riflessioni inerenti il quotidiano, per far calare la Parola di Dio nella nostra vita.

Ci si aiuterà a vicenda a penetrare in profondità e ad applicare a se stessi quella Parola pronunciata nel passato, ma sempre attuale, viva e piena di luce e di forza per ogni persona che l'accoglie con umiltà e con fede.

Speriamo che tanti nostri parenti, amici, conoscenti e vicini di casa sentano il desiderio di accostarsi alla Parola di Dio, attirati dal suo richiamo, dal nostro invito e dalla nostra testimonianza.

Di vita in vita

In questo ultimo periodo, quasi negli stessi giorni, sono successi due avvenimenti che mi hanno fatto riflettere: la nascita di un nipotino e la morte di una cara amica quasi centenaria.

Due fatti apparentemente molto diversi, quasi in contrasto tra loro. Nel bimbo il miracolo di una vita che inizia, il volto tenero di un esserino che viene alla luce e fa sobbalzare il cuore di gioia; in lui il futuro, la speranza, lo stupore della scoperta, un domani da progettare e un cuore da alimentare di amore e di cose belle…

Il piccolo è come un foglio bianco, tutto da scrivere, tutto da inventare…E l' amica anziana? Lei è la vita nella sua pienezza perché, fino all' ultimo respiro, è stata una persona splendida, vitale, serena.Quando la incontravi, provavi sempre una gioia profonda, perché da lei irradiava ottimismo, una sottile bonaria ironia e una fede provata da un'esistenza non sempre facile.

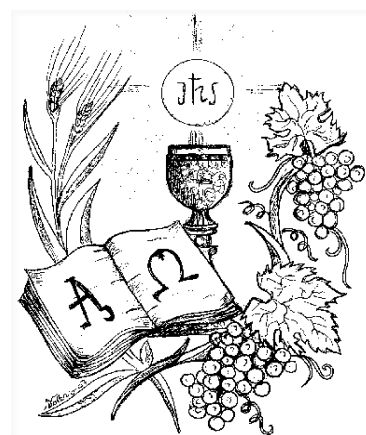
"Qual è il tuo segreto?" le chiedevo, e lei, sorridendo, rispondeva: "Sentirsi sempre nelle mani di Dio. Ogni mattina, appena apro gli occhi, Lo ringrazio di tutto ciò che mi concede. Non potrei desiderare di più!". Ed io, ogni volta che potevo godere della sua presenza, pensavo: "Ecco, mi piacerebbe vivere ed invecchiare così!".

Il racconto della sua vita non era mai noioso, scontato, banale, ma sempre intessuto di saggezza e, nella trama degli avvenimenti, la fede era come la musica di sottofondo di un film avventuroso e interessante.

Pensando alla mia amica, sempre aperta alle novità, sempre in atteggiamento di donazione verso gli altri, mi rendo conto che vivere così è meraviglioso. Dopo una simile esistenza, la stessa morte acquista il significato di un compimento e la fine rappresenta un nuovo inizio.

Sì, queste persone a me care, ognuna a modo suo, sono nate entrambe ad una nuova vita: il piccolo è entrato nel mondo per iniziare la sua avventura terrena; l'anziana è giunta in Paradiso, per continuare nell'eternità quel rapporto di relazione con Dio e coi fratelli, che ha iniziato sulla terra.E questo è molto consolante e dà grande serenità perché, come dice S. Paolo: "Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore".

Davvero per chi crede non c'è morte che tenga, ma si passa di vita in vita, fino alla sua pienezza.

Anna T.

Ritornano le Quarantore

Da parecchi anni ormai, per ricordare l'anniversario della consacrazione della chiesa di S. Giacomo, nella nostra Parrocchia, nei giorni 27-28 e 29 gennaio p.v. si svolgeranno 40 ore di adorazione a Gesù eucarestia.

Quest'anno, essendo l'anno dedicato alla Parola di Dio, si è pensato di aiutare le persone a pregare, scegliendo brevi versetti tratti dalla Bibbia, che saranno proiettati di ora in ora su uno schermo, accanto all'altare.

Le tre giornate di adorazione verteranno su questi temi:
- l'amore misericordioso di Dio, che vuol stringere alleanza con noi
- la lode e il ringraziamento per il suo Amore
- l'amore verso i fratelli.

L'ultima ora dell'ultimo giorno (dalle 22 alle 23) sarà dedicata alla preghiera comunitaria sul tema della Parola di Dio.

In chiesa, ogni giorno, saranno a disposizione anche dei fogli con letture e riflessioni sugli argomenti proposti, che ognuno potrà liberamente utilizzare per la preghiera personale e la meditazione silenziosa.

Questi sono semplici strumenti, che ci potranno aiutare, anche se la cosa più importante sarà la disponibilità del nostro cuore a lasciarsi attirare dalla presenza viva di Gesù, che si è fatto pane per noi.
Il nostro Dio ci attende numerosi per ricolmarci del dono di Se stesso: a noi rispondere!

Un viso sorridente

Come ormai tutti ben sanno, il lunedì pomeriggio il Gruppo Primavera si riunisce nel salone sotto la chiesa per un momento di riflessione sulla Parola di Dio, che l'ottimo Diacono Carlo cerca, con tanta buona volontà, di far entrare nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Da un po' di tempo stiamo leggendo il Vangelo secondo Marco, al termine del quale ci viene offerto un breve riassunto del capitolo letto ed un impegno morale da realizzare durante la settimana.

San Marco, lo sappiamo tutti, cerca di spiegare in modo abbastanza comprensibile anche a noi, la venuta e le opere di Cristo, dalla sua rivelazione all'ignominia della croce ed al trionfo finale della Risurrezione. Si potrebbe dire, riassumendo, che Gesù nei suoi tre anni di vita pubblica si è adoperato per gettare le basi di quella che sarebbe dovuta diventare la sua Chiesa.

Non posso, e neanche tento, di entrare nei suoi pensieri per sapere se questa nostra Chiesa è il risultato delle sue intenzioni ma, curioso come sono, mi sono poste un paio di domande: "Ma a me, come piacerebbe fosse la Chiesa? E come sarebbe piaciuto al Signore fosse la sua famiglia?"

La prima immagine che mi è venuta in mente è quella di un viso che sorride. Sì, quando immagino Gesù lo vedo sempre con un viso sorridente, dolce, con le braccia aperte per abbracciare tutti. Lo so benissimo che anche Lui qualche volta si è arrabbiato ed ha detto parole di fuoco, ma sempre e solo contro i potenti, i superbi, i ricchi, i dottoroni e quelli che si credevano giusti e condannavano gli altri; ma con la gente semplice, anche i peccatori, nessuno lo ha mai udito alzare la voce o puntare il dito.

Mi piacerebbe che il mio viso e quello dei cristiani delle nostre comunità fosse un viso sul quale ogni donna e ogni uomo del mondo potesse leggere la serenità, la speranza e la misericordia che vengono da Dio. Mi piacerebbe che la mia Chiesa fosse come una carezza piena di affetto che consoli i tanti patimenti dell'umanità.

"Sbarcando vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore" (Mc 6, 34): mi piacerebbe che il nostro cuore fosse sempre pieno di questa immensa "misericordia" per il nostro povero mondo. Misericordia: meravigliosa parola per definire Dio: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6, 36); il cristiano come l'uomo che porta e sente nel suo cuore tutto il dolore del mondo, ogni lacrima, ogni allegria, ogni speranza di tutti gli uomini.

"Va a casa tua, dalla tua gente, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato" (Mc 5, 19); sì, questo mi piacerebbe che fossimo: persone che hanno sentito nel loro cuore la potenza della misericordia di Dio e vanno a raccontarla a tutti, iniziando dai propri familiari.

Ma come si può vivere tutto questo?

Non lo so, anzi, so che troppe volte il nostro viso è duro, corrucciato, abulico…

Ma credo che potremmo cominciare semplicemente sorridendo, sforzandosi di sorridere sempre, anche quando costa caro, anche rischiando di passare per un povero sempliciotto: chissà che il sorridere sempre non sia il sistema più facile per meritarsi il paradiso e di cambiare il mondo!

Giovanni B.

Terra Santa, terra senza pace

Quarant'anni prima dell'**Olocausto** nacque il progetto sionista di fondare una "**casa ebraica**" in Palestina con l'intenzione di cancellare dal futuro stato di Israele la presenza araba. Sì, è davvero sconcertante scoprire dai documenti di quel periodo (parliamo della fine del XIX secolo) le radici di quanto sta accadendo ancora oggi a Gaza e dintorni. Il dramma dei 6 milioni di ebrei vittime della follia nazista ha poi riproposto urgentemente, come forma di riconoscimento e di risarcimento, la necessità di costituire lo stato di Israele, cosa che avvenne nel dopoguerra con il patrocinio degli Usa e della Gran Bretagna.

Poco noti all'opinione pubblica però erano gli intendimenti dei "*padri fondatori*" di quello stato che, lontani da una logica di possibile convivenza pacifica con i palestinesi, mettevano le basi per quella che alcuni oggi definiscono non troppo arditamente "*pulizia etnica*".

Sappiamo che gli ebrei hanno sofferto una tragedia immane nel secolo scorso, della quale gli europei si sentono ancora oggi responsabili e forse per questo molto spesso di fronte allo scontro tra Israele e l'Olp di Arafat prima e Hamas oggi si prendono facilmente le difese del legittimo governo di Olmert di difendersi dal "terrorismo". **Ma come si può non tener conto dei grandissimi torti e abusi sopportati dal popolo palestinese negli ultimi 60 anni?**

Un professore di storia all'Università ci spiegava che il conflitto israelo-palestinese è spiegabile con un'immagine: "*se in un asilo c'è una panchina sulla quale sono seduti 5 bambini molto stretti non appena un sesto bambino cercherà di sedervisi causerà la caduta di un altro*". **Israele si è fatto spazio**, a volte in maniera ponderata, altre volte in modo illegittimo, altre ancora in modo violento. **Ben Gurion**, primo capo del governo israeliano dal 1948, scrisse: "*Dobbiamo espellere gli arabi e prendere il loro posto.Dobbiamo usare il terrore, l'assassinio, l'intimidazione, la confisca delle loro terre, per ripulire la Galilea dalla sua popolazione araba. Durante le operazioni non c'è bisogno di distinguere tra colpevoli e innocenti.*"

Queste frasi risalgono ad un tempo nel quale non si parlava ancora di terrorismo arabo, parliamo di **30 anni** prima della nascita di Hamas. Durante i decenni che sono trascorsi dalla nascita dello stato di Israele ad oggi i coloni del popolo ebraico hanno continuato ad appropriarsi di nuovi territori nei quali prima vivevano i palestinesi, togliendo loro terreni coltivabili, sorgenti e corsi d'acqua, strade…

Azioni di guerra come quelle compiute sotto il comando di Ariel Sharon (diventato poi anche lui Primo Ministro) a Sabra e Chatila nel 1982 furono definite dall'ONU come "**atti di genocidio**".

La disparità delle forze in campo poi ci impone un'altra riflessione: quella sul numero delle vittime civili del conflitto e dei danni provocati dalle azioni militari di un esercito da una parte e di quelli provocati da azioni terroristiche isolate dall'altra. L'Olocausto patito nel secolo scorso forse non giustifica pienamente quanto sta ancora avvenendo per opera di Israele; **le vittime non possono trasformarsi in carnefici**. Ma la ragione non sta mai da una parte sola, la speranza è che in quella "*Terra Santa*" a cui volgiamo sguardo e memoria rievocando la vita, morte e passione di Gesù Cristo possa presto diventare anche "*Terra di Pace*".

Temo però che la nostra preghiera da sola non basti: ci va l'**impegno** di chi governa le sorti del mondo, mettendo in pratica qualche riga di quella Bibbia su cui ha giurato Obama.

Paolo O.

Tiro al bersaglio

Dal 4 febbraio a Genova due autobus porteranno in giro, al posto dei soliti slogan promozionali di qualche prodotto commerciale, la scritta "La cattiva notizia è che Dio non esiste, quella buona è che non ne hai bisogno".

L'iniziativa è dell' UAAR "Unione degli Atei e degli agnositici razionalisti" e prende il via da Genova in quanto è la città del Cardinale Bagnasco.

Facendo un passo indietro ricordiamo come nelle scorse settimane si sia innescata una polemica tra chi ha indetto per il 13 giugno prossimo la manifestazione del "Gay Pride" e chi (Bagnasco tra questi) ha criticato fortemente la scelta di tale data in quanto si sovrappone alla festa del "Corpus Domini". Ecco quindi il perché della scelta di Genova come prima città italiana ad essere interessata da questa iniziativa: si tratta di una serie di punzecchiature che vedono al centro del dibattito sempre e comunque i vertici della Conferenza Episcopale Italiana.

A questo riguardo ricordiamo anche la continua presa in giro da parte di altri personaggi dello spettacolo nei confronti di importanti rappresentanti della Chiesa italiana (uno tra tutti il Cardinale Ruini – "Eminens" per la Littizzetto).

Al di là delle prese di posizione di tutta una serie di persone che a vario titolo (o forse nessun titolo!) si schierano di volta in volta da un lato o dall'altro della contesa verbale, viene spontanea una considerazione: la Chiesa italiana è resa oggetto da queste provocazioni nelle persone che più rappresentano la cosiddetta gerarchia ecclesiastica. *Forse allora il bersaglio da centrare non sono tanto i valori cristiani quanto l'istituzione come tale*. Infatti chi si scaglia con forza contro la Chiesa riconosce ad esempio il lavoro ed il sacrificio di "preti di strada" o di quei cristiani che si sforzano di interpretare sul serio nella loro vita il messaggio evangelico di scelta dei poveri e degli emarginati. Chi "sparla" dei cristiani e della loro Chiesa deve per forza riconoscere il valore di chi "perde la vita" per gli ultimi, perché quando *il messaggio di Gesù Cristo è vissuto con autenticità non c'è molto spazio alle polemiche*. Chi provoca il mondo cristiano non può dire nulla su uomini come Ernesto Olivero, il nostro amico don Gianfranco o ancora un altro prete di Genova, don Andrea Gallo, proprio lui, che interpellato circa i "pulman atei" risponde candidamente: "Dio esiste, ma non sei tu... rilassati, anzi cerchiamolo insieme tra gli ultimi!"

Paolo O.

Pierangelo Comi in concerto

Mercoledì 28 gennaio Pierangelo Comi terrà un concerto nella Parrocchia di S. Francesco, in occasione della festa di S. Rocco.

Tanti si domanderanno: chi è costui?

Anche a me è venuta questa curiosità e sono andato a cercare sue notizie.

In realtà nel suo sito (www.pierangelocomi.it) non si trova alcuna notizia su di lui se non la sua produzione discografica che conta almeno 20 tra cassette e CD. Però ho saputo che nel 1969 si è trasferito a Spello nella comunità di Carlo Carretto e la sua famiglia, con tre figli, è aperta all'accoglienza. Attualmente ha rilevato un'azienda agricola abbandonata ad Assisi.

Incominciamo però a conoscerlo attraverso questi pensieri riportati sul suo sito.

Dopo 20 secoli di Cristianesimo, siamo ancora qui a cercare quale soluzione ai problemi dell'uomo d'oggi può offrire un profeta di 2000 anni fa.

Perché Gesù Cristo e il suo messaggio sono entrati poco o per niente affatto nella prassi quotidiana ?

Il Vangelo non ha niente a che vedere con i miei affari, il mio lavoro, la mia carriera, il mio conto in banca…

Così, gente che si dice cristiana, convive tranquillamente con la ricchezza, il potere, con affari che magari danneggiano altre persone.

Continua a pag. 8

continua da pag. 7

E' noto a tutti che il nostro benessere si fonda sullo sfruttamento d'interi popoli: eppure non ci poniamo tanti problemi e se ce li poniamo, concludiamo in fretta che non possiamo farci niente.

Perché questa dissociazione? Eppure la testimonianza di Gesù è sempre la provocazione più sconvolgente che la storia possa registrare e il Vangelo non è un libro devozionale, ma rivoluzionario, che se preso sul serio, ti fa diventare un perturbatore dell'ordine ingiustamente costituito.

Abbiamo forse bisogno di conoscere più a fondo Gesù e il suo messaggio.

Non accontentiamoci di ciò che sappiamo perché forse è poco, improprio, inadeguato e magari anche sbagliato.

Siamo abituati a chiamare Gesù con i titoli di Messia, Figlio di Dio, Re, Signore, titoli trionfalistici con cui i primi cristiani, dopo lo smacco della sua crocifissione, hanno cercato di riabilitare la sua figura di fronte ai Giudei, Greci e Romani.

Impariamo invece a pensare a Gesù anche come uomo che ha studiato, ha imparato ha lavorato, ha amato, ha pregato, ha fatto delle scelte… così anche noi faremo meno fatica ad accettare il suo messaggio come prassi da attuare nella nostra vita.

Qual è il suo messaggio?

Gesù ci ha liberati dalla paura di Dio e da quella dei nostri simili.

Dio non deve essere un problema per nessuno: Egli è esclusivamente amore, indipendentemente dalla risposta degli uomini. Si rende presente come Padre per dare a tutti, proprio a tutti, la possibilità di realizzare ognuno la propria vita. Non vuole essere onorato, riverito, servito, pregato… ma imitato, perché chi lo accoglie possa diventare Dio, come lui, nella sua capacità di mettersi al servizio dell'uomo in modo che tutti abbiano vita.

L'Eden non è il paradiso perduto, ma il sogno di quello che noi possiamo e dobbiamo costruire.

Anche la morte potrà essere vinta, ma solo quando riusciremo a costruire una vita bella e serena (l'Eden, il Regno di Dio) per tutti, ma proprio per tutti.

a cura di *Angelo T.*

Agenda Parrocchiale

Festa 26° anniversario consacrazione della Chiesa S. Giacomo

S.S. Quaranta ore
27/1 dalle ore 7 (S. Messa) alle 19
28/1 dalle ore 7 (S. Messa) alle 19
29/1 dalle ore 7 (S. Messa) alle 23
dalle 22 alle 23: **preghiera comunitaria**
01/2 Nelle celebrazioni ricorderemo **l'anniversario della consacrazione della chiesa**
ore 13 **"Venite alla festa":** Mega pranzo comunitario

S. ROCCO: patrono della città di Grugliasco

28/1 ore 21 Chiesa di s. Francesco
Pierangelo Comi in concerto:
"Parola di Dio: non chiacchiere, ma fatti"
30 /1 ore 18 **a S. Cassiano: tutte le parrocchie in preghiera in onore di S. Rocco**
02/2 ore 17, 30 S. Messa:
Presentazione di Gesù al tempio (Candelora)
06/2 1° venerdì del mese: S. Messa ore 9
Adorazione Eucaristica dalle 16 alle 18

Hanno ricevuto il Battesimo:

Marega Lorenzo
Maiorano Davide

Ricordiamo i defunti:

Valenti Giuseppe
Ghiglieri Luciano
Garelli Giuseppe
Rezzoagli Luigi
Butera Carmela
Massa Francesco
Vincenzi Ernesta

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 18 - Numero 2 - Febbraio 2009

L'anima "paralitica"

7ª domenica del Tempo ordinario

Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e và a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Mc 2, 1-12

Gesù rientra a Cafarnao, dove abitava, presso la casa di Pietro. La gente lo viene a sapere e si raduna lì fuori. Ecco l'arrivo di quattro uomini che portano una barella con un paralitico.

Basta uno sguardo e subito capiscono che c'è solo una possibilità: salgono sul tetto, vi fanno un'apertura e calano la barella, in modo che il paralitico giunga davanti a Gesù. Ed ecco la reazione del Signore: vede la fede di queste quattro persone, fede in Dio, ma in quanto presente e attivo nella sua persona, e dice: «Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati».

Tra gli ascoltatori si trovano alcuni scribi, i custodi della legge, che più che lasciare entrare il messaggio nel loro cuore, lo filtrano secondo i loro pregiudizi e questi sono dei veri "paralitici" nello spirito.

Diversi sono i tipi di paralisi, ma il risultato è sempre lo stesso: non ci si può muovere autonomamente, le gambe non possono sostenere il peso del corpo, le mani non si alzano.

La paralisi è spesso conseguenza della mancanza di comunicazione tra il cervello e un nervo.

Nel miracolo operato da Gesù c'è uno stretto rapporto fra la paralisi fisica e la paralisi spirituale, che è conseguenza del peccato.

Nel paralitico, a livello spirituale, è cessata la comunicazione fra l'anima e la mente, fra l'uomo e il suo Capo, il Signore.

La paralisi spirituale si manifesta attraverso il fenomeno di una coscienza che non avverte più il rimorso, quando il cuore

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

resta indifferente alle parole del Vangelo, i comandamenti e le norme di vita morale sono un fardello pesante da portare.

San Tommaso d'Aquino diceva che «la devozione è la disposizione verso il Bene», verso Dio, sommo Bene. L'anima "paralitica" perde la sua disposizione verso Dio; potrebbe fare tanto bene ma non lo fa, potrebbe pregare ma non riesce a concentrarsi, potrebbe avere un rapporto semplice con Dio, ma tutto diventa complicato. Da solo il paralitico non può andare da Gesù, ha bisogno di essere portato da qualcuno.

Sant'Agostino dice che l'anima paralitica ha bisogno di essere portata davanti a Gesù per essere guarita.

Qui una domanda s'impone: quanti paralitici ho aiutato ad andare da Gesù, perché li guarisse? Quante anime giacciono sul "lettuccio" del peccato e non trovano nessuno che si occupi della loro anima! Quante anime rimarranno paralitiche per sempre, se io non mi decido a rompere con il "penso solo a me", per offrire il mio contributo e portare gli altri a Gesù! Quante corone di santi sono state accantonate in cielo, perché è più facile rimanere in platea a guardare e giudicare e adagiarsi in una vita mediocre, anziché scendere sul palco ed offrire il proprio contributo di apostoli, la propria testimonianza cristiana.

diac. Carlo

In questo numero

ANNO DELLA "PAROLA DI DIO"

Un salmo al mese

Salmo 130

Nell'approssimarsi della Quaresima, presentiamo questo salmo, affinchè ci possa aiutare a riconoscere le nostre colpe, ma allo stesso tempo ci apra il cuore alla riconoscenza, per la grazia inestimabile del perdono di Dio.

Dal profondo dell'angoscia grido a te, Signore;

Signore, ascolta il mio pianto!
Le tue orecchie siano attente
alla voce della mia preghiera.

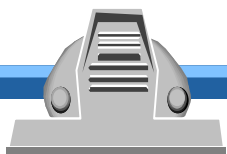
Se tieni conto delle colpe, Signore,
Signore, chi potrà vivere ancora?

Ma tu sei colui che perdona
e noi potremo servirti.

Con tutta l'anima spero nel Signore,
e conto sulla sua parola;

Spero nel Signore e l'attendo
più che una sentinella l'aurora.

Tutto Israele speri nel Signore;
Egli è buono e può liberarci.

Il Signore libera il suo popolo
da tutti i suoi peccati.

Pierangelo Comi in concerto

Quando è stato pubblicizzato il concerto-catechesi di Pierangelo Comi, invitato nella settimana di festeggiamenti in onore di San Rocco, sicuramente in molti si saranno chiesti chi fosse costui.

Quale migliore occasione per conoscerlo, dunque, se non sentirlo cantare dal vivo mercoledì 28 gennaio nella Parrocchia di San Francesco? Questo cantautore di canzoni sacre si è infatti esibito proprio sotto l'altare della Chiesa, in un clima molto raccolto, alla presenza di un nutrito gruppo di spettatori provenienti dalle varie Parrocchie di Grugliasco.

Lombardo di nascita, Pierangelo Comi si è trasferito in una frazione vicino alla "Grande" Assisi dove lavora. E che mestiere fa'? Uno dei più antichi e faticosi … il contadino. E questo lo si può già intuire stringendogli la mano, la mano ruvida di un grande lavoratore. Anche di aspetto e' molto semplice ed autentico.

Ma perché è così famoso? Perché scrive canzoni che sono delle preghiere, anzi spiegano la Bibbia. Quella sera in compagnia della sola sua chitarra e del suo leggio ha presentato una serie di canzoni che descrivevano episodi della vita di Gesù'. Naturalmente ogni sua canzone è stata introdotta da una personale riflessione, che spiegava il brano e come era stato concepito, donando degli spunti e delle immagini forti, che ancora oggi sono vivi nella mente di molti spettatori di quella serata. Come non dimenticare, in particolare, la canzone con cui ha iniziato lo spettacolo sulle Nozze di Cana? O quella sulla guarigione del lebbroso o sull'adultera? Ma la canzone che più mi ha impressionato è stata quella finale sul Buon Samaritano. Un canto semplice, ma molto attuale con spaccati di vita vissuta e di un realismo fatto di immagini e poesia.

Ricorderò per lungo tempo la piacevole serata trascorsa e spero di cuore che tutte le persone intervenute conservino vivo il pensiero di un modo diverso, speciale ed unico, di evangelizzare e diffondere la Parola di Dio. Un modo diretto che raggiunge più in fretta le parti più recondite dell'anima e rapisce il cuore attraverso la musica.

Filippo P.

Grazie, C.A.V.!

Quest'anno, grazie al "Centro di aiuto alla vita" di Collegno e Grugliasco, anche con il contributo della nostra Parrocchia, sono nati 28 bambini. Inoltre sono state aiutate 95 famiglie, sono stati acquistati 1400 pacchi di pannolini e 190 pacchi di latte, e sono stati spesi 1100 euro di medicinali non mutuabili.

1 su 3 non ce la fa...

Quest'anno un bambino su 3 (nella nostra diocesi) non ce l'ha fatta e non ce la farà mai ad aprire gli occhi alla vita ("La Voce del Popolo" del 1° febbraio 2009 - pag. 1-3),non potrà vedere la bellezza di un'alba, il luccichio della neve al sole, l'immensità del mare; non potrà conoscere gli amici, giocare e ridere con loro, fare nuove scoperte; non potrà gioire di una bella musica, leggere un libro, apprezzare un buon cibo, sentire il profumo dei fiori a primavera e non potrà neppure sorridere a coloro che lo hanno concepito e, spalancando le braccia, dir loro: "Vi voglio tanto bene!" E questo perché, quando era ancora un esserino piccolo piccolo, fragile e indifeso, è stato strappato dal suo nido, accanto al cuore della mamma, per essere buttato in una discarica. Forse sua madre era in gravi difficoltà, forse suo padre non si sentiva in grado di accoglierlo, forse… chissà..? Magari i due genitori hanno agito per paura o per immaturità… o forse loro stessi , fin da bambini, non sono stati amati ed oggi non hanno trovato consiglio, aiuto, incoraggiamento, sostegno: chi di noi potrebbe giudicarli? Resta il fatto gravissimo di una vita spezzata prima ancora del suo venire alla luce, come un tenero bocciolo ancora semichiuso, che viene brutalmente strappato e buttato via. "*Che ne sarà di questo bambino?"* si chiedevano i conoscenti di Elisabetta e Zaccaria alla nascita di Giovanni Battista. E' la domanda che ogni persona dovrebbe porsi davanti al mistero di una nuova vita. Chi di noi potrebbe dire o immaginare il futuro di un embrione umano che si affaccia alla storia? Ogni uomo è un miracolo unico e irripetibile: un vero capolavoro di Dio, con mille e mille possibilità di realizzazione in tanti campi. Spezzare una vita è come privare la società di menti, di cuori, di mani capaci di renderla più bella, più umana e vivibile… anche se non basta partorire un bambino, ma occorre comunicargli vita, fiducia e speranza giorno dopo giorno, durante tutta la sua crescita.

Ma noi cosa potremmo fare per cambiare le cose, per impedire l'aborto, per fermare questo massacro? Forse siamo convinti di poter fare poco,ma sicuramente, nel nostro piccolo, possiamo almeno vivere ed aiutare a vivere meglio coloro che ci sono vicini, apprezzando la vita che ci è donata, pregando per chi è in difficoltà, sostenendo coloro che sono più direttamente coinvolti nell'aiuto alle mamme in difficoltà, operando presso i "Centri di aiuto alla vita".

In una società dove è più facile (e meno dispendioso!) abortire che portare avanti una gravidanza, dove si difendono più gli animali (per quanto anch'essi creature di Dio, ma su un piano diverso) che i bambini, dove si è più aiutati a"far morire" un figlio che a farlo vivere, chi si riconosce in Gesù ("La Vita" per eccellenza), non può scoraggiarsi o far finta di nulla. E noi, ringraziando Dio e i nostri genitori, che hanno avuto il coraggio e accettato il rischio di metterci al mondo, dobbiamo sentire la responsabilità di schierarci con decisione e con forza dalla parte della vita. E poi preghiamo questi angioletti, affinché dal cielo aiutino i loro genitori a superare l'angoscia della solitudine e i sensi di colpa legati all'aborto e li guidino a riscoprire il valore inestimabile della vita umana, dal suo sorgere sino al suo tramonto, che per chi crede non è davvero un tramonto, ma un nuova luminosissima alba…

Anna T.

La nudità di Dio

Il Libro Santo si apre con lo spettacolo del mondo appena uscito dalla potenza creatrice di Dio e dell'uomo, fatto sul Suo stampo, che vive in armonia con la sua compagna e con tutte le creature. Subito dopo però la "commedia" si trasforma in "tragedia": il giardino diventa deserto e inospitale, l'animale diventa tentatore e avversario e la donna, creata per consolare e completare il suo compagno, diventa occasione di rovina.

E l'uomo non si sente più il re del creato, ma un povero verme della terra, condannato a nascondersi davanti a Dio per coprire la sua nudità. Con il peccato di Adamo, detto anche "originale", il progetto sapiente e provvidente di Dio è compromesso senza speranza e la bellezza cosmica resta un ricordo amaro di un sogno morto sul nascere. Né l'uomo potrebbe unire i cocci di questo splendido vaso mandato in frantumi.

Questo secondo la teologia tradizionale.

Sempre secondo questa teologia, solo Dio poteva porre rimedio alla tragica incoscienza di Adamo e lo ha fatto mandando sulla terra il Figlio unigenito, lo splendore della Sua gloria, che si è rivestito di carne ed è diventato il nuovo Adamo. Facendosi uomo nel mistero dell'incarnazione, Cristo ha accettato in tutto la condizione umana, compresa quella nudità che non è una colpa o una vergogna, ma una situazione di debolezza, di infermità, di scarsa immunità davanti al male non solo fisico, ma soprattutto morale.

Adamo, per colpa della sua vergogna, si è allontanato da Dio e questo è un male non meno grande del peccato.

L'ammalato non deve scappare dal medico,l'ignorante dal maestro, il figlio dal genitore, il peccatore dal santo. Anzi. La solidarietà di Dio con l'uomo si riflette su quel Bambino steso nella povertà di una mangiatoia, in tutto come noi, ma il momento più alto, più doloroso, ma anche più luminoso, è sicuramente un altro: il Cristo inchiodato sulla croce.

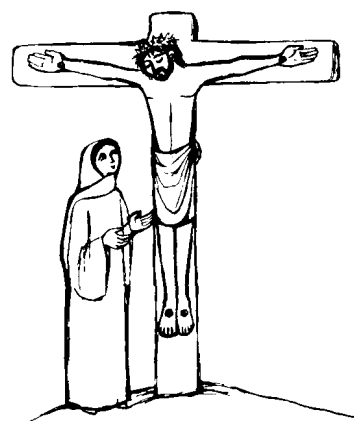
In quel momento Dio si presenta in tutta la nudità infamante di un condannato a morte e in tutta l'impotenza di un uomo che non può muoversi né difendersi né liberarsi. In fondo, un bambino che nasce, per povero che sia, ha con sé un incanto straordinario, come una rosa appena fiorita e non si fa fatica a lodare Dio per lui ed a riconoscervi la Sua grandezza.

Ciò che non si può dire di una morte, soprattutto se umiliante. Qui si tocca con mano la solidarietà estrema di Dio con l'uomo. Non solo si è addossato la nostra condizione di debolezza, ma anche il nostro peccato: un mare senza fondo della cattiveria umana, fatta di infinite gocce di iniquità personali.

Cristo ha accettato di essere corresponsabile, e per questo redentore, di tutte le tragedie perpetrate sotto i cieli, dalle più piccole, se esiste un piccolo nel male, alle più orrende, se esiste un limite all'umana barbarie. Cristo ha attraversato tutta la storia umana, caricandosi di tutto il peso delle nostre colpe. Dall'apice della gloria che aveva presso il Padre si è abbassato alla condizione umana ed è andato ancora più sotto, sprofondandosi nel buio della miseria morale, nell'abisso della morte.

A differenza della teologia tradizionale, tutto questo non dobbiamo prenderlo come un qualcosa voluto dalla giustizia di Dio, come se Egli avesse bisogno dell'umiliazione e della morte del Figlio per riconciliarsi con il mondo e con gli uomini,ma come un atto straordinario di quell'amore che spinge ad andare a visitare la persona amata, soprattutto quando ha bisogno. Cristo non è venuto a pagare per la nostra nudità, che non è una colpa, ma a starci vicino, ad aiutarci, a salvarci nella nostra povertà esistenziale. A dividere i nostri errori, a rafforzare la nostra speranza, ad assicurarci la gloria eterna.

Grazie alla sua solidarietà senza limite.

Giovanni B.

Buon compleanno S. Giacomo!

26 anni e non li dimostri. Eppure quante persone in tutto questo periodo sono passate tra le tue mura? Quante storie potresti raccontare se avessi il dono della parola? E quanti avvenimenti sono successi in tutti questi anni, quante gioie e quanti dolori hai vissuto insieme ai tuoi parrocchiani?

Dopo aver "festeggiato" la ricorrenza dell'an-niversario della consacrazione della nostra Parrochhia in modo più spirituale con le 40 ore di adorazione, domenica 1° febbraio, dopo la celebrazione eucaristica delle 11.15, ci siamo trovati, per il pranzo, nel nuovo salone sottochiesa ed eravamo 200. Giovani e meno giovani. Effettivamente eravamo un po' stretti, ma questo non è stato un limite, anzi un ulteriore motivo per condividere più intensamente la giornata, godendo la vicinanza delle persone e la loro compagnia.

Un'occasione unica per conoscere meglio anche chi si vede di meno e che magari si incontra solo in occasione della messa.

Mentre si alternavano le portate del pranzo, è stato davvero bello osservare i volti gioiosi delle persone e respirare il clima di festa e di cordialità che animava i presenti. Traspariva evidente una grande voglia di stare insieme e di trascorrere con gli altri dei momenti di serenità.

Insomma un'esperienza da ripetere e presto!

Un'esperienza che dimostra quanto sia matura questa nostra Comunità e, soprattutto in un momento, come quello attuale, di crisi e di paura per il futuro, è bello sapere che ci sono tante persone su cui si può contare seriamente, anche solo per ricevere una parola di conforto. L'unione fa la forza!! Grazie a tutti per aver partecipato e per aver condiviso momenti felici insieme.

Giuseppe L.

Vangelo nelle famiglie: si parte!

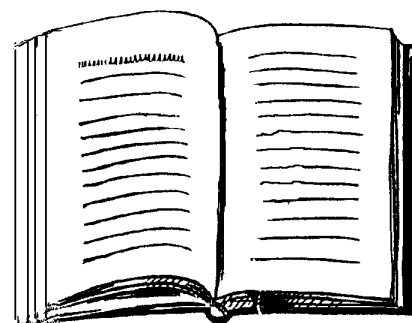
Come già annunciato da don Severino nelle settimane scorse, quest'anno in quaresima riprenderanno gli incontri del Vangelo nelle famiglie.

Alcune persone hanno offerto la disponibilità della loro abitazione ed altre si sono offerte per animare gli incontri.

I temi su cui ci soffermeremo saranno tratti dal Vangelo delle domeniche di Quaresima e saranno affrontati nella massima semplicità, perché tutti ci sentiremo "piccoli" discepoli dell'unico Maestro. Il fatto poi di incontrarci in una casa, darà un tocco di familiarità al confronto tra le persone; ci sarà il momento della lettura, della riflessione, della condivisione, della preghiera e, nello scambio tra noi, impareremo a conoscerci meglio e a volerci sempre più bene. E ci piace pensare che attraverso questi piccoli gruppi, che si incontreranno qua e là nei vari giorni della settimana, si possano accendere idealmente tante piccole stelle, capaci di illuminare la notte, o semplici falò in grado di riscaldare i cuori.

Gesù ci invita ad incontrarLo nella sua Parola: accettiamo la sua proposta e andiamogli incontro con entusiasmo e con gioia!

Buona quaresima a tutti!

La Redazione

CorriCollegno... Opere, non parole!

Anche quest'anno la Corri-collegno, che per effetto dell'unione dei due comuni di Collegno e di Grugliasco, si chiamerà CORRICOLLEGNO CON GRUGLIASCO 2009, si propone, oltre che un traguardo sportivo, anche un obiettivo di solidarietà. Ricordate: nell'anno 2007 per Giorgio, nell'anno 20-08 per l'U.G.I. (Unione genitori Italiani contro il tumore nei bambini).

L'obiettivo, che è frutto di un progetto presentato dal Centro d'Ascolto P. G.Frassati, in collaborazione con il C.A.V. (Centro aiuto alla vita) e con il sostegno dei Gruppi Caritativi Parrocchiali di Grugliasco e di Collegno, del CISAP (Centro Intercomunale Servizi alla Persona) dei due comuni, prevede che **gli utili della manifestazione** siano devoluti a **favore delle famiglie monoparentali**, cioè alle famiglie composte da un solo genitore con figli minori.

Diversi "sensori" operanti sul territorio hanno segnalato la precarietà di queste famiglie, in quanto la "povertà" di certe situazioni non è soltanto economica, bensì è aggravata dal senso di fallimento umano per un progetto naufragato, che incide anche sulle possibilità di sviluppo futuro.

Essere padri o madri "soli" o "single" nella attuale realtà, significa spesso non avere abbastanza soldi, tempo o energie per affrontare e superare le difficoltà a cui, di solito, in due si può far fronte.

Gli enti promotori del progetto di solidarietà 2009, con gli organizzatori della CORRICOLLEGNO con GRUGLIASCO, e con tutti i partecipanti alla manifestazione, intendono dimostrare una vicinanza a queste famiglie, per dire loro che le cose non vanno lasciate così, per dare loro un segno tangibile, affinché, nell'at-tesa di trovare il giusto equilibrio, possano aggrapparsi ad un **"filo" di speranza** che dia loro la forza e la determinazione di andare avanti.

Qualcuno pensa che questa manifestazione, che si svolgerà su entrambe i territori di Collegno e di Grugliasco per effetto dell'unione dei due comuni, non porterà i frutti sperati.

Vi invito ad acquistare generosamente i pettorali o a partecipare numerosi alla competizione, poiché solo attraverso la vendita di numerosi pettorali possiamo dimostrare che lavorare insieme, per il bene delle persone in difficoltà, non solo è doveroso, ma positivo e: *"Perché il Regno di Dio non consiste in parole, ma opere."* I Cor 4, 20.

Vangelo nelle famiglie: dove?

Lunedì ore 21: Famiglia Crupi - Via Crosetto 26
(Paolo Occhetti e Carmen)
Lunedì ore 21: Famiglia Vivenzio - Via Galimberti 7
(Anna e Angelo Tomatis)
Martedì pomeriggio: Famiglia Bravoco - Via F.lli Cervi 2
(Ferruccio Spalla e Maria Grazia Gallucci)
Martedì ore 21: Famiglia Margutti - Via Pawa, 7
(Diacono Lodovico e Anna Mazzucco)
Giovedì ore 21: Famiglia Pernechele - Via Goito 19
(Beppe e Manuela Pace)
Giovedì ore 21: Famiglia Bertin - Via Olevano 105/A
(Adriano e Elena Bertin)
Giovedì ore 21: Famiglia Cancellara - Via Galimberti 60
(Diacono Carlo Guglielmin e Angela)
Venerdì ore 21: Famiglia Fusano - Via Olevano, 115
(Rosetta Canaletta e Paolo Dal Ben)
Venerdì ore 21: Famiglia Dal Ben - Via Galimberti 5
(Emanuele e Monica Dal Ben)

Signore, parlami!

Perché sono stanco di parole,
perché sono stanco di raggiri,
perché sono stanco di menzogne,
perché sono stanco di violenze.
Signore, parlami.
La tua Parola è verità,
la tua Parola è fedeltà,
la tua Parola è creazione,
la tua Parola è redenzione.
Signore, parlami.
Nella tua Parola la mia luce,
nella tua Parola il mio cammino,
nella tua Parola la mia dignità,
nella tua Parola la mia giustizia.
Signore, parlami.
Con la tua Parola sono nato,
con la tua Parola risorgerò.

Elioterapia e... 40 ore

L'elioterapia è la cura di disturbi vari realizzata tramite la luce e il calore del sole e veniva praticata già anticamente presso diversi popoli. Tuttavia essa va tenuta sotto controllo, perché si è scoperto che l'eccessiva esposizione ai raggi solari può provocare gravi danni ed essere quindi controproducente.

Ho pensato a questo durante le 40 ore di adorazione che si sono svolte nella nostra chiesa.

L'Adorazione a Gesù Eucarestia mi è parsa come un'esposizione al Sole per eccellenza, durante la quale non si abbronza il corpo, ma l'intera persona viene investita e compenetrata dalla luce e dalla forza dell'amore di Dio.

E in questa esposizione non ci sono rischi: più si sta lì, in silenzio davanti a Gesù vivo , più la sua vita entra nella nostra e i suoi pensieri diventano i nostri.

Durante i tre giorni delle 40 ore chissà quanti passi saranno stati compiuti nei cuori di tanti e quante ferite interiori saranno state guarite o almeno alleviate!

Potenza dell'amore di Dio!

Questi giorni di adorazione sono stati davvero un'esperienza indimenticabile: i più belli e preziosi dell'anno!

Grazie, Signore Gesù, per essere rimasto presente nell'Eucarestia!

Una parrocchiana

Agenda Parrocchiale

25/2 Mercoledì delle ceneri

S. Messa e imposizione delle ceneri ore 9 e 21

Solo rito imposizione delle ceneri ore 17

Giorno di astinenza e digiuno

Ritiro comunitario di Quaresima

28/02 sabato ore 19

01/03 domeinica ore 15-18

Ogni venerdì di quaresima ore 18 Via Crucis
Giorno di astinenza

03/04 Cena del digiuno ore 19,30

Ricordiamo i defunti:

Tomaino Antonio

Garella Antonio felice

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 18 - Numero 3 - Marzo 2009

Se il chicco di grano...

V[a] domenica di Quaresima

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!». La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire. *Gv 12, 20-33*

In questi giorni parecchi di voi si sono soffermati a riflettere su questo brano di Vangelo nelle case… inoltre lo avete appena sentito commentare durante la celebrazione Eucaristica… spero in questo breve commento per "Il Campanile" di aggiungere qualcosa per la nostra meditazione.

Se capitasse anche a noi che un amico, un collega, un vicino di casa… ci domandasse: "voglio vedere Gesù"? Se ci chiedesse se è veramente vivo e presente nella nostra società, nella nostra comunità, nelle nostre famiglie, nella nostra vita? Se volesse delle prove, se insistesse per trovarlo chiedendo a noi che diciamo di averlo incontrato? Forse saremmo presi da un po' di imbarazzo… forse cercheremmo di sviare il discorso.

Non è facile raccontare a parole la nostra fede, perché più dei discorsi vale la vita, perché, forse, parole ne abbiamo tante, vita cristiana un po' meno.

Che cosa significa essere come il chicco di grano che, se non muore non porta molto frutto?

Forse significa credere che solo nel dono di noi stessi la nostra vita diventa viva e ci fa sentire in armonia con noi e con il resto del mondo.

Voglio ricordare una frase che mi ha sempre colpito. "Noi siamo ciò che abbiamo donato".

La nostra vera identità può sbocciare solo se siamo capaci di donare il nostro tempo, il nostro perdono, le nostre capacità… senza pretendere nulla in cambio… perché la nostra ricompensa è il Signore.

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

L'importante è seminare, certi che da ogni chicco ne nasceranno tanti altri… come ci ricorda questo testo:
Semina, semina,
l'importante è seminare,
poco, molto, tutto,
il grano della speranza.
Semina il tuo sorriso
Perché risplenda intorno a te.
Semina le tue energie
Per affrontare le battaglie della vita.
Semina il tuo coraggio
Per sollevare quello altrui.
Semina il tuo entusiasmo,
La tua fede, il tuo amore.
Semina la tua pace per veder sorgere un nuovo orizzonte.
Semina le piccole cose…
Semina e abbi fiducia: ogni chicco arricchirà un piccolo angolo della terra"

Un giorno un intellettuale francese G. Pouget, bravo cristiano, si trovava in crocchio con alcuni suoi colleghi, persone di cultura, che discutevano da laici sulla storicità di Gesù. Uno di loro sosteneva apertamente che Gesù non era esistito, che era un'invenzione umana, dei preti. Quel Pouget, da vero credente, rispose con una battuta che lasciò tutti sconcertati. Disse semplicemente: "Non lo si inventa il Cristo perché è troppo scomodo".

Veramente, se lo avessimo inventato noi, il Cristo, lo avremmo pensato un po' più accomodante, di manica larga con sé e con gli altri. Invece quel Gesù che troviamo nel Vangelo, di cui siamo diventati discepoli col battesimo è proprio così: ci è scomodo, ci parla di croce e di morte… ma gli vogliamo bene.

Buona Pasqua di Risurrezione

Don Severino

In questo numero

ANNO DELLA "PAROLA DI DIO"

Un brano al mese

Un brano di Isaia

Il brano di Isaia che viene proposto questo mese, ci presenta un Dio innamorato dell'uomo, che ci stima, ci ama e ci incoraggia ad avere fiducia anche in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze della vita. Un Dio su cui si può contare: sempre!
Facciamo nostre queste parole e lasciamole scendere nel cuore, ci saranno di incoraggiamento e di consolazione.

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

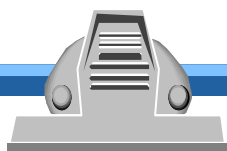
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;

poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo di Israele, il tuo salvatore.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo.

Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.

Dirò al settentrione: Restituisci,
e al mezzogiorno: Non trattenere;
fà tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,

quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e formato e anche compiuto.

Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi».

Ritiro di Quaresima 2009

DIO è… incontro

(Sabato 28 febbraio)

La prima parte del ritiro quaresimale di quest'anno è stata una riflessione sulla conversione, iniziando proprio dalla conversione di San Paolo.

Una conversione, quella di Paolo, un po' "particolare". Paolo è un credente praticante, anzi molto osservante della fede ebraica. Talmente zelante che, non condividendo il nuovo messaggio di Gesù di Nazareth, ne perseguita i discepoli.

Paolo è certo di essere nel giusto: i seguaci della dottrina di Cristo devono essere condannati.

Ma nelle misteriose vie della esistenza umana di Paolo, ecco irrompere Gesù : ".....perchè mi perseguiti?" .

Una voce, una visione, lo sconvolgimento della vita.

Un incontro, quello con Gesù, il Risorto, che cambia la sua vita. Paolo non si appartiene più; egli è totalmente di Cristo, immerso in Cristo.

L'incontro con Gesù non è stata una sua scelta; il Cristo Risorto lo ha cercato, lo ha chiamato, lo ha consacrato per annunciare il Vangelo alle genti.

Paolo era un credente, ma ecco che l'incontro con Cristo lo manda in crisi: Colui che egli perseguitava, lo chiama a sé. L'intervento di Dio cambia tutta la sua vita.

Paolo, che ha incontrato la misericordia di Dio, lascia dietro di sé le sue precedenti conquiste, per "correre" solo verso Cristo, verso la meta.

E il mio cammino di fede ?

Paolo ha trovato in Gesù un tesoro inestimabile, ed io?

SAN PAOLO APOSTOLO

DIO è… perdono

(Domenica 1° marzo)

Se ai tempi di San Paolo, la croce di Cristo veniva considerata come "stoltezza" perché non potevano credere in un Dio così fragile da essere condannato e crocifisso, oggi noi cosa vediamo, guardando Gesù sulla Croce?

Dalla croce Gesù compie il gesto più grande dell'amore: il perdono. Un perdono vero, autentico, totale.

Oggi il perdono è considerato un segno di debolezza.

Quante volte abbiamo pensato che ci vorrebbe più disciplina, più autorità, leggi più severe e meno permissive.

Viviamo in un clima di paura che ci spinge a identificare l'essere umano con i gesti che commette.

Nel Vangelo però noi troviamo un unico filo conduttore, tutto racconta della bontà e della misericordia di Gesù.

Egli va alla ricerca del peccatore, lo invita e lo riconduce a sé, gli dà la possibilità di rivivere nel bene.

Mettersi sulle orme di Gesù, per essere gente capace di perdono, non è un cammino facile.

E' necessario allontanarsi dal desiderio di vendetta, dal giudizio, dai gesti che offendono.

Il perdono totale di Gesù è liberarmi di tutto quello che fa parte del torto subito: il rancore, l'amarezza...

Ed è nella confessione che trovo questo momento, è nel sacramento della riconciliazione che Gesù, nel donarmi il suo perdono, mi consola e sana la ferite del mio cuore e mi chiede di essere dono per l'altro.

Rosetta C.

Da Nairobi...

Carissimi,
Un saluto da Nairobi.

Pochi giorni fa, come sono solito fare, quando me ne danno il tempo, ero sceso in cortile con i ragazzi di strada che qui giocano e per i quali spero di riuscire con voi a costruire una grande e bella casa. E' sempre una festa stare con loro, anche se sono tutt'altro che angioletti.

Dan ha 11 anni e viene da uno slum di Nairobi. La mamma è scappata e l'ha lasciato con la nonna anziana ed una sorellina. Lui poi si è dato all'accattonaggio sulla strada. Lo hanno portato qui. E' contento, ma mi chiede quand'è che cominciano le vacanze. Non lo sa nemmeno perché per lui una scuola seria che comincia a gennaio e finisce a novembre non c'è mai stata. La sua mamma, ha saputo che è stato portato qui ed un giorno si è presentata al cancello, ma quando ha visto che il suo bambino le correva incontro, è scappata subito... "Dove sarà la mia mamma adesso? Perché non si è fermata qui con me? Perché non mi ha portato a casa sua? Quando tomo dalla nonna, mi accompagni a casa? Voglio che venga a vedere la mia casa, dove abita la mia nonna."... Già, una gran bella casa! Una baracca forse di lamiera o di cartone, tre metri per due, in una delle tante baraccopoli di Nairobi....

Eric ha 11 anni, ma ne dimostra 14, tanto è alto. Viene dal Kisii, il paese dei corridori Kenyoti che vincono le medaglie olimpioniche. E' venuto alla baraccopoli di Kibera con la zia, dopo la morte del papa e della mamma.

Kibera è la baraccopoli più grande di Nairobi: 800.000 abitanti in forse 2 km quadrati. La zia non è riuscita a trovare un lavoro ed allora ha cercato qualche soldo qua è là..., ma non c'era mai da mangiare a sufficienza e lui si è dato all'accottonaggio sulla strada. E' stato acciuffato ed è approdato al Don Bosco. "Ti piace di più stare sulla strada o stare qui al don Bosco?" Sorride: "Mi piace di più don Bosco". Non mi dice "al don Bosco, ma Don Bosco".

Ha ragione: qui è Don Bosco che conta: è lui che entra nel cuore di questi ragazzi e li porta qui da noi.

Accanto alla porta da calcio uno dei ragazzi, sdraiato a terra, piange. Ndegwa ha 14 anni: un compagno lo ha picchiato, ma lui di lacrime ne ha tante in serbo e non riesce a piangerle tutte. Mi racconta che viene da Mogoiri, un paese non lontano da Makuyu. La mamma è scappata di casa. Allora il papà lo ha portato dalla nonna. Un giorno la nonna gli ha detto che dovevano tornare in fretta dal papà che stava male. Quando sono arrivati il papà era già stato seppellito. Lo avevano avvelenato per chissà quali ragioni... e qui Ndegwa riprende a piangere di un pianto sconsolato... Poi continua. "Adesso che sono qui, chi pensa alla nonna che ha 87 anni? Io avevo smesso di andare a scuola, perché volevo badare a lei che era a letto. Poi lei è guarita e mi ha detto di venire qui, da don Bosco, per studiare. Adesso che sono qui, io penso sempre a lei... Chi le da da mangiare adesso? Chi la guarda, quando lei è ammalata?" ...e giù di nuovo a piangere…

Non riesco più a parlare, perché viene da piangere anche a me... "E poi la mamma. Dove vado a cercarla la mia mamma?" Gli chiedo di non piangere più. "Tua nonna è contenta solo se sa che tu sorridi. Sei capace di sorridere anche a me?"

Allora mi ricordo di quello che diceva don Bosco al primo incontro con i suoi ragazzi e gli dico: "Adesso noi quattro siamo amici, amici per la pelle, guai a chi si tira indietro..." e Ndegua smette di piangere e comincia a sorridere.

Saluto in fretta e scappo nel mio ufficio dove posso finalmente piangere io, perché mi sento addosso tutta la sofferenza di questi tre ragazzi che vorrebbero avere accanto una mamma ed un papà, che avrebbero diritto ad una casa e soprattutto a tanto affetto come tutti i ragazzi e bambini di questo mondo. E' per questi ragazzi e tanti altri come loro che vogliamo questa casa.

La Provvidenza, ne siamo certi, ci verrà incontro anche per mezzo della vostra grandissima bontà e generosità.

Con tanto affetto auguro a tutti Buona Pasqua e tutta la gioia di Gesù Risorto per voi e per i vostri cari.

Don Felice M.

Dalla parte di Pietro

Il prossimo cinque aprile, Domenica delle Palme, nelle nostre chiese verrà proclamato il racconto della Passione di Gesù secondo Marco.

Un racconto lungo e per nulla noioso.

Ho sempre avuto la netta sensazione che la sola lettura fosse di per sé significativa, assorbita da una comunità cristiana silenziosa, attenta e recettiva, non tanto per volontà propria, ma per il fascino del racconto stesso.

E proprio dal racconto colgo solo un filo di riflessione, incentrato sulla figura di Pietro.

A Cesarea di Filippo aveva reagito di fronte alla rivelazione di un Messia incamminato verso la croce.

Gesù l'aveva per questo rimproverato chiamandolo "satana", perché non aveva il senso delle cose di Dio, ma di quelle degli uomini.

Eppure poco prima, sempre a Cesarea di Filippo, alla domanda di Gesù sulla sua identità aveva risposto bene: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" Ebbene, proprio lui rinnegò il suo Signore, nel momento della prova. "Non conosco quell'uomo".

Il fatto, tramandato, era ed è una lezione precisa per ogni cristiano: bisogna guardarsi da atteggiamenti di ostentata sicurezza.

Il tradimento della fede è sempre una possibilità aperta, anche per i più convinti. E tuttavia, Pietro "si ricordò", come dire: s'accorse del suo errore e "uscito all'aperto, pianse amaramente".

La lezione è chiara: non c'è peccato, per quanto grave, che Dio non perdoni. Anche il naufragio più clamoroso della fede ammette una possibilità di redenzione. La grazia di Dio è capace di questi miracoli. Pietro docet.

Ma come è possibile che Pietro sia arrivato a tradire?

E' possibile! Lui era un uomo normale.

Di mestiere faceva il pescatore. Aveva una famiglia. Possedeva una barca. Covava qualche sogno nel cassetto o forse no, perché ormai era un uomo scafato, senza grilli per la testa. Gesù lo chiamò. Lui, un po' incosciente, lo seguì. Affascinato da quel profeta. Lo ascoltava. Capiva poco.

Il suo era un cervello unidirezionale: gli entrava in testa un'idea alla volta anche quella a fatica. E quel benedetto Cristo ne diceva tante di cose! Ma Pietro lo seguiva comunque con passione. "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherei".

Povero Pietro: buono, ingenuo, generoso, superficiale. Alla fin fine un po' presuntuoso.

Di lì a qualche ora si sarebbe addormentato nell'orto degli ulivi, mentre il Maestro, angosciato, aveva bisogno di compagnia, anche silenziosa.

E adesso arriva Giuda, discepolo lui pure, economo della compagnia. Un bacio. E Gesù è arrestato. Mentre Pietro lo segue "da lontano".

Da seguace diventa curioso. Quasi estraneo. E quando arriva l'intervento maldestro di una servetta pettegola, con la vocazione presunta di giornalista, lui crolla in fuori gioco: diventa traditore.

Come Giuda. Tale e quale.

Solo che Pietro si lascia trapassare dallo sguardo di Gesù. Capisce. In gioco non è il peccato, spalmato su tutti, ma la misericordia, dono a chi l'accoglie.

Pietro, peccatore pentito, sarà "martire" per Cristo. Giuda, peccatore irretito nei sensi di colpa, sarà "suicida".

Io, l'ultimo peccatore della nostra comunità, sto dalla parte di Pietro.

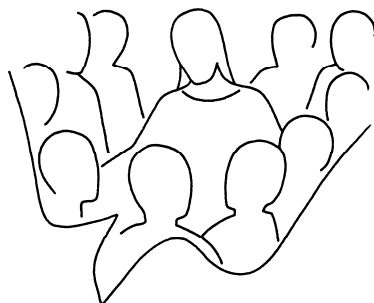
Giovanni B.

XX Giornata della Caritas

Grande partecipazione a Valdocco per il Convegno Diocesano a cui hanno partecipato oltre mille tra volontari, sacerdoti e operatori pastorali in occasione della XX Giornata Caritas. Il convegno di sabato 14 era intitolato "*Preferisco il dono della profezia*. La Parola di Dio criterio per l'azione profetica del volontario cristiano". Si è partiti dalla lectio divina del biblista mons. Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì, che ha allargato gli orizzonti sul dono della profezia a partire da alcuni passi dei capitoli 12, 13 e 14 della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. Ha affrontato, nell'anno della Parola, il rapporto tra preghiera e testo biblico e azione di carità con un confronto "a tutto campo".

Ha sottolineato " Oggi è più facile scegliere ciò che piace, in base al tornaconto. La Parola ci richiama invece al primato della cultura del dono che fondandosi su Cristo rende profetica ogni azione o consolazione". Il volontario cristiano diviene dunque profeta perché portatore dei doni dello Spirito, a patto che la sua azione di prossimità agli altri porti veri frutti.

"Attenzione poi - ha ricordato mons. Pacomio - al fatto che la vita senza profezia, senza essere segno e tramite della volontà di Dio, rischia di essere una continua esperienza di ribellione, di aggressività sterile verso la società o la politica".

Dall'ascolto della Parola alla vita: ecco che gli atteggiamenti che il volontariato cristiano deve testimoniare ogni giorno alla luce delle esortazioni evangeliche. Questo il tema della tavola rotonda che ha messo a confronto don Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, Luca Stefanini, presidente nazionale della San Vincenzo de' Paoli, Maria Cristina Cambiaggio, presidente nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, ed Ernesto

Olivero fondatore del Sermig.

Da don Ciotti l'invito a essere profeti "mettendosi in gioco personalmente", "riconoscendo le proprie responsabilità", diventando "spine propositive" nella società. "La profezia - ha sottolineato - nasce dall'incontro con l'altro faccia a faccia. Bisogna essere profeti di parole che parlano al cuore, che danno speranza. Non è un predicare, ma è un mettersi in gioco, è una continua tensione che coinvolge. Bisogna avere dunque il coraggio di una denuncia costruttiva e se anche i profeti possono avere momenti di stanchezza, insieme dobbiamo dire no alla rassegnazione, per alimentare invece quella speranza che è coraggio, idee, silenzio, riflessione e dialogo con Dio".

Diritti che riguardano i poveri, gli immigrati, i bambini troppo spesso violati anche a causa di una politica che, come ha ricordato Luca Stefanini, sempre di più e indipendentemente dagli schieramenti appare sorda agli appelli del volontariato. Un volontariato che, lontano dall'essere profetico, si riduce così a "tappabuchi", a risolvere le situazioni che i servizi sociali non riescono a gestire perdendo capacità propositive e trascurando quella responsabilità che dovrebbe appartenere a ciascuno di vedere applicati i diritti sanciti dalle carte costituzionali.

Profeti verso i poveri, ma anche nei confronti dei giovani: da Ernesto Olivero del Sermig e dalla presidente nazionale dei GVV, Maria Cristina Cambiaggio parole concordi sulla necessità di una forte risposta educativa. "In particolare - ha sottolineato la Cambiaggio - si è profeti nell'aiutare a dare un senso alla propria vita nella storia riscoprendo i valori del bene comune, come la tolleranza, la solidarietà, la giustizia sociale, la corresponsabilità, e demolendo il culto degli idoli come il denaro, il potere, il consumo, lo spreco".

Le 5 virtù, che San Vincenzo indicava per promuovere la crescita spirituale della persona, cioè: la semplicità, l'umiltà, la mansuetudine, la mortificazione, lo zelo, ricordate dalla presidente dei Gvv, divengono carat-

continua a pag. 7

UNA DEI CENTO

Cosa fare per essere felici? Come sconfiggere la noia? Come combattere la depressione? Vuoi conoscere come stare bene con se stessi e con gli altri?

Non c'è bisogno di assumere farmaci, è sufficiente non isolarsi, non rinchiudersi in casa pensando solo al menage familiare, assolutizzare e mettere al 1° posto le faccende domestiche. Anche a me piace avere la casa in ordine, coltivo hobby, ma ritaglio del tempo per trascorrerlo con delle persone ed insieme facciamo un cammino di fede, che è un dono sì, ma da coltivare, ed è la forza per superare molti ostacoli, non ultimo quello della salute.

Vieni e vedi come i miei amici ed io passiamo ogni lunedì pomeriggio insieme, quali le iniziative, quali gli impegni del gruppo di cui faccio parte.

Ora vi racconto: quando arriviamo nel salone sotto-chiesa, troviamo sempre un ambiente accogliente e pulito, grazie a delle Signore "aitanti e generose" appartenenti a questo gruppo, che già dal mattino s'impegnano a preparare il luogo che ci ospita, disponendo tavoli, fornendo the caldo, caffè, acqua e bicchieri su ogni tavolo e posizionando un lumino rosso al centro del salone, che viene acceso all'inizio di ogni incontro "*quando due o tre sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro".* Sì, perché quello che **ci unisce è la Parola di Dio.**

Già da un anno stiamo leggendo e meditando il Vangelo di Marco, grazie al Diacono Carlo che ha provveduto all'acquisto di Vangeli scritti con caratteri grandi, per agevolarne la lettura e tutti possiedono questo libro per seguire il testo e ritornarci su a casa.

Carlo, che è la nostra guida e per tutti noi è un riferimento sicuro, dopo la proclamazione della Parola, la riflessione del brano e un piccolo impegno da vivere, passa a fare gli auguri a chi compie gli anni nella settimana, (i dati anagrafici del gruppo arrivano a cento, ma mediamente frequentano 65-70 persone ogni lunedì) è quasi scontato che ci sia sempre qualcuno da festeggiare ed ecco la pausa ristoro intorno alle 16,30. Poi, mentre qualcuno riordina, c'è chi va a casa e chi sale su in Chiesa e recita il S. Rosario, a cui segue la S. Messa.

Quanto descritto è l'ordinario, lo straordinario invece è che:

- Eccetto la pausa durante la Festa di S. Giacomo, il gruppo si incontra an-

continua a pag. 8

continua da pag. 6

teristiche di un agire profetico tra i poveri che per il Sermig si traducono anzitutto nell'accoglienza continua, nella testimonianza "che porti a individuare sempre nel cristiano parole di vita eterna" e nell'impegno a far capire ai giovani "che ciascuno è custode dell'altro".

"Proprio la Parola - ha ribadito Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana - ci consente di educare: di far scoprire i valori di una carità che non è pietismo, ma ascolto del povero capace di generare cambiamento. È la Parola infatti ad indicarci come priorità dell'oggi la fraternità e la prossimità che si realizza nell'ascolto, senza buonismi e senza preclusioni". "Parola infine - ha concluso il Vescovo Ausiliare mons. Guido Fiandino - che rende il nostro servizio un dono 'in crescendo' ad ogni età e ci aiuta a fuggire dal rischio di essere soltanto 'occasionali della carità'"

Cosa dire di un convegno di questa portata, intressantissimo, bello esserci; peccato per chi non ha potuto cogliere questi momenti di unione della Parola con la concretizzazione della vita.

Adriano B.

continua da pag. 7

che d'estate, proprio quando la città si svuota e molti sono in vacanza

- Al 1° lunedì del mese l'incontro ha inizio in Chiesa con un quarto d'ora di Adorazione Eucaristica
- C'è buona partecipazione ai ritiri interparrocchiali e diocesani
- L'impegno di un'adozione a distanza
- Una volta al mese raccogliamo offerte per l'intenzione di Don Egidio
- Sempre attivi con lavoretti sia per il banco beneficenza, sia per altra Beneficenza stabilita di volta in volta, l'essere utili a qualcuno ci riempie di grande gioia
- Riceviamo visite di Suor Francesca, che ci lasciano una carica di spirito che solo chi la conosce sa cosa intendo dire
- Gli spettacoli del Mago "Oci-a-mi", che ci diletta e stupisce con i suoi giochi e pensate che per noi è sempre tutto gratis
- Giochiamo con la tombola, organizziamo qualche gita, consumiamo qualche pranzo-insieme oppure "C'è pizza per te" un modo per stare insieme nella semplicità. Abbiamo poi la fortuna di avere tra noi Francesco, che ama la musica e ci rallegra, così per un po' anche i dolori non li sentiamo più.
- L'ultima novità è recentissima. Proposta da Carlo con libera adesione è nata la catena dell' "**Aiuto all'Angelo Custode di** (segue il nome e telefono di un membro del gruppo)".C'è stata un'adesione quasi totale all'iniziativa ed è stata presentata anche il mercoledì delle Ceneri alla funzione della sera a tutta la Comunità Parrocchiale, quale impegno da vivere nella quaresima e oltre, affinché nessuno si senta solo. La cosa bella è stata attendere chi, dopo aver mescolato tutti i bigliettini, la sorte ci avrebbe affidato e a chi saremmo stati affidati; ma vedere il fermento subito e anche la volta successiva, con lo scambio dei numeri telefonici, di abbracci, di vere e proprie manifestazioni di affetto, ci ha fatto concludere l'incontro con una preghiera di ringraziamento e affidamento all'Angelo Custode, affinché tutto ciò possa sbocciare in vera solidarietà.

Infine all'annuncio che l'incarico di Angelo Custode avrebbe avuto la durata di un anno, perché nella prossima Quaresima avremmo rimescolato i cartoncini e cambiato persona, un coro di "no" si è levato, tranquillizzati subito da Carlo che ha detto che nessuno avrebbe mai spezzato un rapporto di amicizia, ma se mai se ne sarebbe aggiunta un'altra.

Avrei ancora tante cose da dirvi, ma preferisco terminare con questa preghiera che dà senso a queste mie poche righe:

Aiutami Signore a comprendere il mio prossimo, a interessarmi dei suoi problemi,

a non essere mai una nuvola nera che rattrista, ma una luce discreta che rallegra.

Fa' che la memoria mi permetta di ricordare le cose più belle e più buone

che ci sono nella vita

così da farne parte agli altri, e godere della loro gioia. Amen

Chiunque voglia partecipare al gruppo Primavera, che il 21 marzo compie 23 anni, non pensi di essere troppo vecchio, né troppo giovane, c'è posto per tutti e sarete i BENVENUTI. Ricordate che ci incontriamo il lunedì alle ore 15.

Ciao, una dei cento,

Laura F.

Grugliasco 13 marzo 2009

Nella natura... per ritrovare la vita

Inizio il mio percorso, la mia tranquilla passeggiata in collina, nei dintorni di Torino, in un fresco pomeriggio di fine inverno.

Non ho aspettative, né pensieri particolari e, passo dopo passo, mentre le foglie secche d'autunno, scricchiolando sotto i miei piedi parlano di morte, d'improvviso, come per miracolo, tra le pietre e il fogliame, mi colpisce un ciuffetto di primule gialle; sono bellissime, di un color chiaro delicato, col cuoricino arancio e le foglie di un verde brillante. Che gioia! Non è ancora primavera, ma qui c'è già vita!

La bellezza mi sorprende e mi colpisce al cuore. Andando oltre, mentre ancora godo della vista delle primule,ecco una, due, tre, tantissimi ciuffi di viole: ora chiare, ora scure, ora bianche… sono lì per me, come se mi aspettassero per salutarmi e per dirmi: "La vita è bella: vivila appieno con semplicità! Godi di ogni attimo; riconosci l'amore presente in ogni cosa creata: in ogni albero, in ogni filo d'erba, in ogni essere vivente e in te… ed espandila come una benedizione sui tuoi fratelli.

Godi e diffondi questa pace, questa gioia, questo stupore: non trattenerli, perché non sono tuoi, sono un dono di Dio per te, perché tu ne faccia parte agli altri, a tutti, vicini e lontani… Così, come un sasso lanciato in un lago, la tua meraviglia come una benedizione raggiungerà ogni cuore, ogni anima, ogni persona… e tu contribuirai all'avvento del suo Regno…"

Ancora qualche passo e un groviglio di rovi ostruisce la strada e pare ostacolarmi: eh, sì, non tutto è bello e buono; nel bosco, come nella vita, a volte ci sono spine e buche che vorrei evitare. Rischio di inciampare, di pungermi, di cadere rovinosamente: che paura, Signore! Ma con un po' di attenzione riesco a superare l'ostacolo: come nella vita, quando mi affido a Te.

Ecco ora una grosso cespuglio di rami scuri e secchi. L'inverno di quest'anno, rigido e inclemente, l'ha fatto morire: peccato!… ma più mi avvicino, più intravvedo qua e là qualche minuscola gemmina verde chiaro. Ma allora non è morto, non tutto è perduto: che meraviglia!

Il cespuglio è ancora percorso dalla linfa, è ancora vitale, è ancora pronto a offrire fiori, ombra e ristoro…

Quante persone conosco, Signore, che a uno sguardo superficiale paiono morte, senza futuro, eppure non attendono che un po' d'amore e di incoraggiamento per riaprirsi alla speranza.

Qua e là delicate corolle di vario colore tappezzano la collina e devo fare attenzione a non calpestarle per rispettare la loro bellezza (come nel quotidiano dovrei essere più attenta agli umili gesti d'amore che mi circondano per valorizzarli e metterli in luce).

E poi, meraviglia delle meraviglie, un tappeto fiorito, un cuscino di viole il cui intenso profumo non solo colpisce l'odorato, ma inebria il cuore: "ecco il gratuito", segno del tuo amore! Questo profumo soave, tenero, inaspettato, Signore, è come una tua delicata e affettuosa carezza e mi fa pensare a S. Paolo che invita i cristiani a diffondere tra i fratelli il buon profumo di Cristo.

Infine un frullo d'ali, un breve cinguettio, un volo d'uccello e una farfalla coloratissima che si posa su un fiore: che armonia!

Osservare la natura nel suo risveglio mi ha disintossicata e mi ha fatto capire tante cose…

Grazie, Signore, perché attraverso le piccole "grandi" meraviglie che hai creato, mi hai dato una lezione di vita.

A nome mio e a ciascuna di loro ti lodo e ti benedico.

Anna T.

XIV CorriCollegno con Grugliasco 2009

Cari amici,
voi tutti ricordate che domenica 22 marzo si è svolta la XIV CorriCollegno con Grugliasco 2009, competizione sportiva che porta a correre migliaia di persone, ma che affianca ad essa un progetto, un obiettivo di solidarietà.

Penso sia proprio questo "obiettivo" a nobilitare tutta l'iniziativa.

Possiamo dire che è possibile aiutare chi è in difficoltà anche "divertendosi".

L'intento solidale del progetto è utilizzare gli utili di questa manifestazione per aiutare le **famiglie monoparentali**, cioè aiutare quelle famiglie in cui vi è un solo genitore con figli minori: quindi ragazze-madri, giovani mamme e qualche papà soli, con figli in età scolare, che si trovano in difficoltà, siano esse italiane o straniere, purché con regolare permesso di soggiorno.

Ecco: questi tipi di famiglie sono una realtà ben presente nelle nostre due città e gravitano in maniera sempre più pressante presso le nostre Associazioni.

E' grazie al vostro contributo e ovviamente all'aiuto di tante altre persone sensibili che si renderà possibile destinare al progetto circa 13.000 €, aiutando all'incirca 40 – 45 famiglie.

Il regolamento e la relativa domanda per il contributo sono a disposizione delle famiglie presso la nostra Parrocchia, il CISAP di via di Nanni, il C.A.V. e il Centro d'Ascolto Frassati.

A tutti voi un GRAZIE sincero.

Agenda Parrocchiale

3/4 1° venerdì del mese
Adorazione eucaristica dalle 16 alle 18
ore 18 **Via Crucis (sospesa)**
ore 19,30 **Cena del digiuno** (il ricavato verrà devoluto alle famiglie dei lavoratori di aziende entrate in crisi nell'anno in corso)

5/4 Domenica delle Palme
Benedizione dei rami d'ulivo a tutte le messe compresa quella del sabato sera

9/4 Giovedì Santo ore 21 Messa in "**Coena Domini**"
Adorazione fino alle 23

10/4 Venerdì Santo Adorazione dalle 8,30
ore 15 **Via Crucis**
17,30 **Celebrazione della Passione del Signore** (Lettura della Passione, Adorazione della croce, Comunione)
ore 21 **Via Crucis cittadina:**
le parrocchie di Grugliasco insieme
Ritrovo davanti alla chiesa di S. Rocco

11/4 Sabato Santo ore 22 **Veglia pasquale**
(Liturgia della luce, Liturgia della Parola, Liturgia Battesimale, Liturgia Eucaristica)

12/4 Pasqua di Risurrezione
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

13/4 Lunedì dell'Angelo S. Messa ore 9

Hanno ricevuto il Battesimo:

Boffa Giorgia
Piemontese Emma
Soncin Ramon
Soncin Raissa Angela
Giliberti Laura
Inversi Chiara

Ricordiamo i defunti:

Ferrero Maria Catterina
Vaccino Rosa

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 18 - Numero 4 - Aprile 2009

Testimoni del Risorto nella gioia

III[a] domenica di Pasqua

In quel tempo i due discepoli che erano ritornati da Emmaus narravano agli Undici e a quelli che erano con loro ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Lc 24: 35-48

Abbiamo davanti a noi cinquanta giorni per convertirci alla gioia, per aprire la nostra vita (e il nostro cuore) al Cristo Risorto.

Non è sempre facile credere, i dubbi e le paure inquinano la nostra vita, le nostre scelte; è rassicurante sapere che anche gli apostoli hanno faticato, e molto, a riconoscere la presenza del Maestro.

Sì, Gesù è risorto, è vivo, è presente e di questa notizia siamo i custodi e gli annunciatori. Come Tommaso rischiamo di chiudere il nostro cuore a causa della nostra fede superficiale, che non ci coinvolge più di tanto, ma il Signore viene anche se le nostre porte sono chiuse.

I discepoli provano una grande gioia, quasi un turbamento, nel vedere il Signore. Ne stiamo parlando molto in questi giorni: la fede non può rimanere su di un piano di adesione esteriore ("conosco" la fede) ma deve necessariamente coinvolgere il nostro cuore, i nostri affetti.

Oggi ennesima apparizione del Risorto: un Gesù che interviene e porta la pace e rassicura i suoi: Lui non è un fantasma e, se anche il nostro cuore è turbato e sorgono dubbi, siamo invitati a toccare il Signore, a farne esperienza, Egli è presente in carne ed ossa, non è un'eva-

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

nescente ricordo.

E' l'invito che viene rivolto ai discepoli del Risorto, a noi: se il dubbio assale la nostra vita, se Dio è un fantasma che vaga nella nostra vita, guardiamo alla concretezza della presenza di Dio, ai segni del suo amore. Quanti gesti, quanta generosità, quanto bene troviamo nel mondo, nella quotidianità, l'importante è accorgersene, l'importante è avere degli occhiali con lenti idonee a vedere questo bene: quella telefonata giunta nel momento opportuno, quell'amico incontrato per strada, quella Parola ascoltata a Messa, nulla è casuale, tutto è frutto della tenerezza di Dio.

Dio è discreto, la presenza del Maestro non è evidente, è silenziosa ma reale, dobbiamo saperla riconoscere. Finché non saremo conquistati dalla bellezza e dalla gioia che scaturisce dalla presenza del Cristo, non potremo veramente dirci cristiani.

Gesù Risorto porta la pace, è venuto per portarci la pace interiore, primo dono ai credenti, la pace del cuore, l'assoluta certezza di essere amati e di poter amare, l'armonia profonda che solo Dio ci può donare. Il cuore di chi ha incontrato Dio, di chi ne sente irresistibile il richiamo, è un cuore pacificato, sereno, che vive le proprie sofferenze e le proprie tribolazioni (poiché al discepolo non è preservato il dolore che anche il Maestro ha vissuto) con lo sguardo rivolto altrove.

Lasciamoci raggiungere senza paura: il Signore ancora oggi ci ripete: "***Sono proprio io!***"

Diacono Carlo

In questo numero

ANNO DELLA "PAROLA DI DIO"

Un salmo al mese

Salmo 137

Il salmo 137 è un inno di lode ala bontà di Dio, che si prende cura dei suoi figli ed è sempre pronto ad accorrere in loro aiuto.

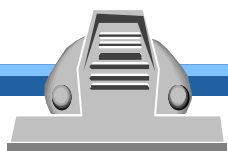
Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.

Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore,
perché grande è la gloria del Signore;
eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.

Se cammino in mezzo alla sventura
tu mi ridoni vita;
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me l'opera sua.
Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

"Aumentano nel mondo i poveri... ma aumentano i poveri anche vicino a te"

Il 3 aprile, come è ormai consuetudine da qualche anno, nel salone della nostra parrocchia si è svolta la cena del digiuno.

La serata ha avuto come oggetto di riflessione e preghiera la crisi economica che, da mesi ormai, sta producendo effetti disastrosi e devastanti sia sui mercati finanziari globali sia sull'economia reale. Sempre più persone perdono il proprio posto di lavoro, aumenta la povertà a dismisura, aumentano i poveri vicino a noi, si fa sempre più fatica ad arrivare a fine mese, ma soprattutto, cosa assai più grave, si diffonde un senso di rassegnazione, di paura, di mancanza di fiducia nel futuro.

Tutto ciò è alimentato da una crisi di valori sempre più evidente, tanto che vacillano le certezze cui fino ad ora sembrava appoggiarsi l'intera società, come la speranza e l'ottimismo, ed aumentano di conseguenza pessimismo e scoraggiamento. Che fare allora? Sventolare bandiera bianca? Certamente no, soprattutto se siamo cristiani. Per affrontare e superare la crisi abbiamo bisogno allora prima di tutto di ritrovare fiducia nella centralità dei valori della vita e della persona umana. Occorre poi la partecipazione attiva di ognuno, poiché si deve ripartire dalla **solidarietà.** Questa crisi richiama infatti ad un'etica di responsabilità anche nelle scelte personali.

Il modello di vita consumistico adottato fino ad oggi si è dimostrato insufficiente ed inadeguato alla situazione, e pertanto va cambiato, introducendo valori che orientino ad un consumo responsabile e maggiormente critico e

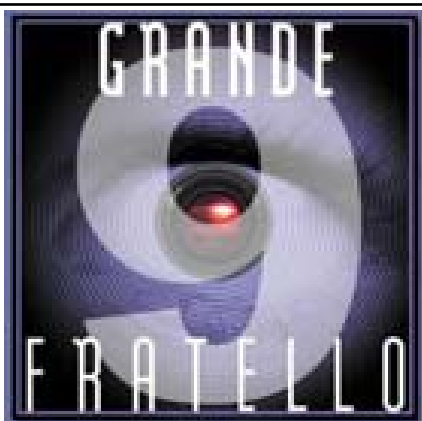
che prospettino per tutti uno stile di vita più sobrio e solidale.

Anche il nostro Vescovo, nel suo messaggio di Quaresima alla diocesi di Torino, ha affrontato con parole di incoraggiamento il tema della crisi e ha voluto sottolineare che è arrivato il momento del cambiamento, invitando a mutare il proprio stile di vita.

"*Sperimentare una limitata ristrettezza economica può servire di aiuto per scoprire altri* ***valori,*** *che il benessere quando è ricercato ad ogni costo, tende a farci dimenticare in questo senso quindi la crisi attuale può risvegliare in tutti alcune potenzialità educative sia nei riguardi delle persone più adulte, che da questa crisi possono imparare che si può e si deve modificare il proprio modo di pensare e i propri comportamenti, sia nei riguardi dei giovani, ai quali apparirà più chiaro che non basta avere di mira una certa sicurezza materiale, che non sempre è garantita, ma che occorre educarsi a cercare altri ed alti ideali, impegnarsi ad una formazione per fare crescere preziose virtù personali e sociali, dare valore primario ai valori spirituali, agli interessi della propria anima, perché da qui si deve partire per costruire il bene e vivere felici. Se un'economia rivelatasi virtuale ha creato una visione virtuale anche della vita, allora è necessario ritornare al centro di se stessi, ai valori più grandi della persona per poter riprendere e, se è il caso, raddrizzare le scelte da compiere nei vari ambiti, compreso anche quello economico.*

Continua a pag. 4

Passano gli anni, cambiano i gusti televisivi, ma i reality continuano ad imperversare!

Nei giorni scorsi sono arrivati alle battute finali diversi programmi con gran parlare e "sparlare" persino nei Tg e sulle colonne dei giornali. Tra tutta questa varietà di originalissimi reality quello che mi colpisce di più è sempre il "Grande Fratello". **Evitarlo è impossibile**, anche se si cerca di svicolare nel palinsesto è facile imbattersi in "finestre" aperte da altre trasmissioni: Blob, Mai dire GF, Verissimo (verissimo? Bah…), Matrix… per rimanere immuni dal contagio bisognerebbe non accendere la tv per i mesi in cui va in onda e per i due seguenti, non aprire nessun quotidiano o periodico, non connettersi ad Internet, non parlare con nessuno (sospettan-do che anche i più critici un'occhiatina al programma la danno…).

Quando anni fa partì la prima edizione fui curioso di leggere il regolamento della trasmissione, con sorpresa notai come agli occupanti della casa del GF fosse **fatto divieto di parlare** di: *politica, religione, musica, cinema, libri*… e allora? Che ce li mettiamo a fare questi giovani in una casa se sugli argomenti più interessanti non possono proferir parola? Non stupiamoci allora che i contenuti del reality rivelino gli istinti meno nobili delle persone.

Proporrei invece proprio il contrario: prendiamo ad esempio alcuni giovani della nostra Parrocchia, li portiamo a Perrero e li lasciamo parlare di tutto, di loro stessi, dei loro interessi, dei loro sogni, delle cose che sanno e di quelle che vorrebbero scoprire, di cultura, di arte, del mondo che vorrebbero costruire, di tutto ciò che vogliono.

Resto in attesa di riscontri… poi telefonerò a Piersilvio!

Paolo O.

Continua da pag. 3

L'attuale crisi economica, se vissuta con forza interiore, dignità e fiducia, può diventare un'opportunità per correggere certi stili di vita che spesso ci hanno spinti a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Dobbiamo imparare a fare scelte che siano sostenibili e non rincorrere i livelli di vita degli altri se realisticamente non sono alla portata delle nostre risorse economiche. Soprattutto non dobbiamo dimenticare che le difficoltà che molti vivono nella presente situazione sono un forte appello per tutti noi a dilatare gli spazi della nostra carità. Ci sono i poveri di sempre, ma dobbiamo accorgerci anche dei nuovi poveri quelli che sperimentano per la prima volta ristrettezze economiche proprio come effetto di questa congiuntura negativa".

Ognuno di noi, nel suo piccolo, è chiamato a darsi da fare con gesti concreti e di solidarietà, ma non basta: c'è bisogno di ritrovare fiducia, abbandonandosi senza paura alla Provvidenza e cercando di essere meno concentrati su noi stessi e più sensibili e generosi verso gli altri. Seguendo l'invito del Vescovo il ricavato della serata è stato devoluto al centro ascolto "Pier Giorgio Frassati" per aiutare le famiglie in difficoltà e ristrettezze economiche di Grugliasco e Collegno. Tante gocce formano l'oceano!

Gruppo AMA

Vangelo nelle famiglie... Happy end... per ora!

Lunedi 20 aprile i partecipanti dei vari gruppi del “Vangelo nelle famiglie” si sono dati appuntamento per un incontro di preghiera. Trovandoci in pieno tempo di Pasqua si è proposta una “**Via Lucis**”, ossia via della luce, per simboleggiare il passaggio dalla “Via Crucis” di sofferenza e dolore alla gioia della Risurrezione; sono stati messi al centro dell’attenzione dei partecipanti alcuni segni: **il cero pasquale, l’immagine di Gesù Cristo risorto e la Bibbia.**

L’appuntamento è servito per concludere, per ora, il ciclo degli quattro incontri quaresimali nelle case, ma anche per rilanciare l’iniziativa in prospettiva per il prossimo Avvento. Don Severino nel suo intervento ha sottolineato come la lettura del Vangelo debba diventare “lampada per i nostri passi”e ha invitato tutti a non perdere la buona abitudine di leggere qualche riga di Parola di Dio nelle rispettive case.

L’incontro ha poi avuto un seguito “mangereccio” per sperimentare la gioia di stare insieme non solo per pregare ma anche nella convivialità, occasione per dire che dopo le astensioni quaresimali si può celebrare la gioia del Cristo risorto anche con qualche leccornia.

Paolo O.

La nuova Unità Pastorale 46

Ultimamente la nostra Unità pastorale 64 è diventata la 46.

Don Marco Luciano, (parroco di San Francesco) moderatore della vecchia Unità pastorale, ha rassegnato le dimissioni, e, al suo posto, è stato nominato il nostro parroco Don Severino Brugnolo.

Secondo l’ultima normativa del Cardinale arcivescovo la nuova equipe sarà formata da:

- i parroci delle 5 parrocchie di S. Cassiano, S. Francesco, S. Maria, S. Giacomo di Grugliasco e S. Chiara di Collegno.
- i segretari dei Consigli pastorali parrocchiali
- un rappresentante dei diaconi
- un rappresentante dei religiosi/e.

A Don Severino e a tutti i membri dell’equipe gli auguri di un proficuo lavoro e l’assicurazione della nostra preghiera.

Il Signore dia loro luce e forza per guidare il popolo di Dio verso una conoscenza sempre più profonda del suo amore.

Brevissima per i ciclisti sangiacomini

Domenica 24 maggio si concluderà l’anno catechistico con l’ormai consueta giornata a Perrero.

L’occasione ci è propizia per invitare tutti coloro che se la sentono a partecipare ad una biciclettata che avrà come meta proprio la casa di Perrero. Circa 60 km, tempo previsto 3 ore (e un pezzettino…), partenza dalla piazzetta antistante la Parrocchia per le 8. Per ulteriori informazioni chiedere a Paolo, Beppe Pace, Pigi…

Una bella notizia

A ridosso delle festività pasquali è venuto a mancare presso l’ospedale San Luigi di Orbassano un simpatico pensionato noto nel quartiere. Non avendo nessun parente si prospettava per lui un funerale presso l’ospedale stesso e la sepoltura nella fossa comune del cimitero di Orbassano. Alcune persone che abitano nel suo stesso palazzo hanno proposto al resto del condominio di farsi carico delle spese e rendere quindi possibile il funerale presso la nostra parrocchia e la sepoltura nel cimitero di Grugliasco. Il nostro amico non aveva parenti, è vero, ma si sono scoperti molti suoi amici…

Ricevere... per donare

Se pensiamo alla nostra vita ci rendiamo conto che, fin dall'istante della nostra nascita, in noi si è manifestata la realtà più profonda della nostra persona, che è fatta per ricevere e per donare. Infatti, per la prima volta l'aria è entrata nei nostri polmoni e noi l'abbiamo rimandata fuori con un grido, che è stato come dire: "Ci sono!"

Da quel momento, fino al termine del nostro percorso, continueremo ad inspirare e ad espirare, ad accogliere e a restituire vita.

Il respiro è come il simbolo della nostra essenza più vera (e per noi cristiani è segno dello Spirito Santo che dà la Vita e abita nel nostro cuore!).

Un giorno Dio ci ha pensati, ci ha chiamati dal nulla e ci ha detto: "Benvenuto/a!" e noi, attraverso il suo amore e quello dei nostri genitori, siamo arrivati gratuitamente nel mondo degli uomini, come un dono originale e meraviglioso.

All'inizio potevamo quasi solo ricevere, eravamo totalmente dipendenti dai nostri genitori e avevamo bisogno di tutto: latte materno, cure, coccole e affetto (ma a nostra volta, inconsapevolmente già restituivamo tenerezza, bellezza, voglia di innocenza e di semplicità).

Poi pian piano, quasi per miracolo, abbiamo iniziato a rispondere agli stimoli, a sorridere, a relazionarci con gli altri, a pronunciare i primi monosillabi, a compiere i primi passi… E via via negli anni abbiamo acquisito sempre nuove capacità e instaurato rapporti più profondi.

Se ci pensiamo bene, tutto ci è stato dato e insegnato gratuitamente e da piccoli pensavamo di dovercene appropriare e basta. Poi abbiamo capito che era necessario restituire ciò che avevamo ricevuto perché l'amore, come ogni altro bene, è come l'acqua, che se ristagna imputridisce.

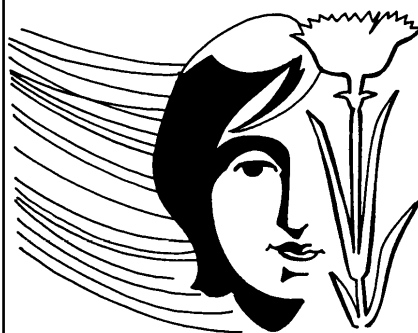
Così abbiamo capito quanto sia saggio e prezioso l'ammonimento di Gesù: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date!"

Ricevere e ridonare è proprio il ritmo normale di ogni giornata, di ogni relazione, di ogni nostro lavoro o attività. Siamo stati pensati così e così dovremmo vivere, come gli alberi, che ricevono dal terreno le sostanze di cui hanno bisogno per regalarci foglie, fiori e frutti.

Ma noi possiamo farlo per amore, consapevolmente e liberamente, e questo ci rende veramente persone.

E così, giorno dopo giorno, anno dopo anno, da una parte riceviamo e dall'altra ridoniamo vita, affetto, attenzioni, consigli, competenze, speranza, fino al giorno in cui restituiremo il nostro bagaglio nelle mani di Colui che ci ha creati... ed esalando l'ultimo respiro ci sentiremo dire (speria-mo!): "Bentornato/a! Complimenti!"

Ma anche allora, nella luce del Risorto, continueremo a ricevere da Lui pienezza di vita, da riversare su coloro che avremo lasciato sulla terra… Perché siamo fatti così: ed è davvero bellissimo!

Anna T.

MISSIONE KENYA

Io penso che in ognuno di noi ci siano dei desideri e dei sogni. Desideri di realizzare qualche obbiettivo, di raggiungere qualche meta, il campo è vasto. I sogni appartengono a qualcosa difficilmente realizzabile.

Questa premessa per dire che da molto tempo c'era in me il sogno di toccare con mano, vedere da vicino una missione. Quante volte ho sentito la testimonianza di un missionario ritornato in Italia, oppure letto qualche lettera di un missionario e cosi ogni evento mi faceva riaffiorare questo sogno.

A febbraio di quest'anno "casualmente" (dico casualmente, ma sicuramente era nel disegno del Signore) al Cottolengo di Torino, nel contesto di uno spettacolo di magia, abbiamo (perché c'era anche mia moglie) conosciuto Anna Caviglione. Nella breve conoscenza Anna ci ha detto che dopo poco più di un mese sarebbe andata con il marito Franco in una missione in Kenia. A queste parole, il sogno mi ha fatto dire: "Vengo anch'io!" E cosi mi sono trovato a fare questa esperienza, che sicuramente lascerà un segno nella mia vita.

Siamo partiti in cinque: la coppia Anna e Franco, che tengono i contatti con questa missione, il sottoscritto, Katia e Cecilia.

Siamo stati ospitati dalle suore Cappuccine di Madre Rubatto in Nairobi, le quali ci hanno fatto veramente sentire a casa nostra. In questa casa sono in formazione 4 ragazze novizie e 6 postulanti.

Cercherò di descrivere le sensazioni più rilevanti che mi hanno colpito in questa breve visita in Kenya (9 giorni compreso il viaggio).

A Nairobi

La prima cosa che mi ha colpito, appena usciti dall'aeroporto, è stata la circolazione a sinistra. Anche nei giorni successivi, abituati con la circolazione a destra, ti aspetti le macchine che ti arrivino di fronte e invece te le vedi sbucare alle spalle.

Siamo arrivati a Nairobi di sera e perciò non c'è stata la possibilità di vedere tanto più in la della strada che abbiamo percorso, però abbastanza per vedere i muri di cinta sormontati da un rotolo di filo spinato e qualcuno da fili elettrici. I portoni di ingresso dalla strada esterna all'area interna della casa, per la quasi totalità sono sorvegliati da una guardia giorno e notte. Subito non riuscivo a dare una spiegazione a tanta protezione e sorveglianza; ci sono voluti alcuni giorni per comprendere questa realtà.

In uno dei primi giorni siamo andati nel centro città di Nairobi: grattacieli altissimi sullo stile americano, le vie del centro che assomigliano alle nostre vie del centro di Torino, con una diversità tra le tante: in città non si fuma per strada; chi desidera fumare lo può fare solo in apposite costruzioni circolari dislocate lungo il centro strada.

A Kibera

Appena si lascia il centro città si incominciano a vedere qua e là delle costruzioni basse a forma di capanna coperte in lamiera.

In un giorno successivo, accompagnati da suor Emanuela e da una ragazza postulante (ragazza che si sta preparando "se Dio vorrà" per essere suora) abbiamo veramente toccato con mano questa realtà. Siamo andati in una zona chiamata Kibera, dove sono concentrate la maggior parte di queste costruzioni.

Prima di introdurci in questa zona, abbiamo avuto la possibilità di salire in un piano più alto e vedere l'estensione di queste costruzioni, la maggior

continua a pag. 8

continua da pag. 7

parte coperte con lamiere e con dei piccoli passaggi tra casa e casa.

Dopo questo sguardo d'insieme abbiamo ripreso il cammino in una via principale in terra battuta. Questa via era costeggiata da piccoli negozietti, dove si vendeva di tutto, dagli alimenti al carbone per cuocere le vivande. Naturalmente usando il carbone per cucinare, il fornello era all'esterno della stanza dove abitano e perciò lungo la strada e nei passaggi pedonali. Subito pensavo che quel tipo di costruzioni fosse solo all'inizio della via, invece abbiamo camminato parecchio e sia a destra che a sinistra non si vedeva la fine.

Si stima che Nairobi abbia dai 5 ai 6 milioni di abitanti, dei quali un milione circa vive in questo tipo di costruzioni.

Questa realtà di vita talmente diversa dalla nostra, mi ha impressionato, mi ha lasciato con tanti interrogativi: come fanno a vivere in così poco spazio? Come si sostengono economicamente? E molti altri.

Visita alle scuole

Un giorno siamo andati a visitare due scuole cattoliche sostenute dalle suore, a circa un'ora di macchina da Nairobi.

La prima è stata la scuola di Sant'Andrea a Nkaimurunya. Questa scuola ha avuto inizio nel giugno del 2006 con dieci bambini, oggi ce ne sono circa duecento; questi bambini provengono dalla zona più povera e sono per la maggior parte orfani o trascurati dai genitori con AIDS. Il parroco, che è venuto a salutarci, ha ringraziato per l'aiuto economico che questi bambini ricevono e ha aggiunto che fra un anno molto probabilmente saranno il

doppio. In questa scuola accolgono i bambini dai tre anni fino alla seconda elementare e poi essi andranno alla scuola pubblica.

Quando siamo arrivati, dopo aver percorso parecchia strada non asfaltata, i bambini erano dentro le aule. Siamo passati a salutarli in quelle aule piccole per il numero di bambini che ospitano. Dopo i bambini sono stati fatti uscire nel cortile e sedere sotto il sole, disposti a semicerchio.

A questo punto è apparso un mago vestito da clown che ha fatto dei giochi di prestigio (non di magia, perché i bambini potevano scambiarlo con uno che ha poteri magici).

È stata un'esperienza bellissima vedere lo stupore che esprimevano questi bambini, molto probabilmente non avevano mai visto cose simili.

Poi ogni gruppo ha presentato una piccola scenetta con dei canti.

Il pranzo

Il pranzo che è seguito farà parte dei ricordi che conserverò per tutta la vita. E' arrivata la cuoca con un secchio di plastica pieno di riso (poi ne sarebbero seguiti altri tre o quattro); nel frattempo un gruppetto di bambini ha cominciato a mettersi in fila, mentre noi ci disponevamo a dare un piatto in lamiera lucida e un cucchiaio ad ogni bambino, poi passavano davanti alla cuoca che riempiva loro il piatto di riso. Era uno spettacolo vederli seduti su una seggiolina con il piatto sulle ginocchia e divorare il riso. Suor Teresa, che ci accompagnava, ci ha spiegato che quel giorno per pranzo c'era il riso perché era festa, normalmente per pranzo danno ai bambini un piatto di polenta condita, che per molti bambini è l'unico piatto che mangiano nella giornata.

Anche noi per ultimi abbiamo condiviso quel

continua a pag. 9

La paura del silenzio

Oggi qualsiasi evento è oggetto di discussione, dibattito, polemiche, confronto. Pare proprio che il silenzio non venga preso molto in considerazione.

Ma cosa significa realmente fare silenzio?

La mentalità comune pensa che silenzio sia semplicemente la mancanza di parola. Ma ogni parola espressa è il nostro pensiero mediato dalla voce. Essa è estremamente importante per la nostra società, ma ha anche dei limiti: non arriverà mai ad esprimere perfettamente ciò che vorremmo perché ogni fonema, per quanto sia molto utile, è sempre una cristallizzazione del nostro retaggio culturale.

Ecco perché il vero silenzio interiore può contribuire a farci percepire meglio la ricchezza e la povertà di ogni parola. Nel comunicare usiamo molti luoghi comuni, che riecheggiano dall'am-biente esterno, dalle persone che frequentiamo e dai mass-media.

Essi sono in realtà il frutto del nostro pensiero più genuino, ma riflessi condizionati che si ripercuotono nei muscoli della lingua. Siamo costantemente immersi nei luoghi comuni e, per chi se ne accorge, la frequentazione sociale è spesso pesante e monotona proprio per questo. E' nel silenzio che noi riusciamo a trascendere ogni forma di linguaggio stereotipato.

In esso entriamo nella dimensione che va oltre il linguaggio, il quale ci aiuta a padroneggiare meglio la situazione per non scadere nei luoghi comuni e lasciarci condizionare dalla mentalità corrente.

Ciò naturalmente richiede grande attenzione e spirito di osservazione. Il vero silenzio interiore, quindi, consiste nel porre tra parentesi concetti, immagini, e persino fonemi acquisiti sin dall'infanzia.

La mentalità comune naviga perfettamente al contrario e teme il silenzio. Si aderisce a ideologie, partiti, istituzioni, ecc. anche perché si vuole delegare il pensiero ad altri. Scaltri oratori parlano molto per dire nulla in molti campi. L'umanità oggi è ancora in pericolo perché non sa cosa significhi fare il vero silenzio interiore, il quale è il motore del vero progresso civile ed etico. E qui calza a proposito un aforisma del grande poeta e scrittore francese Alfred de Vigny: "Solo il silenzio è grande; il resto è debolezza".

Giovanni B.

---

continua da pag. 8

pranzo: come era buono!

Domenica delle palme

Una delle ultime cose degne di rilievo l'ho vissuta il giorno delle Palme. Siamo partiti da un luogo distante circa mezz'ora di cammino dalla Chiesa Parrocchiale e, in processione con le palme in mano, ci siamo diretti verso la Chiesa. All'inizio eravamo un piccolo gruppetto, ma mentre camminavamo si è sempre più ingrossato, accompagnato da un canto continuo fatto muovendo le palme. La Chiesa si è riempita per la maggior parte di persone giovani con bambini. Ho ammirato con quale raccoglimento l'assemblea ha partecipato alla S. Messa, senza apparenti distrazioni, coinvolgendo il corpo nel battere le mani e facendole oscillare. Forse dovremmo imparare qualcosa da queste Chiese giovani per ringiovanire la nostra preghiera, il nostro rapporto con Dio.

Ci sarebbero tante altre cose da condividere, ma lo spazio è limitato. Ringrazio il Signore che mi ha accompagnato in questa esperienza e gli amici del gruppo per aver avuto in ogni momento la pazienza di farmi la traduzione in Italiano delle cose che si dicevano.

Diac. Carlo

Maria, donna del terzo giorno

Non aspettare i chiarori dell'alba. Non attendere che le donne vengano con gli unguenti. Vieni prima tu, con i riflessi del Risorto negli occhi e con i profumi della tua testimonianza diretta.

Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, nonostante tutto, la morte non avrà più presa su di noi. Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari. Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli. Che la fame, il razzismo, la droga sono il riporto di vecchie contabilità fallimentari. Che la noia, la solitudine, la malattia sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni. E che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera.

Santa Maria, donna del terzo giorno, strappaci dal volto il sudario della disperazione e arrotola per sempre in un angolo, le bende del nostro peccato.

A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane, confortaci col vino nuovo della gioia e con gli azzimi pasquali della solidarietà.

E donaci un po' di pace. Amen

(da “Maria, donna dei nostri giorni” di *Don Tonino Bello*)

Agenda Parrocchiale

01/05 S. Messa ore 9

Mese di Maggio

Ogni giorno ore 18 S. Messa
preceduta dalla recita del Rosario

9 e 16/05 ore 16 **Prime Comunioni**

24/05 Conclusione anno catechistico a Perrero
con la partecipazione anche dei genitori

22/05 Inizio novena in onore di S. Giacomo
ore 20,30 **S. Messa con recita S. Rosario**

25-29/05 S. Messa ore 20,30 con recita S. Rosario

29-30-31 Festa di San Giacomo

(programma nel prossimo numero del Campanile)

Hanno ricevuto il Battesimo:

Chiarella Gaia
Imperiale Romina
Imperiale Roberta

Ricordiamo i defunti:

Giachetto Mena Margherita
Carrer Eddo
Bravoco Pasquale Antonio
Cusano Antonio

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 18 - Numero 5 - Maggio 2009

Andate in tutto il mondo...

Ascensione di N. S. Gesù

In quel tempo Gesù apparve agli undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Mc 16: 15-20

A Pasqua abbiamo ricordato la passione e morte di Gesù e la sua Risurrezione.

Quaranta giorni dopo ne ricordiamo l'ascensione al cielo anche con il suo corpo glorificato. E' il primo essere umano a "mettere piedi" in cielo anche con il corpo. Poi ci andrà anche Maria. Alla fine ci entreremo tutti.

Il cielo non è lo spazio oltre le nuvole, ma è il "mondo" del Padre, Figlio e Spirito Santo, un mondo d'amore.

A questo punto è bene fare un po' di riassunto:: Gesù di Nazareth ha percorso le strade della Palestina per svelare il vero volto di Dio; affascinati, 12 uomini lo hanno seguito condividendo tre anni di emozioni, di fatiche e di entusiasmi; poi la tragedia: Gesù entra in contrasto con il potere e viene travolto… condannato e ucciso, con grande delusione e smarrimento di coloro che lo hanno seguito lasciando tutto. Poi l'inaudito:Gesù risorge, appare, spiega chi è veramente; Egli è più di un rabbì, più di un profeta, più del messia, Gesù è la presenza stessa di Dio venuto a farci vedere e capire Dio.

Ma quando le cose sembrano mettersi per il meglio Gesù se ne va, ci promette lo Spirito Santo e… ci lascia la Chiesa.

Chissà perché questo cambiamento?

Forse perché voleva dirci qualcosa di nuovo?

L'ascensione cambia la nostra idea di Dio. Non più un Dio "pappa fatta" che regna sovrano, supera la difficoltà, ma un Dio che ci rimanda ai nostri impegni, che ci carica degli impegni che noi vorremmo caricare su di Lui: "Uomini di Galilea perché state a guardare il cie-

Continua a pag. 2

Il 13 maggio scorso
Don Egidio Ferasin
è tornato alla Casa
del Padre.
A… Dio, carissimo
Don Egidio!

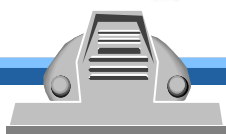
continua da pag. 1

lo…" dicono i messaggeri di Dio agli apostoli, dopo che Gesù li aveva invitati: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" ed aveva aggiunto: "e questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti…"

Chissa perché in questo mondo non ci sono linguaggi nuovi e la cattiveria sembra regnare?

Forse perché quelli che dicono di credere non credono?

Speriamo di no!

Don Severino

In questo numero

A Don Egidio

Non dimenticherò la tua voce, la tua dolcezza e la tua umiltà… caratteristiche che in te sono sempre emerse anche nei momenti difficili e il tempo che dopo ogni messa trovavi per tutti, anche per me, di un saluto accompagnato da un tenero e affettuoso bacetto quando ti accompagnavo verso la tua macchina, dove con tanta fatica risalivi e ci davi appuntamento alla prossima Domenica.

Abbiamo fatto una profonda e stupenda esperienza insieme nel Pellegrinaggio a Lourdes e dai quei giorni è nato tra noi un affetto e un rapporto fatto non di tante parole, ma di quelle essenziali che, insieme al tuo sguardo, mi davano la sensazione che tra noi, anche se dopo tanti anni, fosse nato un rapporto nuovo e diverso, mai avuto prima.

Ed è cosi che una delle solite Domeniche ho osato chiederti di pregare per i miei figli; senza chiedere nulla hai compreso il mio bisogno e con il tuo fare semplice e buono mi hai detto di sì e sono certa che non hai mai smesso di preoccuparti per loro, affidandoli al Signore. Questo legame di preghiera ora ci unisce ancora di più, rafforzando il mio sentimento di stima e di profondo affetto che nutro per te, che il tempo non cancellerà.

Nell'attesa e nella speranza di incontrarci nel Signore:

Grazie, Don Egidio!

Patrizia M.

ANNO DELLA "PAROLA DI DIO"

Un salmo al mese

Salmo 46

Il salmo 46 ci invita ad avere una fiducia piena nel Signore,che custodisce e protegge coloro che si affidano a Lui.

Dio è per noi sicuro rifugio,
aiuto infallibile in ogni avversità.

Non abbiamo paura se trema la terra,
se i monti sprofondano nel mare;
le acque possono sollevarsi infuriate,
la loro forza può scuotere i monti.

Il Signore dell'universo è con noi,
ci protegge il Dio di Giacobbe.

Un fiume e i suoi ruscelli allietano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo:
non potrà vacillare, perché vi abita Dio,
egli la protegge fin dal primo mattino.

Guardate che cosa ha compiuto il Signore,
Quali prodigi ha fatto sulla terra!

Per ricordare Don Egidio

Abbiamo frugato negli archivi de "Il Campanile" e abbiamo trovato questo scritto in cui Don Egidio, quando ha festeggiato i suoi 50 anni di vita sacerdotale, nel 2003, racconta della sua vocazione.

Era una domenica di luglio: tutto il paese era in festa per la prima messa di don Giovanni, il figlio del "ciagro" (soprannome del sacrestano), il quale, pieno di entu-siasmo per le missioni, si rivolge a bruciapelo a me, ragazzino appena uscito dalla quarta elementare della frazione, chiedendomi se mi sarebbe piaciuto andare a Torino a studiare e raggiungere poi lui, che stava per partire missionario in Cina. Non ricordo con precisione cosa risposi; ricordo solo che qualche mese dopo, ho lasciato la mia famiglia, povera e numerosa, per venire in Piemonte.

Venni insieme ad un compagno di scuola, che poi partì davvero per la Cina e vi rimase, finché Mao non cacciò tutti i missionari. Lui con tutti gli altri andò a fondare le opere salesiane nelle Filippine. C'era in quel tempo in Piemonte la cosiddetta "Ispettoria Centrale", composta quasi unicamente da aspirandati (piccoli seminari) missionari, dai quali, alla fine del Ginnasio, partivano ogni anno gruppi numerosi di ragazzi per le varie parti del mondo: là imparavano la lingua del luogo, facevano il Noviziato, gli studi di Filosofia, i tre anni del tirocinio pratico in mezzo ai ragazzi, e dopo i quattro anni di Teologia, trascorsi sul posto o in Italia, erano pronti per lavorare nelle varie Opere di don Bosco, che andavano crescendo. Era stata l'idea genialissima del Beato Filippo Rinaldi, a cui si deve il rapido sviluppo della missioni dell'Oriente e delle Americhe.

Il primo e il più conosciuto di questi aspirandati era l'Istituto Missionario Card. Cagliero di Ivrea: vi fui accolto nel 1939 per gli studi ginnasiali: lì ho maturato la mia scelta, lì ho conosciuto don Bosco reso vivo in alcuni educatori che non ho mai dimenticato per tutta la vita, lì ho incontrato tanti compagni di studio che sono poi partiti per le missioni e hanno compiuto opere straordinarie. Sono stati anni difficili (1939-1943) non solo perché erano anni in cui si pativa la fame, ma anche per lo stile di vita, tipico dei collegi e dei seminari dell'epoca… Tuttavia direi che quell'allenamento alla disciplina e alla rinuncia è stato importante (e lo sarà sempre) per il compito a cui il Signore ci chiamava. In quegli anni di guerra non si poteva partire per le missioni… e fu così che con tutto il nostro gruppo di Ivrea fui destinato a fare il Noviziato (1943-44) a Novi Ligure (un piccolo collegio nuovo in campagna) e l'ultima parte a Borgo San Martino, dove dovemmo sfollare, perché i tedeschi e i soldati della Repubblica di Salò (i fascisti) avevano requisito la casa come ospedale militare.

Ho fatto la prima professione proprio a Borgo San Martino, che fu il primo Collegio fondato da don Bosco dopo l'Oratorio di Valdocco; poi vennero gli studi di Filosofia a Foglizzo Canavese; ricordo con affetto i professori di allora per la loro competenza e per la loro esemplarità. Da noi salesiani ancor oggi si interrompono gli studi dopo il Liceo per il cosiddetto "tirocinio pratico": sono i primi passi e le prime esperienze tra i ragazzi nella scuola o nell'Oratorio; è un'autentica prova del fuoco, perché aiuta a vedere se uno è capace di stare con i ragazzi e dà il tempo per il necessario discernimento in vista della vita consacrata. Finalmente sono arrivato alla Teologia (1949-1953), che ho fatto all'Istituto di Via Caboto, allora Sede del Pontificio Ateneo Salesiano. Ancor oggi è una Sezione della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana di Roma. Tra i docenti ebbi la fortuna di avere il Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, che ha lasciato un ricordo indelebile nella memoria e nella vita di tutti gli studenti che l'hanno conosciuto.

I cinquant'anni di vita sacerdotale

Anche questi sono presto raccontati: ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 1° luglio 1953 per l'imposizione

continua a pag. 4

continua da pag. 3

delle mani dell'indimenticabile Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Questi cinquant'anni li dividerei un due momenti fondamentali: 12 anni tra i ragazzi, e gli altri (con qualche variante) tra i giovani confratelli studenti di teologia nello Studentato della Crocetta, dove tuttora mi trovo.

Subito dopo l'ordinazione la Provvidenza dispose che venissi mandato proprio all'Istituto Cagliero di Ivrea dove ero stato ragazzo. Ci sono rimasto 12 anni come "consigliere scolastico" (preside, animatore, insegnante, ecc.): facevo scuola di Lettere al Ginnasio, davo lezioni di inglese ai primi corsi (durante le vacanze della teologia ero andato in Inghilterra ad imparare la lingua)...

Sono stati gli anni più belli della mia vita, gli anni dell'entusiasmo di stare in mezzo ai giovani, corrisposto – devo dirlo – dal loro affetto e dalla loro amicizia. Ancora ultimamente, incontrandoli nelle diverse case di Terrasanta e del Medio Oriente, mi esprimevano la nostalgia di quegli anni con il cuore pieno di riconoscenza.

Dopo una parentesi di due anni a Roma come prete studente all'Accademia Alfonsiana per lo studio della Teologia Morale, sono arrivato alla Crocetta, prima come Catechista (animatore liturgico, diremmo oggi) e insegnante di Morale; e poi, pur continuando l'insegna-mento, come Direttore di tutta l'Opera Salesiana.

Terminato il mio mandato mi sono spostato all'Editrice di Leumann per quattro anni: fu in questo tempo che ho cominciato ad andare in Terrasanta, nel Centro teologico di Cremisan presso Betlemme. Nel 1984 ho avuto la fortuna di partecipare come Delegato dell'Ispettoria al Capitolo Generale che si teneva in Roma e che aveva il compito di aggiornare le Costituzioni di don Bosco, secondo quanto richiesto dal Concilio e dal nuovo codice di Diritto Canonico. Furono anni di grazia e di esperienze indimenticabili, che non avrei mai pensato di vivere in prima persona. Dopo questo breve periodo, l'obbedienza mi rimandò alla Crocetta come Preside della Facoltà e insegnante di Morale.

C'era però ancora un'esperienza pastorale che mi mancava davvero: quella parrocchiale. Nel 1983 il carissimo don Lio, Parroco di san Cassiano (anche lui ha celebrato quest'anno il giubileo sacerdotale) chiese ai Salesiani di Leumann un sacerdote per le Messe domenicali: fu così che io arrivai a San Giacomo, fin dal primo giorno della consacrazione della Chiesa fatta dal card. Anastasio Ballestrero il 30 gennaio 1983. Questo fatto lo considero una vera grazia del Signore, grazia che dura da vent'anni, nonostante le mie lunghe assenze per andare in Terrasanta o in Ospedale.

Don Severino ha sempre avuto pazienza con me e non mi ha ancora licenziato.

Io lo ringrazio, soprattutto per la sua testimonianza di fede e di lavoro pastorale e... anche per la sua amicizia. Vi confesso che questa possibilità di venire a San Giacomo è stata sempre un formidabile aiuto e un grande stimolo per la mia vita sacerdotale; la gente con cui si viene a contatto esige, chiede, dona e ridona al centuplo ciò che riceve; e io ho avuto davvero cento volte di più di quanto ho dato e sono grato per sempre a voi e al Signore per questo dono prezioso.

Aiutatemi a ringraziare il Signore perché sono convinto che è stato Lui a prendere questa iniziativa su di me; sono convinto che è stato Lui per primo a pensare per me una strada che da solo non sarei mai arrivato a pensare.

Ora che gli anni avanzano e i limiti di ogni genere si fanno sentire non posso fare più molto per voi, ma posso ogni giorno invocare il Signore "perché vi benedica tutti e vi protegga; faccia splendere il suo volto su

La redazione de "Il Campanile" invita i lettori a scrivere e consegnare in Parrocchia fatti, testimonianze, ricordi relativi a Don Egidio, per far tutti partecipi di quanto egli ha seminato nella nostra Comunità in ben 26 anni di vita al nostro servizio.
Grazie!

Carissimo Don Egidio...

Carissimo Don Egidio,
il tuo pellegrinaggio è terminato… la tua personale via crucis finisce oggi.

Non sei più con noi, la Beata Vergine di Fatima è venuta a prenderti per accompagnarti nella Casa del Padre.

Ci sei mancato in questo anno della tua malattia e ci mancherai ancora di più, adesso.

Per 26 anni sei stato un fratello, un padre, un amico, un sacerdote, per questa comunità di San Giacomo, alla quale tu hai dedicato il tuo tempo ed alla quale hai donato tanto affetto.

Hai portato a questa comunità l'amore del Buon Pastore, ci hai fatto crescere nella Fede, aiutandoci e spronandoci a viverla nella verità e nella gioia.

Ma oggi noi siamo tristi, non riusciamo ad essere nella gioia anche se siamo certi che tu sei nella gloria di Dio.

Dovremmo gioire per te, ma per oggi lasciaci piangere per la tua partenza.

Perdona le nostre mancanze, ma tu sai che ti abbiamo voluto e ti vogliamo tanto bene.

Carissimo Don Egidio, guardaci dal Paradiso, continua a pregare per questa nostra comunità, per le sue famiglie, per i suoi bambini e in modo particolare per i giovani che tu hai tanto amato.

Grazie per tutto quello che ci hai donato, grazie per il tuo amore.

Ciao Don Egidio…

Rosetta C.

13 maggio 2009

"*Danzerò per te, Signore, Dio della mia vita,*
danzerò per te, Signore, Dio della mia lode,
tutto il mio corpo oggi canterà per te,
gioia piena Tu mi doni alla tua presenza..."

Le parole di questo canto mi sono venute in mente il giorno del tuo funerale e mi è parso che tu le stessi cantando con entusiasmo, perché ormai le stavi sperimentando.

Infatti, carissimo Don Egidio, ti penso proprio così: felice, sorridente, finalmente libero da ogni limite fisico, mentre col tuo corpo glorioso, due gambe nuove e un cuore in piena forma canti le lodi del Signore, al quale hai donato generosamente la vita.

Ora posso parlarti direttamente, senza limiti di spazio e di tempo e tu mi puoi ascoltare, capire e rispondere più e meglio di prima.

Se dovessi dire in sintesi cosa mi è rimasto di te, di cui conservo tanti ricordi, direi che la cosa più bella è una vera, serena e profonda umiltà.

Nonostante i tuoi prestigiosi titoli di studio, nonostante la tua indiscussa cultura, illuminata dalla sapienza del Vangelo, tu eri (sei!) una persona semplice, capace di farsi "piccola" e alla portata di tutti.

Nessuno si è mai sentito a disagio con te, perché tu hai saputo affiancarti ad ognuno con simpatia, delicatezza e comprensione, dicendo la parola giusta al momento giusto e non hai mai fatto pesare agli altri le tue doti e competenze.

Grazie, perché l'umiltà vera non è né facile né comune; al contrario è una dote rara e preziosa.

Ricordo in particolare un episodio, che mi ha fatto sperimentare questa tua caratteristica. Avevi preparato un articolo per il nostro giornalino e, quando me lo hai consegnato, unito al testo ho trovato un appunto, che mi invitava a correggere ed eventualmente a modificare liberamente ciò che avevi scritto.

Un professore, un teologo, un personaggio come te, che chiede ad una povera tapina come me di correggere il proprio testo, come potrebbe fare un alunno nei confronti del suo insegnante!! Confesso che mi sono commossa…

Ho conservato questo biglietto perché l'ho ritenuto un segno tangibile della tua umiltà, quella che sicuramente ti ha aperto subito le porte del Paradiso.

Grazie, Don Egidio, per quanto ci hai dato ed ora che sei nel cuore di Dio chiedigli per noi un po' di quell'umiltà di cui sei stato un testimone esemplare.

Anna T.

Messaggeri dell'Amore di Dio

"Maria, tu acceleri il passo, per non fare aspettare né Dio né il prossimo!

La visita di amore che Dio fa al mondo, grazie a Te, immediatamente si traduce in servizio.

Serva del Signore, Tu sei allo stesso tempo serva dell'Umanità"

Con queste parole, che sono parte della preghiera rivolta a MARIA, prima messaggera di Dio già da prima che nascesse Gesù, suor Maria Luisa Casiraghi, missionaria della Consolata, ci ha fatti riflettere, sabato 9 maggio, sul tema: Messaggeri dell'Amore di Dio.

Ci si chiede: che cosa significa essere messaggeri? Di chi? Di che cosa?

Ed ecco che suor Maria Luisa ci propone un parallelo tra coloro che furono i **messaggeri** nel Vecchio Testamento: Patriarchi, Profeti, ecc e come essi predicavano e proponevano il messaggio di Amore di Dio e i **messaggeri** del nostro tempo.

Il messaggio proposto nel V. T. aveva lo scopo di formare, di plasmare il popolo d'Israele, anche con interventi diretti di Dio, "**forti**", perché nell'Amore vero non sempre si può dire di sì ed anche perché il suo Popolo potesse divenire esso stesso messaggero del suo tempo in mezzo agli altri popoli.

Oggi invece, la nostra società , in cui non ci si sente più "Popolo", la gente tende ad isolarsi, non sa dialogare, non si sforza di comprendere gli altri, manca della capacità di avvicinarsi e di diventare prossimo, ma avverte il desiderio di solidarietà e sente la voglia di essere utile; ecco questa nostra società, contraddittoria, si sente schiacciata, non riesce a fiorire e non riesce a dare ciò che potrebbe dare.

Da questo spaccato si avverte che questo nostro tempo vive in attesa di una profezia d'amore che si rende visibile e palpabile attraverso il dono di sé, la condivisione, lo stare insieme per aiutarti, per capirti, per accoglierti, per ascoltarti: questa profezia che i cristiani chiamano CARITA'.

Il povero non ha bisogno solo dei vestiti, del cibo, dei soldi, ecc., ma ha anche bisogno di essere rispettato e riconosciuto come persona.

Conoscere e accogliere l'amore di Dio è la condizione indispensabile per poi amare il prossimo amico o forestiero, ricco o povero, credente o meno: ogni volto è carico della domanda di ascolto e della richiesta d'amore.

Ma "*chi è il mio prossimo*?", domandava un dottore della legge a Gesù (Lc.10,29). Il racconto di Luca, del Buon Samaritano, che tutti conosciamo, acquista una singolare profondità se ci si mette non nei panni dei passanti, ma nella situazione dell'uomo caduto nelle mani dei briganti. La vita umana non è forse una prova quotidiana, un'aggressione incessante, in cui i colpi arrivano all'improvviso?

Venendo dalla terra, non stupiamoci di essere così spesso incollati a questa terra.

Ma, buona notizia("per caso", dice il testo di Luca 10,31), c'è gente che passa per quella strada.

I primi sono occupati: il sacerdote e il levita si rendono ben conto della situazione, ma "passano oltre, dall'altra parte". Gesù del resto non li giudica. E' così nella storia degli uomini.

Ma ecco che qualcuno si avvicina, si fa prossimo. Riconosce nel ferito un fratello nel bisogno. Si affretta dunque a fare il necessario: "*Gli fascia le ferite, vi versa olio e vino, lo carica sul giumento, lo porta alla locanda e si prende cura di lui*" (Lc 10,34). Salda il conto del soggiorno, per non lasciare debiti a suo carico e parte.

Spezzando i comportamenti di indifferenza e di preoccupazione di sé, un uomo si è reso prossimo di un altro uomo; qui viene sottolineata la caratteristica della misericordia.

La parabola raccontata da Cristo è parabola di Cristo nella sua azione redentrice. Ma dal momento che noi stessi siamo stati incontrati, soccorsi, guariti, forse siamo in grado di incontrare, soccorrere, guarire gli altri. Dal momento che noi stessi siamo stati amati, possiamo prolungare un po' l'onda dell'a-

Continua a pag. 7

Prime comunioni a Perrero

25 aprile, ore 8,00. Chi abita nei pressi di San Giacomo, avrà sicuramente sentito voci provenire dall' antistante piazzetta. Una ventina di bambini con animatori e catechiste si accingevano a partire in pullman, destinazione Perrero. Motivo: Prima Comunione.

Dopo una preghiera per chiedere al Signore di accompagnarci in quella speciale giornata, sono iniziati i canti. Protagonisti principali i bambini, con il supporto dei ragazzi e partecipazione delle catechiste. Il repertorio spaziava dai bans ai canti della Messa, dalle canzoni dei loro beniamini alle sigle dei cartoni. Il viaggio è volato e dopo circa un'ora eccoci a Perrero.

Ad attenderci Don Severino, che ha lasciato scatenare i bambini nei giochi e canti preparati dai ragazzi-animatori, per poi iniziare la prepa-razione della giornata così importante per loro.

Per la celebrazione della S.Messa Don Severino ha chiesto ai bambini di scrivere su dei cartoncini un pensiero rivolto ai loro genitori, su un altro una preghiera di invocazione da dire durante la preghiera dei fedeli e infine un pensiero (e questo è stata una vera sorpresa) anche per le loro catechiste.

Successivamente i bambini si sono preparati ognuno la propria Ostia. Sì, proprio così! Noi catechiste abbiamo preparato l'impasto e loro con uno stampino hanno dato la forma all'Ostia, che è stata poi passata in forno. Ancora una breve pausa e poi il pranzo con gli ottimi spaghetti preparati da Zino. E di nuovo fuori a correre e a giocare.

I genitori sono arrivati nel pomeriggio con dolci e leccornie di tutti i gusti, abbiamo fatto un po' di prove canto e la celebrazione della

S.Messa ha avuto inizio. Non si sono mai visti i bambini cosi attenti, emozionati e partecipi durante la celebrazione. Non erano distratti da parenti, fotografi, vestiti eleganti, ma erano impazienti di ricevere Gesù. E poi il momento è arrivato; grande gioia per i bambini e qualche occhio lucido da parte dei genitori. Dopo la S.Messa i festeggiamenti sono continuati, deliziati dai dolci, qualche bans a cui si sono uniti anche i genitori e poi il rientro a casa.

Chi pensava che una volta sul pullman si sarebbero addormentati, stanchi per l'intensa giornata, si è dovuto ricredere. I bambini non erano affatto sfiniti (ma hanno sfinito gli animatori), cantando a squarciagola da Perrero a Grugliasco.

Un commento spontaneo di una bambina è stato: "Che bella giornata! E' stato bello fare la Prima Comunione a Perrero".

Si puo aggiungere che fare la Prima Comunione a Perrero fa la differenza, provare per credere!

Continua da pag. 6

more disinteressato. Gesù non ci designa un prossimo come oggetto del nostro amore: ci insegna con il suo comporta-mento come essere concreta-mente prossimo per gli altri, in tutti gli imprevisti della vita. L'in-dicazione di Gesù è chiara: non domandarti *"chi è il mio prossi-mo?",* perché rischieresti prefe-renze ed esclusioni. Fatti tu prossimo e allora non eviterai nessuno: ogni persona, ogni povero, diseredato, sofferente, emarginato sarà per te un fra-tello o una sorella da amare.

Tutti noi cristiani siamo chia-mati a rendere visibile l'amore di Dio attraverso l'amore frater-no e se riusciremo ad essere coerenti con il messaggio dell'-AMORE saremo noi stessi messaggio e messaggeri di Dio.

Adriano B.

Al via la Tavola del Dialogo

Tra consumi e povertà: la strada della sobrietà

"Occorre riconciliarsi con il futuro e pensarlo in ottica di opportunità. Siamo passati da un'idea di futuro come promessa ad un'idea di futuro come minaccia. In questa direzione occorre difendere e recuperare il senso e il valore del lavoro, rimetterlo al centro, ma anche reimmaginare il ruolo e il senso dell'economia". Questo il messaggio che Stefano Tassinari presidente provinciale delle Acli ha dato ai partecipanti (circa 70) che venerdì 27 aprile si sono ritrovati, presso il Salone della Parrocchia di San Giacomo, per il primo incontro della "Tavola del dialogo" promossa dai parroci e da un gruppo di laici delle parrocchie dell' Unità Pastorale 46 .

La Tavola del dialogo vuole essere un momento di incontro, ascolto reciproco e confronto su tematiche di attualità, un segno di stile di una Chiesa che non vuole chiudersi di fronte ai problemi grandi e piccoli che attraversano il nostro mondo ma aprire un dialogo con tutti.

Il tema della prima serata è stato quello della sobrietà economica legato alla necessità di recuperare uno stile di vita che si interroga sulla sostenibilità dei consumi. Sono stati ricordati due interventi recenti del card. Tettamanzi di Milano che rivolgendosi agli amministratori delle città della sua diocesi ha ricordato come "non si può far crescere all'infinito la domanda di cose.. per cui oggi più che preoccuparci genericamente della crescita occorre chiederci perché e come crescere". Ma anche il nostro arcivescovo nel messaggio di Quaresima ha ricordato come la crisi attuale possa essere un tempo propizio per ripensare a come dobbiamo educarci ad assumere un nuovo stile di vita ed aprirci a nuove generosità e solidarietà.

Nel corso della serata sono state ricordate le difficoltà del territorio: il 7% delle persone (2710 persone per la precisione) di Grugliasco in questo momento è assistito dal Consorzio CISAP cioè il Consorzio Intercomunale per i Servizi alla Persona; sul territorio della Zona Ovest di Torino oggi c'è il 30% della Cassa integrazione a livello provinciale, anche se qui vive solo il 10% della popolazione. Sono state portate le esperienze di chi vuole comunicare che un altro mondo è possibile anche a partire dal riuso e dall'utilizzo dei beni alimentari che ristoranti e mense buttano via come fa l'Associazione *Altrocanto* aiutando anche i bambini e ragazzi a riscoprire il valore del cibo; o attraverso il lavoro di una piccola cooperativa che produce beni orticoli offrendo panieri settimanali a più di 300 famiglie a Torino sul modello dei Gruppi di acquisto solidale ed impiegando al suo interno ragazzi stranieri che altrimenti non riuscirebbero ad inserirsi nel contesto sociale e cittadino.

Gli incontri della Tavola del Dialogo si aprono con una riflessione proposta dal Gruppo di lavoro che è aperto a chiunque e con il racconto di esperienze. Subito dopo tutti possono dire la propria in uno stile di dialogo.

Nei prossimi mesi vi è l'intenzione di fare altri incontri: per questo vi terremo informati. Intanto visto che, come ricordato, la sobrietà apre la strada alla solidarietà è stato presentata – tra le tante iniziative della Quaresima – la raccolta straordinaria della nostra Diocesi per le famiglie colpite dalla crisi economica; c'è un grande progetto che si propone di offrire non solo reddito ma strumenti per formarsi e ricollocarsi nel mercato del lavoro a chi in questo momento ha perso il lavoro a causa della crisi economica. Si può contribuire versando un'offerta libera alla Fondazione "Don Mario Operti" (Intesa San Paolo Sede di Via Monte di Pietà 21 Torino - Conto Corrente n. 65573 – IBAN IT 74 F 03069 09217 100000065573 – Causale: Giornata della Solidarietà 2009)

Marco C.,
Maria Grazia B.

S. Giacomo 2009

Con gioia e felicità volevamo annunciarvi il prossimo arrivo della Festa di S. Giacomo che come ogni anno si svolge alla fine di maggio (quest'anno ricorre il 29, 30 e 31 maggio), ma purtroppo la recente scomparsa del nostro caro Don Egidio pone sulla festa un velo di tristezza e di commozione nel ricordare questo nostro amico e sacerdote che, insieme a Don Severino, ha contribuito in modo notevole alla crescita di ognuno di noi e della parrocchia in tutti questi 26 anni.

Ma come vuole "il copione" la festa deve andare avanti… e direi con uno stimolo in più per tutti noi che contribuiamo alla sua realizzazione, in quanto ben sappiamo quanta gioia dava a Don Egidio vedere la "sua" parrocchia ed i parrocchiani uniti nella preghiera, nell'allegria e felicità che tutti gli anni questa festa dona al quartiere.

Grazie Don per questi bellissimi anni che ci hai donato e guidaci da lassù affinché restiamo sempre uniti in quell'amore cristiano che tu in tutti questi anni ci hai sempre trasmesso con le omelie, gli incontri e tanti articoli che hai scritto su questo giornale.

Per il programma della festa vi rimando alla locandina che è allegata al Campanile… ma vorrei solo aggiungere che quest'anno vi sarà una notevole variante.

Come ben sapete, ogni anno cerchiamo di trovare ed inserire delle novità, nell'intento di migliorarla e renderla sempre più di vostro gradimento.

Si è deciso, con l'approvazione del comitato organizzatore, di programmare la festa "a tema regionale" e precisamente di trattare sia sotto l'aspetto gastronomico che

sotto l'aspetto folkloristico (musiche, giochi e balli) quanto le nostre belle regioni ci offrono.

In particolare quest'anno tratteremo le regioni: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Quindi "occhio" al menù! Ci saranno antipasti, primi e secondi speciali e specifici di queste regioni ed anche alcuni dolci tipici regionali… ed anche nel vino ci siamo adeguati perché, oltre agli immancabili Chardonnay e Cabernet, ci saranno anche due vini Campani e precisamente il bianco Falanghina ed un rosso da tavola ottimo da bere con la mozzarella di bufala o un piatto di carne. Che ne dite… avrete già l'acquolina in bocca!!!

Ricordo che, come in questi ultimi anni, la Festa inizierà venerdì 29 maggio, dopo la S. Messa delle ore 21.00. In piazza si svolgerà il concerto delle corali delle varie parrocchie di Grugliasco… momento molto intenso che, come abbiamo constatato gli anni scorsi, crea il clima ideale per l'inizio della festa: gli dà il giusto tono spirituale e di gioia molto consono allo scopo che ci prefiggiamo, quello di portare in tutta la comunità lo spirito di amore, unità ed amicizia.

Quindi, come sempre, "vi tendiamo" la mano… venite amici, siamo felici di condividere con voi questo momento speciale della comunità… e non dimenticate di acquistare i biglietti della lotteria e di "pescare" i biglietti del banco di beneficenza che ogni anno offre sempre ottimi premi.

Buona Festa a tutti… e speriamo che finalmente quest'anno splenda un bel sole, così che possiamo ballare e cantare tutti insieme con gioia e serenità.

Per il comitato organizzatore

Beppe V.

S. Giacomo 2009

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Via Galimberti, 67 -

In preparazione alla festa
dal **25 al 29 maggio**
ore 20,30 S. Rosario
e S. Messa

Venerdì 29 maggio

21,15 Concerto "Perché la vostra gioia sia piena!"
con la partecipazione dei cori di S. Cassiano, Madonna dei poveri,
S. Francesco, S. Maria, S. M. Kolbe, "Ad una sola voce" e "Jubileum"

Sabato 30 maggio

15,00 La prova dei cuochi

16,00 Bevande, patatine, torte, caffè e gelati

18,00 S. Messa

19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con antipasto "A Tiella", spaghetti alla
marinara o al pomodoro, carne o pesce, panini, patatine

Apertura **Banco di Beneficienza**

19,30 Crida del Borgo S. Giacomo per il Palio 2008

21,00 Balliamo con il DJ
(anni '60, Liscio, Latino-americano, Discoteca)

Domenica 31 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe
Banco di beneficienza dopo le S. Messe

14,30 Giochi regionali in piazza per tutti

15,00 Bevande, torte, caffè e gelati

17,00 Banco di beneficienza

19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con antipasto "A Tiella", spaghetti alla
marinara o al pomodoro, carne o pesce, panini, patatine

Francesco e la sua musica

21,00 Sfida delle Regioni

22,30 Estrazione Sottoscrizione a premi
Conclusione della festa

Avviso sacro - Il comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o cose durante la festa.

In cielo, ma presente

Nel 1961 Yurij Gagarin, a terra, dopo il primo volo spaziale, dichiarò: “Sono andato fino in cielo, ma Dio non l’ho incontrato”.

E meno male! Sarebbe stato un “povero dio”, sotto controllo umano! Un fenomeno da baracconi.

Altri astronauti, in seguito, al ritorno di altri voli spaziali, confessarono con stupore di aver provato la sensazione di una presenza misteriosa.

In ogni caso va detto che il cielo delle nubi, degli astronomi o degli astrofisici, come dei meteorologici, non ha nulla a che vedere con il cielo della fede.

E l’Ascensione di Gesù al cielo, non ci azzecca nulla con astronavi o con fantascienze.

Eppure noi uomini, fatti di carne e vocati allo spirito, per capire e per comunicare abbiamo bisogno di un linguaggio concreto. Continuiamo allora ad invocare il “Padre nostro che sta nei cieli”, mentre sappiamo bene che Gesù, asceso in cielo, non entra in un luogo (nell’attivo dell’universo), ma in una dimensione nuova (quella dello spirito e delle coscienze).

E per noi andare in cielo significa immergerci nel mistero di Dio, ossia entrare nel nucleo della vita (ora - qui, domani - là) più autentica, in pienezza di gioia e di serenità.

Marco (16, 15-20), ispirato, riapre il discorso, dopo la morte di Gesù, per dire, sostanzialmente, che la Risurrezione è vita nuova di Gesù stesso e che l’Ascensione è presenza nuova di Lui sulla strada dei discepoli. Il Risorto incontra dei discepoli lenti, estremamente lenti nel credere. Quasi ostinati nel rifiutare l’evento. E li rimprovera per la durezza del loro cuore (mia figlia direbbe “sclerocardia”!).

Il cuore chiuso. Silenzioso. Muto per la sconfitta dei loro sogni di gloria. Persino il numero “undici” (non dodici) riapre la ferita del tradimento di uno di loro! E tutto lascerebbe pensare ad un incontro fallimentare.

E invece, a loro, così umani, la “consegna della missione”. “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo”. Gesù è sorprendente, fino al paradosso. Davvero Dio crede nell’uomo.

Come un educatore maturo che, mentre rimprovera e stimola, scommette sui giovani: sono capaci di cose grandi, anche se sclerotico-chiuso è l’orizzonte dei loro sogni.

L’Ascensione non chiude una storia, ma la continua. Gesù si sottrae allo sguardo dei discepoli e proprio per questo segue l’inizio di una sua nuova presenza nel mondo. Assente come presente. Dice bene il testo evangelico: “Assunto in cielo… il Signore operava insieme con loro”.

Solo una conclusione di carattere pedagogico. L’educatore, in primis il genitore, diventa efficace quando conclude la sua presenza educativa.

La maturità dei discepoli da sempre si manifesta in assenza dell’educatore, del maestro.

Come per dire: la presenza educativa non è mai invasiva. Apre orizzonti sempre nuovi. Scommette sulle potenzialità sorprendenti dei giovani.

Investe su di loro anche quando li vede ripiegati su sé stessi. Proprio in quel momento possono percepire che solo Cristo dà corpo ai loro sogni.

Noi adulti dobbiamo fornir loro solo delle opportunità. E mai sostituirci a Cristo, diventando così, anziché educatori, imbonitori. L’educatore crea libertà. L’imbonitore produce dipendenza.

In educazione il plagio è cosa terrificante…

Giovanni B.

Se vince l'allegria sarà una festa unica

Quaresima 2009: così comincia questa nuova e formidabile avventura…l'ORATORIO!!!

Proposto da Don Severino in questa Quaresima, doveva coinvolgere e ha coinvolto parecchi ragazzi dei gruppi giovanili e tanti bambini del catechismo. Nonostante un clima iniziale di disorganizzazione, col passare dei sabati (giorno prefissato per l'oratorio), si è arrivati a un affiatamento e un coinvolgimento totale! Con l'aiuto di Roberta e di Gina abbiamo servito merende strepitose a tutti gli incontri, e gli animatori si sono inventati mille modi per far giocare i bambini.

Tra le tante novità, quest'anno figurano il corso di chitarra, in cui alcuni ragazzi hanno messo a disposizione le loro capacità musicali e hanno insegnato a strimpellare ad alcuni bambini, il laboratorio di bans, a cui hanno partecipato bambine e non solo… Con tanto impegno gli animatori e i bambini hanno imparato una canzone dalla melodia accattivante, che sarà poi cantata venerdì sera, in concomitanza con la rassegna dei cori… vi aspettiamo numerosi!!!

Gli animatori dell'oratorio

Agenda Parrocchiale

Prepariamoci alla festa:

25-29 maggio ore 20,30 S. Rosario e S. Messa
animata dai gruppi giovani

Festa di San Giacomo
29-30-31 maggio (vedi volatino pag. 10)

1-13 giugno iscrizioni ORATORIO ESTIVO

02/06 ore 9 **S. Messa**

05/06 Primo venerdì del mese
Ore 9 **S. Messa**
ore 16-18 **Adorazione eucaristica**

07/06 Palio delle Gru

10/06 Consiglio Pastorale ore 21

11/06 Riunione animatori

15/06 Inizio **Oratorio Estivo**

23/06 Inizio **Attività oratoriale a Perrero**

Hanno ricevuto il Battesimo:

Cottone Isabella
Surolli Lorenzo Luigi
Murella Alessandro
Nenna Andrea

Ricordiamo i defunti:

Bertucci Mafalda
Rubino Salvatore
Di Santo Ernestina

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 18 - Numero 6 - Giugno 2009

Talita kum

XIII Domenica del Tempo Ordinario

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male».Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare. *Mc 5: 21-43*

« Dio non gode per la rovina dei viventi, egli ha

creato tutto per l'esistenza». Questa stupenda dichiarazione del libro della Sapienza, può essere quasi la sigla spirituale che accompagna la lettura di questi due miracoli intrecciati tra loro, quello della donna colpita da emorragie e la risurrezione della figlia di Giairo, capo della sinagoga di Cafarnao.

Per pochi istanti, in mezzo alla folla che si accalca attorno al Cristo, emerge in modo umile e discreto questa donna malata, che da dodici anni era affetta da emorragie e queste, oltre a farla soffrire fisicamente, le causavano secondo la legge biblica un'altra grave menomazione spirituale, quella dell'impurità rituale e sociale. Era

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

quindi vietato ogni contatto umano con lei. Ma ecco, è proprio da un contatto, quello col mantello di Gesù, che rinasce in lei la salute e la speranza di una vita normale. Gesù, però, non accetta che tutto si esaurisca in un atto taumaturgico, vuole che da quella fiducia magica fiorisca una fede limpida. Egli allora cerca la donna, che avanza con trepidazione e tremore davanti a lui, gettandoglisi ai piedi. Ed è proprio a questo punto che scatta la guarigione completa. A causa della sua fede, la donna non è solo guarita ma anche salvata. Gesù, chiamandola teneramente «figlia», le dice: «La tua fede ti ha *salvata,* sii *guarita* dal tuo male!». E la donna è subito risucchiata dalla folla e scompare, restando viva nella storia solo per il ricordo della pagina evangelica.

In questo numero

Più solenne è la seconda scena. Essa ha come vertice l'arrivo di Gesù all'interno della casa di Giairo, ove sembra ormai avvenuto l'irreparabile. Gli atti che Gesù compie in quella camera mortuaria, nel silenzio e nella solitudine, dopo aver allontanato tutta la coreografia delle lamentatrici, dei parenti afflitti, delle grida tipiche dei funerali orientali, hanno quindi una radice divina. Egli stende la sua mano e alla mano associa la parola efficace e creatrice: bastano solo due parole pronunziate in una lingua umana, quella parlata da Gesù, l'aramaico, *Talità kum,* «Fanciulla, alzati! ».

Da questi due racconti di miracoli, che risuonano ancor oggi nelle nostre chiese, esce un grande appello. Esso ci lancia verso una fede pura e totale, libera da magie, fiduciosa solo nel Dio della vita. Da imperfetta come quella della donna, persino da disperata come quella di Giairo, la fede può crescere, maturare e diventare totale. È questo l'impegno fondamentale del cammino spirituale del cristiano, di ognuno di noi.

Questo impegno deve portarci a riflettere ed esaminare la nostra vita, la mia vita: quanti contatti con il Signore, quante preghiere, quante Comunioni Eucaristiche, ed ora come mi trovo? Sono guarito dal mio peccato?

Posso essere sempre addosso a Gesù, posso asfissiarlo con le parole delle mie preghiere, ma rimanere un estraneo. C'è una enorme differenza tra l'essergli tra i piedi e lo stargli vicino.

È il toccare deciso, ma discreto, quasi timoroso della fede vera quello che conta e che può lasciar passare da Cristo a me il dono della sua grazia.

Una deliziosa narrazione sugli antichi padri del deserto ci dice che un giorno un discepolo andò dal suo maestro e gli disse: «Maestro, voglio trovare Dio». Il maestro sorrise. E siccome faceva molto caldo, invitò il giovane ad accompagnarlo e a fare un bagno nel fiume. Il giovane si tuffò e il maestro fece altrettanto. Poi lo raggiunse e lo agguantò, tenendolo a viva forza sott'acqua.

Il giovane si dibatté alcuni istanti, finché il maestro lo lasciò tornare a galla. Quindi gli chiese che cosa avesse più desiderato mentre si trovava sott'acqua. «L'aria», rispose il discepolo. «Desideri Dio allo stesso modo?», gli chiese il maestro. «Se lo desideri così, non mancherai di trovarlo. Ma se non hai in te questa sete ardentissima, a nulla ti gioveranno i tuoi sforzi e i tuoi libri. Non potrai trovare la fede, se non la desideri come l'aria per respirare».

Sia anche per ognuno di noi così profondo il desiderio di Dio.

Diacono Carlo

I miracoli dello Spirito Santo

Grazie per la vostra accoglienza che io qui respiro sempre a pieni polmoni.

Noi un mese fa' a Ferrere abbiamo vissuto un momento bellissimo: un momento di Spirito Santo!

Il vescovo di Asti ha dato la cresima e il battesimo ad alcuni dei nostri ragazzi. E' stata un'abbondanza di Spirito Santo, una grande novità, un soffio di vita, una cosa grandissima e il vescovo ci ha detto delle parole molto belle e la più bella è che Dio è amore.

Noi, nella nostra Comunità,questo lo possiamo proprio vedere da vicino tutti i giorni e l'abbiamo visto soprattutto in quel giorno. Io ero commosso perché, mentre il vescovo imponeva le mani sui nostri ragazzi, sono ritornato con il pensiero a quando sono arrivati, distrutti nel fisico e soprattutto nel cuore, ed ora erano pieni di luce e di gioia.

Non c'era che da inginocchiarsi e dire un grazie immenso.

Negli Atti degli Apostoli si dice che tutti erano pieni di meraviglia e di stupore. Oggi è la giornata dello stupore e dobbiamo vedere lo Spirito Santo all'opera non solo oggi, ma tutti i giorni, nelle piccole cose che ci capitano.

Un ragazzo il giorno dopo ha detto: " La cosa più bella che ho provato ieri è che mi sono sentito perdonato da Dio. Oggi ho la pace nel cuore".

Questi sono i miracoli dello Spirito Santo, infatti uno dei doni più belli dello Spirito Santo è la gioia, perché Dio è grande, misericordioso e ricco di benevolenza.

Io come prete sono davvero molto fortunato a poter vivere questa esperienza con questi cari ragazzi, che dalla morte stanno tornando alla vita e tocco con mano che il vento dello Spirito Santo può arrivare dove tu non puoi neanche immaginare.

Noi stiamo sperimentando nella comunità che la paura di non farcela più sta sparendo, perché lo Spirito Santo è consolatore, può prendere per mano e mettere luce dove c'è buio e speranza dove c'è disperazione.

La porta del Cenacolo era chiusa, ma lo Spirito Santo l'ha spalancata ed è stata cacciata via la paura. Da quel momento gli Apostoli hanno annunciato il Vangelo, perché non erano più soli, ma Dio era con loro.

Lo Spirito Santo vuol essere il compagno di ogni nostra giornata. Noi dobbiamo aiutarci e consolarci a vicenda e non tirare diritto senza accorgerci di chi soffre vicino a noi.

Dio non ci giudica né ci condanna e, più soffriamo, più lui si china, soffre e piange con chi piange e ci manda il suo Spirito perché anche noi diamo agli altri la carica di Gesù.

Il Vento di Dio nessuno può fermarlo. Dobbiamo chiedere sempre più il dono dell'umiltà, del sentirci piccoli, poveri, deboli e Dio farà vedere la sua potenza, i suoi prodigi, le sue meraviglie proprio quando noi riconosceremo di essere così.

Così ogni giorno diventa una Pentecoste, come la prima che ha sconvolto gli apostoli e la folla. Allora ci promettiamo tutti una preghiera a vicenda; per me ha funzionato e potrebbe funzionare di più se avessi più fede.

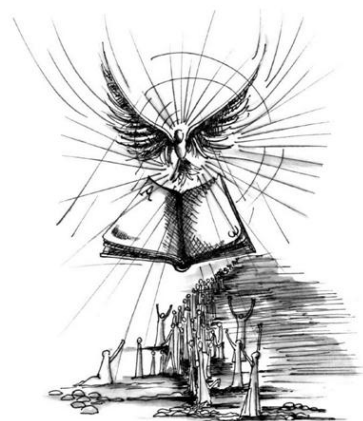
Siccome il comandamento più grande è sempre quello dell'amore reciproco, quando abbiamo delle difficoltà con una persona, preghiamo lo Spirito Santo per noi e per quella persona: "Padre, nel nome di Gesù, dona lo Spirito Santo a lei (lui) e a me perché possiamo vivere il comandamento dell'amore" e lo Spirito Santo cambierà il mio cuore e interverrà.

Pregando così capiremo che noi dobbiamo cambiare per primi.

Grazie, sorelle e fratelli, perché siete sempre in cordata con noi.

Grazie per il vostro dono e che il Signore ci riempia tutti di Spirito Santo!

Don Gianfranco L.

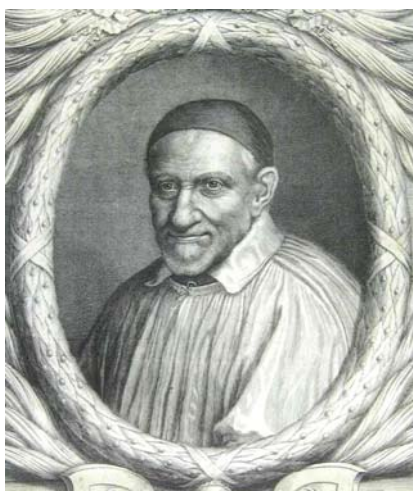
(Dall'omelia della Festa di S. Giacomo)

La carità secondo S. Vincenzo de Paoli

Fra i tanti Santi della Chiesa cattolica, spicca in modo particolare la figura di San Vincenzo De Paoli il "*grande apostolo della carità*", fondatore, insieme a Santa Luisa de Marillac, delle suore conosciute da tutti noi come le *Figlie della Carità,* presenti nella nostra città di Grugliasco da oltre un secolo.

San Vincenzo ripeteva sempre "… servite i poveri con rispetto e devozione perché nel povero voi servite Gesù Cristo Nostro Signore……"

Molti sono attratti dal carisma vincenziano: "rendere presente la Carità di Cristo nel cuore e nel mondo dei poveri, servendoli con amore umile e semplice".

Proprio al carisma vincenziano si ispira il gruppo della San Vincenzo da sempre presente nella nostra parrocchia di San Giacomo.

Il gruppo, con Ada Pernechele come presidente, è formato da 15 volontari, che assistono circa 90 persone della nostra parrocchia: famiglie, persone anziane, mamme sole, vecchie e nuove povertà, alle quali i volontari cercano di dare sollievo e conforto.

Il gruppo, collegato a tutti gli altri gruppi vincenziani, usufruisce del Banco Alimentare, della collaborazione di alcuni supermercati e panetterie che mettono a disposizione viveri, da poter quindi distribuire alle persone in difficoltà.

Il gruppo della San Vincenzo non ha grandi disponibilità economiche; riceve aiuti grazie alle offerte di privati, della raccolta fondi nel giorno dei defunti, davanti ai cimiteri della nostra città, ed all'auto-finanziamento.

Ada ha presentato il suo gruppo durante l'ultimo consiglio pastorale parrocchiale e dalle pagine di questo giornalino, lancia un appello: c'è necessità di volontari!!!

Chi desidera approfondire la conoscenza del gruppo e saperne di più, può contattare il gruppo della San Vincenzo presso la nostra parrocchia.

A tutti i volontari della San Vincenzo il nostro grazie per il servizio che svolgono nel silenzio, nell'umiltà e nella semplicità dei loro cuori generosi.

Rosetta C.

Don Egidio fratello e amico

Abbiamo trascorso dei bei momenti insieme; anche nella prova lui ci è stato vicino con le sue preghiere e con il suo incoraggiamento. Nel 2008 una sera è venuto a cena da noi e nell'occasione ci ha benedetto la casa ed era commosso, perché era la prima volta che benediceva una casa.

Da noi era di famiglia e tante domeniche, dopo la messa, passava da noi per l'aperitivo ed era felice e se c'erano delle verdure le prendeva volentieri per sua sorella. In queste occasioni dimostrava tutta la sua semplicità e umiltà.

Grazie, Don Egidio; tu che eri una persona di grande cultura hai saputo darci una lezione di umiltà e di amore con tanta semplicità.

Ada e Duilio P.

Un concerto per Don Egidio

Anche quest'anno abbiamo voluto iniziare la festa di S. Giacomo con il concerto che ha visto riuniti diversi cori delle Parrocchie vicine a noi. Quest'anno però, per la recente scomparsa del nostro caro don Egidio, il concerto ed anche tutta la festa hanno avuto un'impronta tutta particolare.

E' stata forte l'emozione quando il giorno prima del concerto, su iniziativa di Antonio, Ferruccio e Carmen, sono comparse le magliette con la foto di don Egidio e la dicitura "Ti ricordiamo con affetto" e la proposta di dedicare a lui il concerto.

La decisione poi di effettuare il concerto in piazzetta è stata dettata dall'esigenza di esprimere quanto più possibile esternamente la gioia di cantare la nostra fede. Il cielo, plumbeo però, minacciava di bloccare la manifestazione, ma S. Giacomo ci ha graziati, anche se sul finire un vento freddo ha un po' penalizzato le presenze.

Il concerto ha visto alcune novità, tra cui i due giovani volti che hanno presentato i cori che si sono esibiti: Maria Vittoria e Giuseppe. Altra novità: la partecipazione del coro "Jubilaeum", che con la sua professionalità ha dato un tono particolare alla manifestazione, che si è così allargata oltre i confini di Grugliasco e Collegno.

Poi sono sfilati i vari cori con canti molto diversi come stile e come ritmo, ma tutti capaci di esprimere la gioia di manifestare in musica la nostra fede.

Per noi di S. Giacomo, che ci siamo ritrovati nelle settimane precedenti a preparare i canti proposti, è stata anche quest'anno una bellissima esperienza: ognuno ci ha messo tutto l'entusiasmo e anche durante le prove si è creato un bel rapporto di amicizia e di complicità fra tutti e penso che il risultato si sia visto.

Don Egidio, che ogni domenica sentiva la chiesa risuonare dei nostri canti ritmati e cantati con forza, senz'altro era lì con noi, in particolare con noi di S. Giacomo, a cantare.

Angelo T.

Anno sacerdotale

Venerdì 19 giugno, solennità del Sacro Cuore di Gesù e giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti, si apre in tutta la Chiesa l'anno sacerdotale, indetto dal Papa in occasione del 150° anniversario della morte del Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney.

Benedetto XIV ha anche indicato il tema che dovrà guidare l'anno: "Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote".

Nelle intenzioni del Papa questa iniziativa ha lo scopo di "favorire la tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del loro ministero".

Anche noi siamo chiamati a sostenere i sacerdoti con la nostra preghiera e a chiedere al Signore nuove vocazioni per le necessità della chiesa e del mondo.

S. Giacomo 2009

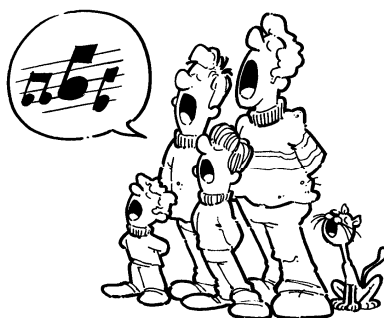
Già qualche settimana prima consultavamo le previsioni meteorologiche su Internet per sapere come sarebbe stato l'ultimo fine settimana di maggio: i giorni della festa di S. Giacomo.

Il concerto, di cui si parla in altra parte del giornale, è stato risparmiato dalla pioggia.

Il pomeriggio del sabato ha visto sguinzagliati i giovani dei gruppi per Grugliasco, in una sorta di caccia al tesoro, alla ricerca di elementi che li avrebbero guidati a procurarsi gli ingredienti di una ricetta culinaria da realizzare in piazzetta.

Era bellissimo, nella fase finale del gioco, vedere questi giovani non avvezzi alla cucina (a parte qualcuno che frequenta la scuola alberghiera) con le mani imbrattate di crema (avevano i guanti ovviamente!) di nutella o maionese. Al termine si potevano ammirare bellissimi piatti decorati con gusto. Poi, dopo il giudizio della giuria, che aveva gustato ogni piatto, questo spariva tra le fauci voraci dei cuochi che l'avevano realizzato.

Complimenti agli organizzatori per l'originalità del gioco, che senz'altro ha divertito chi vi ha partecipato e chi ha assistito alla fase finale.

Alle 19, dopo la S. Messa, proprio mentre apriva la gastronomia, ha fatto capolino la pioggia. Ahimè, ci siamo detti, qui è compromessa la serata anche perchè il DJ che doveva animare la serata, nel vedere la pioggia ha rinunciato alla propria esibizione.

Alle 21, proprio nel clou della serata, sono saliti sulle pedane della piazzetta un bel gruppo di ragazzi che hanno iniziato a ballare (da notare alla consolle la new entry Giuseppe con l'intramontabile Davide) balli di gruppo, latino-americano che man mano coinvolgono i bambini e tutta la piazza. Complimenti perchè nei momenti di difficoltà vengono fuori nella comunità delle potenzialità che andrebbero fatte emergere e valorizzate.

La domenica ha visto la presenza di don Gianfranco alle Messe delle 10 e 11,15 di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Nel pomeriggio la piazzetta si è animata di stands con i giochi che si riferivano alle regioni meridionali e insulari. Un bravo ai giovani che li hanno realizzati e che nei giorni antecedenti abbiamo visto industriarsi per prepararli.

Purtroppo alcune gocce di pioggia hanno costretto a ridurre il programma, che prevedeva l'esibizione dei gruppi, con scenette e canti che si riferivano alle regioni prese in considerazione alla festa.

Non poteva poi mancare l'acquazzone finale, ma soltanto nelle ultime battute dell'estrazione della lotteria.

Vorrei sottolineare le novità della gastronomia, che tutti hanno apprezzato: l'antipasto 'A tiella, gli spaghetti alla marinara e i bomboloni, che al pomeriggio sono andati a ruba.

Si è conclusa così anche quest'anno la festa di S. Giacomo che, grazie al tempo favorevole, ci ha permesso di realizzare una parte consistente di ciò che era stato programmato.

Angelo T.

Le tre tappe dell'amore

Tutti veniamo dall'amore; tutti siamo chiamati all'amore.

La via dell'amore ha tre momenti, tre tappe: essere amato, imparare a rispondere all'amore ed amare.

Siamo figli di un atto d'amore, quello di nostro padre e di nostra madre. E poi siamo cresciuti nella famiglia, il nido dell'a-more. Piano piano, però, siamo stati chiamati a voler bene: "Di': 'Grazie'! Manda un bacio a Gesù. Sorridi alla nonna...!". L'amore a senso unico deve diventare a doppio senso, si deve entrare nel giro dell'amore: essere amati porta ad amare, perché si è contenti di essere benvoluti ed ancora di più a rispondere all'amore.

Se una persona non ce la fa ad entrare in questo giro è come un tombino: tutto ingurgita senza restituire niente. È quella persona alla quale va tutto male, non è mai contenta, sembra che tutti ce l'abbiano con lei, che è la più scalognata, mentre gli altri sono tutti più fortunati di lei... Quando la vedi da lontano ti si drizzano i capelli e preghi Dio di scansarla e, se non ce la fai, cerchi di accorciare più che puoi il tempo di stare in sua compagnia, perché sei sicuro di uscirne malconcio come da una grandinata.

Non ha avuto la grazia di rispondere all'amore e, visto che il rapporto è sempre fatto di due persone, lei è rimasta sola con i suoi mali e le sue disgrazie e, piano piano, inaridisce. Rispondere all'amore è come specchiarsi: per conoscersi, per maturare il senso di sé stessi e dell'importanza che si ha per gli altri.

Quando è abbastanza saldo il senso del valore di sé stessi, allora succede un cataclisma esistenziale: ci si innamora! Si viene fiondati fuori dalla famiglia, verso il forestiero che arriva da un'altra strada, non ha avuto la stessa educazione e forse non ha neanche la stessa religione...

La corrispondenza nel volersi bene fa portare un forestiero in casa e, cercando di far combaciare le differenze, nasce la vita... Bene, quando nasce un bambino, l'amore entra nella terza tappa, diventa "voler bene", viene "divinizzato". Dal momento che siamo creature, vogliamo bene in modo "commerciale": ti amo se mi ami; ti faccio un piacere in attesa che tu me lo restituisca... Ma con il bambino l'amore, come quello di Dio, è a senso unico, anche se non arrivano i risultati, anche senza gratitudine, va avanti "perché sì". L'amore non resta dentro sé stesso, ma va fuori, come il latte quando bolle, esce dal pentolino e basta. È una legge della vita: l'amore ricevuto dai genitori non viene restituito a loro, ma lo si dà ai figli, è come la reazione atomica!

Il bello è che questo succede a tutti gli uomini.

La via dell'amore è per tutti... perché tutti sono chiamati ad essere "santi", nel voler bene.

Per questo si verrà giudicati sull'amore (Mt. 25,31-46)!

Giovanni B.

Ogni giorno la "Parola"

Siamo ormai entrati nella stagione più attesa, quelle delle sospirate ferie o vacanze, che parlano di libertà, di natura, di svago, di uscita dai soliti schemi o ritmi a cui siamo abituati.

Quanto è bello e rilassante "cambiare aria" e potersi fermare a contemplare un paesaggio marino o montano senza fretta, gustando ogni sensazione, ogni particolare, ogni attimo!

La bellezza e l'armonia della natura sono lì, per noi per rifarci nuovi dentro e ci parlano del loro Autore, che nel silenzio si fa presente a chi sa ascoltare la sua voce. Ma occor-

Continua a pag. 8

rono occhi nuovi e cuore aperto per cogliere ciò che Egli ci vuole comunicare.

E poi, nello zaino o nella valigia delle nostre vacanze, oltre alle solite cose necessarie, cosa portare in più quest'anno?

Forse si potrebbe mettere in un angolino un libro piccolo, ma prezioso: il Vangelo (o il libretto con le letture della Messa). L'importante però è non dimenticarlo lì, ma tenerlo a portata di mano (e di occhi), per farne "cibo" per la nostra vita.

Una parola al giorno, una semplice frase da leggere e da custodire nel cuore durante tutta la giornata, potrebbe essere un modo concreto per rimanere collegati alla nostra Comunità, anche se fisicamente lontani, per sostenerci a vicenda e per crescere nell'amore reciproco.

Nella Santa Messa domenicale e leggendo e meditando quotidianamente la Parola di Dio, potremmo ricordare gli amici, pregare in particolare per i nostri anziani e ammalati, per i bambini, i giovani e le loro famiglie e chiedere al Signore di benedire e di accompagnare con il suo amore e la sua protezione tutti i vacanzieri ed anche coloro che sono rimasti a Grugliasco.

Sarà un impegno piccolo, ma, se portato avanti fedelmente, potrebbe costruire una rete di preghiera, di affetto e di comunione capace di tenerci uniti e di sostenerci nei momenti difficili (che a volte non mancano nemmeno in vacanza!).

Allora… buone vacanze con la Parola!

Anna T.

Agenda Parrocchiale

15 giugno-17 luglio
Oratorio estivo per ragazzi del catechismo

19-25/06 Oratorio estivo a Perrero
28/06 Inizio campi estivi per gruppi giovanili a Perrero

12-13 settembre a Perrero
Prepariamoci insieme al nuovo anno pastorale

Hanno ricevuto il Battesimo:

Paolasso Viola
Mondino Matilda
Taverna Lorenzo
Pilato Mattia
Macanò Nicolò Salvatore
Mesolella Giada

Ricordiamo i defunti:

Talarico Alfonso Alan

Gariglio Mario

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

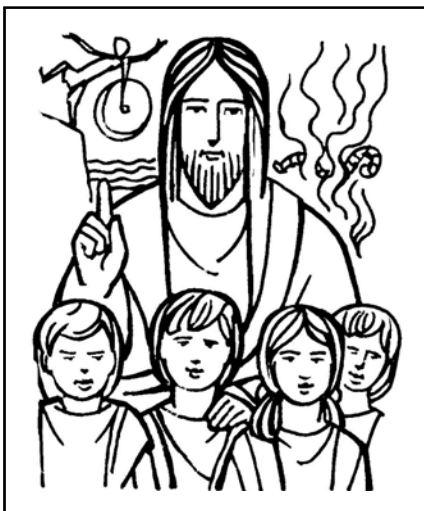
Anno 18 - Numero 7 - Settembre 2009

Chi non è contro di noi è per noi

XXVI Domenica del Tempo Ordinario

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Mc 9: 38-48

L'apostolo Giovanni ha visto uno che pur non facendo parte del gruppo dei discepoli cacciava i demoni "invocando il nome di Gesù". Per questo, egli è intervenuto e gli ha impedito di continuare.

Giovanni è convinto di aver fatto bene; Gesù, invece, la pensa diversamente: "Non glielo impedite…" con le sue parole dice anche a noi che cosa significhi invocare il nome di Gesù.

Invocare il nome di Gesù significa innanzitutto agire nel nome di Gesù, cioè fare nostre le sue parole e le sue scelte. In particolare, invocare "il nome di Gesù" significa essere accoglienti verso coloro che fanno il bene anche se non sono cristiani oppure non fanno parte della nostra comunità o del nostro gruppo… il bene ci unisce.

Gesù dice infatti: "Chi non è contro di noi, è per noi" quasi a dire che il bene, da qualunque parte arrivi, è sempre un dono di Dio di cui rallegrarci e per cui collaborare.

Ancora, invocare il nome di Gesù significa vivere il comandamento dell'amore cominciando dai gesti più semplici, come dar da bere anche solo un bicchier d'acqua a chi ha sete.

Invocare il nome di Gesù, poi, significa non dare "scandalo", cioè non mettere in difficoltà la fede di quanti credono come noi,

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

non dovremmo essere di inciampo ma di edificazione soprattutto dei più semplici, dei più deboli nella fede.

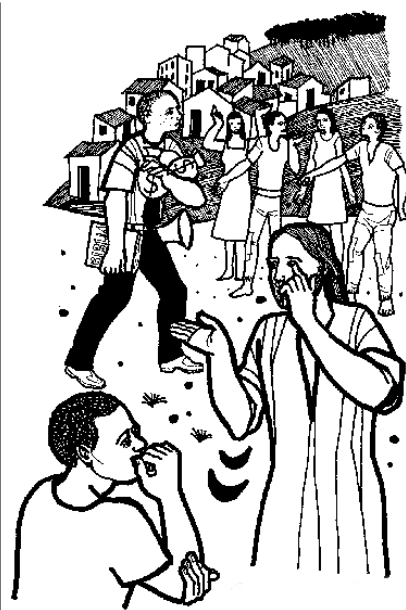
Gesù, inoltre, chiede di non essere motivo di scandalo a noi stessi ossia di non ostacolare la nostra crescita umana e cristiana.

Le nostre mani possono fare del bene; i nostri piedi possono farci camminare verso chi è nel bisogno; i nostri occhi possono farci vedere le realtà positive presenti in noi e fra di noi. Ma le nostre mani, i nostri piedi, i nostri occhi possono anche diventare strumenti negativi per noi e per gli altri, tanto che Gesù giunge a dire: ”Se la tua mano… se il tuo piede… se il tuo occhio ti scandalizza… taglialo… cavalo… gettalo via…”

Gesù non ci chiede di mutilarci, ma di stare in guardia, “non scherzare col fuoco oggi, per non trovarci domani nel fuoco inestinguibile…”

Anche questo è Vangelo: è lieto annunzio, è buona e salutare notizia.

Don Severino

In questo numero

2009-2010 - Anno sacerdotale

Preghiera per i sacerdoti

Signore Gesù,

che hai scelto gli Apostoli come collaboratori della tua missione nel mondo, continua a chiamare al sacerdozio e alla vita religiosa tanti giovani di buona volontà, affinché non ci vengano a mancare la tua Parola, il Pane della vita, il perdono e la tua consolazione.

Benedici coloro che hai scelto, perché abbiano la forza di dire il loro “sì” con entusiasmo e fiducia.

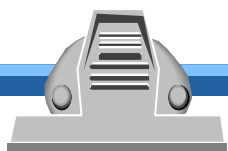
Benedici i sacerdoti giovani, che sono all’inizio del proprio ministero, quelli che sono nel pieno delle loro forze e gli anziani, che continuano fedelmente la loro opera di evangelizzazione, nonostante i limiti dell’età.

Benedici i sacerdoti in crisi e gli ammalati affinché sentano che la loro sofferenza, unita alla tua croce, continua a portare frutto per la salvezza del mondo.

Rendi i tuoi sacerdoti uomini di preghiera, come lo sei stato Tu, e non permettere mai che qualcuno di loro si senta solo e triste a causa della nostra freddezza e insensibilità.

Attorno ai nostri preti fa’ nascere comunità cristiane autentiche, fondate sulla tua Parola e sostenute dall’Eucarestia. Fa’ di ogni sacerdote una persona cordiale e accogliente, coi piedi per terra, ma col cuore profondamente radicato in Te.

Signore Gesù, sul modello del S. Curato d’Ars, donaci sacerdoti santi per la tua gloria e la nostra gioia.

Amen

Estate ragazzi 2009

Quest'anno, per la seconda volta, siamo riusciti ad istituire e a realizzare l'**Estate Ragazzi** full time.

Notevole la richiesta da parte dei genitori e dei ragazzi a partecipare a questa "festa d'estate", perché così è accolta e pensata da tutti: famiglie, animatori, animati ecc.

Non sto qui a raccontare lo svolgimento di una giornata tipo, molto simile all'anno precedente: accogliente, gioiosa, impegnativa, di preghiera ecc.; vorrei soffermarmi invece sulla funzione primaria che ha un'estate ragazzi per i ragazzi: EDUCARE.

Educare…..oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno….tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. (Benedetto XVI).

Riporto le parole del Papa per cercare di stimolare l'impegno che ciascuno di noi è chiamato a dare nel proprio ambito di responsabilità: famiglia, scuola, comunità.

Nel nostro piccolo abbiamo tentato, attraverso una storia, di far meditare i ragazzi su temi di cui si sente sempre più spesso parlare.

La **libertà.** Libertà per i giovani è poter fare ciò che soddisfa, ciò che più piace, faticando il meno possibile. Questo perché oggi si ha l'impressione di vivere in confusione riguardo a ciò che è bene e ciò che è male. Troppi sono i messaggi e i linguaggi con cui vengono comunicati e diverse sono le fonti promotrici e notevoli sono gli interessi che le spingono. E' come se non esistesse un'autorità capace di far accettare una visione comune del mondo, un "listino" di valori comuni.

Sobrietà Oggi va per la maggiore una concezione individualistica nella quale ognuno ricerca il suo interesse personale, l'appagamento dei propri bisogni. Questa tensione verso la soddisfazione di bisogni artificiali rende sordi a quelli fondamentali. Ecco che il capire che si può benissimo vivere con poche cose, apprezzando l'essenziale, ci può aiutare a vivere più modestamente in questi tempi difficili, non solo, ma ci aiuta anche a capire meglio gli ideali di giustizia e di solidarietà.

La Gioia. Ecco un altro di quei sentimenti che sembra scomparso dal nostro tempo. Tutto quel che si fa, anche nelle cose di tutti i giorni, sembra sempre un sacrificio, un dovere; nulla viene fatto perché ci si sente di farlo, di donarlo. Se tutto è forzoso, la gioia non può esistere.

La Cultura. Altro argomento importante che i ragazzi sembrano snobbare, perché costa fatica, perché tanto c'è tutto in internet. E' necessario far loro capire l'importanza del conoscere, non solo per se stessi, ma anche in funzione di un domani, perché senza la cultura, la preparazione, il mondo non ti affida nulla.

Questi ed altri sono stati gli argomenti trattati. Speriamo di essere riusciti nell'intento, speriamo di essere riusciti ad attivare in loro l'interesse per queste tematiche e aver loro trasmesso una costante apertura al positivo.

Adriano B.
e il gruppo animatori

Il ritiro di Perrero (12-13/09)

Come ogni inizio di anno pastorale, nella nostra comunità si sono svolti a Perrero due giorni di ritiro. Il tema, presentato da suor Francesca, che in molti conosciamo, è stato la preghiera. Il primo giorno di ritiro lei è arrivata con la sua macchina rossa, (un pò il colore ti dice la vivacità che esprime) ed è stata accolta con gioia e fraternità dai presenti.

Ora non scriverò ciò che ha detto lei sulla preghiera (altri su questo giornale lo faranno), ma una riflessione. Mi è piaciuto il suo modo di esprimersi: suor Francesca non ti porta a distrarti e senti che lei di preghiera vive, anche se sottolinea che, come tutti i mortali, ha bisogno di alcuni accorgimenti per stare con Dio. Durante la giornata non si può, salvo eccezioni, volgere costantemente il proprio pensiero a Dio, ma si può trasformare tutto in preghiera. Le nostre azioni diventano preghiera quando sono compiute principalmente per amore di Dio.

È stata per me molto forte l'esperienza della preghiera davanti a Gesù Eucaristia, la notte seguente. Non eravamo in molti, ma facendo dei turni, per alcuni di due ore, si è pregato dalle 22 di sabato alle 8 di domenica.

Si sente dire che i giovani pensano solo alla discoteca, che si danno all'alcol, alla droga, ma grazie al Signore là c'erano dei giovani di 20 anni che hanno pregato dalle 2 alle 4. Dunque, nel pieno della notte, si sono alzati per pregare e il giorno sono stati disponibili e sorridenti nell'aiutare Zino a servire il pranzo e la cena, compresi i pasticcini offerti da Maria in occasione del suo onomastico e di Pina e Franca del loro compleanno. Questa è stata una forte testimonianza di come Dio si serva anche di questi incontri per farti capire che la comunità può crescere, maturare e diventare sempre più una famiglia.

Riferendomi a ciò che Suor Francesca ha detto riguardo agli accorgimenti da adottare per pregare, sappiamo che anche Gesù ha insegnato il Vangelo ai suoi uditori servendosi di immagini, parabole ed esempi. Con questi voleva aiutare la gente ad entrare più profondamente nel mistero del regno di Dio. Possiamo ricordare una parabola molto semplice. Un giorno un uomo molto attivo, gran lavoratore, ha avuto una grande e gradita sorpresa. Mentre lavorava la terra, ha trovato un tesoro nascosto nel campo. Lo ha nascosto di nuovo ed è stato capace di vendere tutto quello che aveva per riuscire a comperare quel campo. (MT 13,44). La parabola non rivela quale fosse il valore reale del tesoro, dice solo che era di grande valore. Per conoscere il valore inestimabile di questo tesoro bisogna sforzarsi. E mai lo si può valutare definitivamente. Non possiamo dire: "Ho pregato, pertanto so già quanto vale il tesoro, so già quanto vale la preghiera". No! Al contrario, ogni volta che preghiamo sperimentiamo che c'è sempre di più, scopriamo nuove dimensioni, nuova luce, nuova grazia. Sant'Agostino ha paragonato la preghiera al respiro. L'anima che prega, respira. Attraverso la respirazione, il corpo immette aria fresca e pura nei polmoni ed elimina le tossine. Allo stesso modo, colui che prega si purifica.

In questo ritiro ho capito che la preghiera mi illumina per capire e realizzare la volontà di Dio, per conoscere il mio prossimo, chi mi sta vicino, per non rifiutarlo, ma amarlo. La preghiera ci fa conoscere il significato profondo della nostra vita.

Un grazie al nostro parroco che, nonostante le quattro messe celebrate domenica, nel tempo disponibile è stato presente a Perrero e grazie a suor Francesca, per essere stata con noi ad aiutarci a fare un pezzettino di strada verso il Signore. Lui ci dà le grazie anche attraverso le persone che ci guidano su questo cammino spirituale.

Anna M.

Preghiera: stare con Dio

Suor Francesca a Perrero

Cos'è la preghiera?

E' guardare negli occhi il Signore e lasciarci guardare da Lui; è tenere compagnia a Dio e godere della sua presenza. Noi normalmente ci rivolgiamo a Dio per chiedergli qualcosa e siamo talmente preoccupati di questo, da trascurare la lode e il ringraziamento.

Il modello della preghiera cristiana è Gesù, sempre in dialogo con il Padre. Nel Vangelo di Luca leggiamo "Mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì…". Anche noi dovremmo festeggiare il giorno del nostro battesimo, ricordandolo e ringraziando il Signore per questo immenso dono.

In un altro passo del Vangelo di Luca si legge: "Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in preghiera" e il giorno dopo scelse gli Apostoli. Prima delle grandi scelte Gesù prega il Padre.

Nell'episodio della trasfigurazione troviamo: "Mentre pregava il suo volto cambiò di aspetto". La preghiera deve trasformarci: non possiamo sempre dar la colpa agli altri dei nostri difetti, della nostra impazienza, ma dovremmo pian piano migliorare, chiedendo a Dio l'aiuto per farlo. Gesù nella trasfigurazione si manifesta sfolgorante di luce; noi spesso siamo lampadine spente.

Un giorno Gesù si trova a pregare e uno dei discepoli gli dice: "Insegnaci a pregare!" e Gesù consegnò ai suoi apostoli la preghiera del "Padre nostro", che dovrebbe essere la nostra preghiera prioritaria.

Ognuno ha il suo modo di pregare, perché ognuno con la persona amata ha un rapporto personale. Le varie metodologie di preghiera non vanno bene per tutti. Gesù non ci dice come pregare, ma nella parabola del fariseo e del pubblicano ci spiega come deve essere l'atteggiamento giusto per entrare in relazione con Dio.

S. Francesco passava notti intere a pregare e diceva una parola sola: "Padre", commovendosi; egli andava in estasi con una sola parola...

Verso la fine del Vangelo di Luca c'è la Passione e qui troviamo una preghiera di intercessione fatta da Gesù: "Ma io, Simone, ho pregato per te perché non venga meno la tua fede". Chi è catechista, ad esempio, dovrebbe pregare per i propri ragazzi e tutti dovremmo essere intercessori per i nostri fratelli.

Nella passione Gesù, in preda all'angoscia, pregava più intensamente: "Padre, se è possibile passi da me questo calice..."

Il rapporto con Dio va alimentato ogni giorno; non ci si può improvvisare come persone di preghiera. Chi è digiuno di Dio, fa fatica a pregare nel momento della prova. Gesù ha una continua ed ininterrotta esperienza di preghiera con il Padre; non può fare a meno di stare a colloquio con Lui con l'ascolto (meditazione) e la parola (la sua risposta).

Nel Vangelo di Marco troviamo questo passo, in cui Gesù dice: "Abbà, tutto è possibile a te. Allontana da me questo calice!".

Abbà tradotto significa "papino". Gesù era un ebreo integerrimo, ma con lui nasce un nuovo tipo di preghiera confidenziale.

In Matteo Gesù ci dice: "Siate perfetti come il Padre vostro celeste". Gesù ci addita suo Padre come nostro Padre e ci invita a pregarlo come "Papino", "Papi" come fanno i bambini quando si rivolgono al loro papà

Di fronte a Dio siamo giudicati sul nostro "essere", perchè davanti a Lui non si può barare. Gesù ci invita ad avere questo atteggiamento di confidenza e di sincerità.

Se la nostra preghiera è sciatta è perché non abbiamo ancora sperimentato l'amore di Dio per noi. La preghiera non deve essere un dovere, ma una necessità, come l'aria per i nostri polmoni; il Signore vuole la preghiera del cuore!

La preghiera non si fa per Dio, ma è un nostro modo per dirgli che gli vogliamo bene. Nella preghiera sperimentiamo questo grande amore di Dio per noi, così la preghiera si trasforma e ci trasforma.

Come pregare?

Non importa il modo e la quantità delle preghiere che facciamo, ma come preghiamo.

Per pregare occorre: creare l'atmosfera, cioè un ambiente

Continua a pag. 6

continua da pag. 5

che ci aiuti e **il silenzio** è il primo ambiente necessario per incontrare il Signore. Dobbiamo escogitare un modo che ci aiuti ad entrare in colloquio con Dio (anche mentre guidiamo, stiriamo o sbucciamo le patate possiamo pregare!). Star soli con se stessi è un allenamento non facile; a volte è più facile accendere il televisore o la radio perché il silenzio ci fa paura.

Occorre poi **l'umiltà**: essere veri in noi stessi, presentarsi a Dio così come si è. Ci vuole poco per intenerire il cuore di Dio; l'umiltà è la prima virtù di fronte alla quale Dio si intenerisce (perché ci vede per quel che siamo: nudi, "noi stessi" fino in fondo).

La preghiera va fatta con **fede** ("Tutto quello che chiederete con fede lo otterrete"). E poi deve essere **costante**. I ritardi di Dio il più delle volte sono salutari, perché accrescono la nostra fede. Dobbiamo essere costanti nel chiedere di correggere i nostri difetti (nominandoli uno per uno). I ritardi ci fanno fare l'esperienza dell'abbandono in Dio e maturano i problemi (perché Dio vuole la nostra collaborazione). Se Dio ci desse tutto subito noi non valorizzeremmo i doni che Lui ci fa, mentre tutto ciò che abbiamo è puro dono suo.

La preghiera poi deve portare all'**azione**, alla concretezza. Dobbiamo alzarci dalla preghiera rinnovati dentro con degli impegni veri. Il Signore ci invita all'azione. Non possiamo sentirci bravi solo perché abbiamo pregato; dopo la preghiera almeno una virgola di concretezza ci vuole.

Infine Dio ci invita ogni giorno alla **santità**; perché non basta essere comunità superefficienti, ma occorre vivere la comunione (anche se non è sempre facile!).

E poi dobbiamo ricordarci che **nulla è scontato, tutto è grazia!** (10 lebbrosi). Nel brano della moltiplicazione dei pani "Gesù li fece sedere e dopo aver reso grazie li distribuì". Dobbiamo sempre trovare motivi per ringraziare.

Col Signore non dobbiamo essere persone che si incontrano per dovere, ma come due innamorati che sono contenti di stare insieme.

Preghiera: uno stop per ripartire

Tutti abbiamo dei doni di Dio da riconoscere e da sviluppare e dei difetti da correggere; per questo occorre pregare e **la preghiera è una lente di ingrandimento per capire meglio queste cose e migliorare noi stessi.**

La preghiera non deve mai essere fine a se stessa, ma un **trampolino di lancio per la** vita, infatti come con l'auto si fa benzina dal distributore per ripartire; così deve avvenire per la preghiera, infatti Gesù va sulla montagna per ricaricarsi e poi ritornare tra la folla.

Come l'amore va sempre creato e alimentato perché l'abitudine fa morire il rapporto, così nella preghiera non serve a nulla fare tante cose, serve **"essere" con Dio (stare con Lui, amandolo**) ed essere convinti che Dio ci ama così come siamo.

Dovremmo chiedergli ogni giorno: "Aiutami a capire come fare a diventare santo" e imparare ad incontrarlo nella semplicità. A Gesù piace il nostro "ciao", gli piace sentirsi salutare. Il Signore vuole che lo teniamo teneramente in braccio, per tenerci Lui stesso in braccio. Il Padre bussa alla nostra porta, ma la maniglia è solo all'interno ("Ecco, sto alla porta e busso…"). Dio non scardina la porta del nostro cuore; dobbiamo farlo noi, se lo vogliamo!

Preghiera comunitaria

E poi cosa dire della preghiera comunitaria? **La preghiera comunitaria per eccellenza è l'Eucarestia**, che ci costituisce come comunità. Perché andiamo a messa alla domenica? Per dovere? Gesù ci ha detto: "Fate questo in memoria di me" e noi dovremmo ardere dal desiderio di incontrarlo e pregustare, già partendo da casa, la gioia di ritrovarlo nella Parola e nel Pane della vita. E se a volte ci costa recarci a Messa? (Quante volte dobbiamo fare cose che ci costano parecchio, eppure le facciamo!) Forse che il Signore non gradirà in modo speciale il nostro sacrificio di quel giorno e ci accoglierà a braccia aperte, donandoci una pienezza di vita ancora più grande.

Inoltre è importante imparare **a pregare Dio gli uni per gli altri**, ringraziandolo per le nostre diversità e chiedendogli di aiutarci a fare sempre più comunità, facendo comunione con Lui e fra noi.

Suor Francesca

L'importante ruolo dei nonni

Cominciamo in positivo.

Il Papa a Les Combes in vacanza, nel discorso di commiato, volendo onorare i santi Anna e Gioacchino, ha tessuto la lode ai nonni quali testimoni di vita.

Ha detto che i nonni: "offrono ai bambini la prospettiva del tempo" ed ha suggerito tre parole di fondo per la crescita dei ragazzi: memoria, esperienza, educazione. Ed alla fine ha salutato i "cari valdostani" in patois, la vecchia lingua franco-provenzale di quella terra: "Ze si fran content d'ître inquie avui vo!"

Per me è stata un'emozione grandissima il ricordo della visita fatta alla mia città, Udine, nel 1992 di Papa Giovanni Paolo II, quando, nello stadio Friuli per la prima volta ha salutato in madrelingua friulana migliaia e migliaia di persone (traduco): "State saldi nella fede che avete ereditato dai vostri nonni e che sta alla base dei valori speciali del Friuli: l'amore, la cultura, la lingua, le tradizioni". Concluse il discorso con la celebre citazione biblica: "Se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano i muratori".

Mi pare che siano gli stessi valori espressi da Benedetto XVI prima dell'Angelus, domenica 26 luglio a Les Combes.

Non solo di questo ha parlato il Santo Padre, ma anche della pagina evangelica di Giovanni, laddove racconta di Gesù che diede da mangiare a migliaia di persone con soli cinque pani e due pesci.

Interessante è stata pure la riflessione del Papa sull'Anno sacerdotale, quando ha ricordato che specialmente i pastori possono rispecchiarsi nel testo giovanneo, immedesimandosi negli Apostoli, laddove dicono: "Dove potremo trovare il pane per tutta questa gente?"

E la risposta la dà il Signore: proprio mettendo nelle sue mani "sante e venerabili" il poco che essi sono, i sacerdoti diventano strumenti di salvezza per tanti, per tutti!

Il secondo spunto di riflessione è venuto dalla "memoria dei santi Gioacchino e Anna, genitori della Madonna e, dunque, nonni di Gesù".

"Questa ricorrenza - ha osservato il Papa - fa pensare al tema dell'educazione, che ha un posto tanto importante nella pastorale della Chiesa".

In particolare, ha aggiunto: "ci invita a pregare per i nonni, che nella famiglia sono i depositari e spesso i testimoni dei valori fondamentali della vita".

Secondo il Pontefice "il compito educativo dei nonni è sempre molto importante, e ancora di più lo diventa quando, per diverse ragioni, i genitori non sono in grado di assicurare un'adeguata presenza accanto ai figli, nell'età della crescita. Affido alla protezione di San'Anna e San Gioacchino tutti i nonni del mondo, indirizzando ad essi una speciale benedizione. La Vergine Maria che, secondo una bella iconografia, imparò a leggere le Sacre Scritture sulle ginocchia della madre Anna, li aiuti ad alimentare sempre la fede e la speranza alle fonti della Parola di Dio", è stato l'auspicio di Benedetto XVI.

A tutte le nonne ed i nonni della comunità di San Giacomo un caro saluto da

Giovanni B.

Una notte... con Gesù

Pochi grammi di pane, un'ostia bianca in un piccolo ostensorio posto in alto; notte di silenzio e di adorazione nella cappella di Perrero, dove nella semplicità possiamo sostare in preghiera...

L'ambiente è povero, ma armonioso, e una luce calda colpisce quella piccola porzione di pane, che non è più solo pane, ma racchiude il mistero dell'Amore più grande. Che pace! Che riposo! Che gioia! Ci sono esperienze che sono veramente inesprimibili, perché toccano quella parte più profonda di noi che va oltre le parole…

Guardando la piccola ostia bianca mi viene da pensare: "Cosa potrebbe esserci di più fragile, di più inconsistente e insignificante di questo sottile dischetto di pane?"

Il silenzio è profondo... Perché sono qui nel cuore della

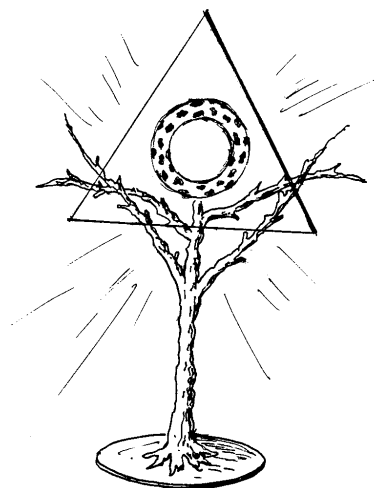
continua da pag. 7

notte? Che senso ha? Che valore ha? Forse lo può capire solo chi lo ha sperimentato, perché lì, in quel pane c'è Gesù uomo-Dio e quindi c'è tutto Dio con la sua immensità e tutto l'uomo con la sua fragilità. Lì c'è tutto: tutto il cielo e tutta la terra.

Davanti a Lui, silenzio ineffabile e Parola viva, la mia vita viene illuminata e il cuore si scioglie in un grazie che non vorrebbe finire mai... perché lì c'è Gesù vivo, lì c'è il mio Dio, lì c'è il nostro Dio, il Dio di ogni uomo: di chi crede e di chi non crede, di chi è felice e di chi è disperato, di chi esulta e di chi piange... ed io, davanti a Lui, posso farmi portavoce delle speranze e delle angosce di tutti. Lì c'è il Risorto che mi ama, attende proprio me e mi chiede: "Che ne hai fatto dei tuoi fratelli?".

Quell'ostia piccola e sottile può contenere Dio? Com'è possibile? Lui è grande, onnipotente, infinito; neppure il cielo e la terra potrebbero contenerlo, eppure la sua immensità si manifesta proprio nel suo abbassamento, nel suo farsi "nulla" per me, per noi, nello scegliere il nostro povero cuore come "sua casa".

Lui, che è il primo, si è fatto l'ultimo degli ultimi, il più nascosto, il più silenzioso, perché lo potessero trovare i piccoli, i deboli, i poveri e nell'incontrarlo nessuno potesse essere schiacciato dalla sua grandezza, ma tutti si sentissero accolti dal suo caldo abbraccio.

Quanto vorrei assomigliargli

almeno un po'!

Signore Gesù abbi pietà di me! E grazie di questo dono che è tutto da riscoprire. Dammi la forza di cercarti ogni giorno nel silenzio, senza fretta, senza maschere, con umiltà e amore, così, giorno dopo giorno, la mia vita cambierà e forse cambierà anche un po' il mondo intorno a me.

Buona notte, Gesù!

Alla prossima...

Anna T.

Agenda Parrocchiale

02/10 1° venerdì del mese
ore 18 Preghiera in preparazione all'Ostensione della Sindone: "Padre sia fatta la tua volontà"

06-09/10 Incontri dei genitori dei bambini che si preparano alla prima comunione (1°, 2°, 3° anno)

10/10 Incontro genitori dei ragazzi che iniziano l'ultimo anno in preparazione alla cresima

15/10 Equipe Unità Pastorale 46 a S. Cassiano

24/10 ore 16 Cresime

Mese di ottobre: Mese del Rosario
Tutti i giorni feriali ore 17,30 recita del Rosario
Al lunedì Rosario alle ore 17

Hanno ricevuto il Battesimo:

Finardi Marta

Martinello Samuele

Ricordiamo i defunti:

Sinatra Concettina
Tomasetto Luigi
Cirignano Antonio
De Bellis Giovanni Battista
Sinatra Frank
Zuccarello Erminia
Ballaera Giovanni
Catello Francesco

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

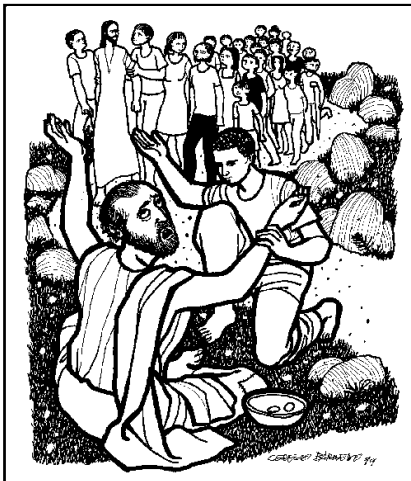
Anno 18 - Numero 8 - Ottobre 2009

Và, la tua fede ti ha salvato

XXX Domenica del Tempo Ordinario

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Mc 10: 46-52

Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme si avvia ormai alla sua conclusione. L'ultima tappa è la lunga salita che inizia da Gerico, che si trova vicino al fiume Giordano, e prosegue verso Gerusalemme, che è collocata sulle montagne. A Gerico le folle seguono Gesù. A Gerusalemme, invece, si manifesterà il rifiuto totale. Finisce, dunque, il tempo dei miracoli. La guarigione del cieco Bartimeo è l'ultimo miracolo raccontato da Marco. Un miracolo che mette in risalto la fede di un povero, di un povero cieco mendicante.

Nella società antica, il povero, il mendicante, non aveva diritti, era visto con fastidio, non era oggetto di alcuna attenzione. Egli viveva ai margini della società, senza che nessuno se ne prendesse cura. Poteva godere, al massimo, solo del diritto di chiedere l'elemosina, al quale corrispondeva il dovere religioso di farla. Comprendiamo allora, il disagio di molti di coloro che seguono Gesù per il grido disperato di Bartimeo

L'insistenza del cieco mendicante è segno che la sua è una convinzione radicata, non una intuizione passeggera.

Proviamo a fare un po' di memoria visiva in questo passaggio del Vangelo che è veramente da gustare.

Un cieco, perciò una persona provata da una lunga infermità, seduto lungo la strada, sente un frastuono, e intuisce che sta per arrivare una persona importante, sta per arrivare Gesù.

Comincia a dir la sua, comincia a gridare e le persone, come dice il Vangelo ***"lo sgridavano per farlo tacere".*** Ma Ge-

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

sù in mezzo a tanto frastuono sente questo grido del cieco.

E qui c'è da fermarsi un attimo a riflettere.

Le nostre preghiere, le nostre invocazioni, le nostre suppliche al Signore non cadono nel vuoto; Gesù le sente e le accoglie.

Il Vangelo continua: ***"Gesù si fermò e disse: chiamatelo".***

Anche qui c'è un passaggio bellissimo: ***"Il cieco getta via il mantello e va da Gesù".***

Si alleggerisce e va da Gesù.

In questo mantello possiamo vedere tante cose che possiamo riassumere in un pensiero: per andare incontro a Gesù dobbiamo alleggerire il nostro bagaglio, dobbiamo essere più leggeri, dobbiamo abbandonare tutto ciò che nella vita, eventualmente, ci ha appesantiti e ci ha allontanato da Gesù.

diacono Carlo

In questo numero

A un carissimo amico...

Un animatore della nostra Parrocchia, Enrico, è entrato recentemente in una Casa di Francescani (per il postulandato) per cercare di capire se la sua vocazione è diventare frate francescano.

Carissimo Enrico,

ora che stai per iniziare un nuovo cammino alla ricerca della volontà di Dio, vogliamo dirti innanzitutto che siamo felici per te e che ti saremo sempre presenti nella preghiera (sei partito, ma non ti libererai facilmente di noi!)

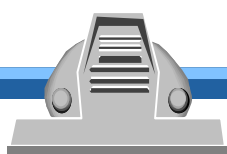
Sei all'inizio di un lungo cammino, ed ogni percorso ha sempre bisogno della decisione iniziale e del primo passo per mettersi in moto, ma è importante soprattutto la meta a cui tendere.

Un vecchio canto recitava: *"Partire non è tutto, certamente, c'è chi parte e non dà niente, cerca solo libertà… partire con la fede nel Signore con l'amore aperto a tutti può salvare l'umanità. Quello che lasci tu lo conosci… quello che porti vale di più. "Andate e predicate il mio Vangelo": parola di Gesù".*

E tu Enrico certamente non parti per un avventura fine a se stessa, ma in risposta ad una chiamata che hai sentito vibrare nel cuore e dovrai scoprire, giorno per giorno, se la tua strada è proprio quella che hai intrapreso. Ma accanto a te ci sarà sempre il Signore, sulla cui fedeltà non ci sono dubbi, ma ci saranno anche, oltre alla tua famiglia, tutti i tuoi amici di S. Giacomo (tanti! Giovani, adulti e anziani) che in questi anni ti hanno conosciuto ed apprezzato per la tua disponibilità e simpatia.

Ogni mattina, nell'offrire la tua giornata al Signore, pensa anche a noi che facciamo il tifo per te, perché tu, dovunque sarai e qualunque cosa farai, possa trovare in Dio la tua piena realizzazione e la gioia più grande.

Ciao Enrico! Dio ti benedica e, nel nostro piccolo, ti benediciamo anche noi con tutto il cuore!

I tuoi amici
di S. Giacomo

Da Nairobi...

Carissimi,
un riconoscente saluto da Nairobi - Utume, dove mi trovo circondato da una grande comunità di Salesiani, studenti di teologia. Siamo qui in 60 in comunità, provenienti da 16 paesi del mondo. Gli occhi di mezza Africa Salesiana sono puntati qui, dove si formano i futuri missionari per le nostre opere disseminate in 42 paesi dell'Africa. Quando non sapete per chi indirizzare una preghiera, pensate a questi nostri giovani Salesiani.

Sono stato in Italia di recente e ho potuto incontrare tanti di voi: da tutti ho ricevuto incoraggiamento a continuare nel mio impegno qui in Kenya, tra i miei giovani studenti e in favore dei ragazzi di strada, per i quali intendiamo costruire una nuova casa. Decidiamo in questi giorni l'avvio della costruzione. È una grande gioia per me pensare che presto i nostri ragazzi avranno una casa in cui potranno vivere una vita normale: non più una cucina e un refettorio baracca, non più container come dormitorio, non più la lunga "passeggiata" nella notte per andare alle latrine a perdere. Adesso qui sono arrivati nuovi ragazzi di strada: per lo più provengono dalle baraccopoli di Nairobi. La maggioranza non ha papa e mamma, ma solo la nonna. Qualcuno non ha proprio nessuno: si è trovato sulla strada perché il papà non c'era e la mamma è scomparsa o è morta. Sento tutta la gioia di poter iniziare questa casa: quei trenta o quaranta di loro che sono qui baraccati mi fanno una pena infinita. E poi l'igiene e la salute: uno ha le labbra screpolate, l'altro ha la bocca che sanguina, perché ha fatto a botte. Questo ha un braccio gonfio e purulento e quell'altro zoppica da far pena.

Sono davvero pochi gli 80 ragazzi che potremo aiutare a fronte di un mare di sofferenza infantile e giovanile, ma è tanto bello che facciamo già questo poco che possiamo fare adesso e che lo facciamo subito.

Questi ragazzi sono capaci di derubarti anche della camicia nel preciso momento in cui la indossi, ma, se entri nel loro cuore, non ti lasciano più e pure loro entrano nel tuo...

Hanno un bisogno infinito di affetto: non sanno cosa sia la carezza della mamma, giocare col papà, il racconto di una storia che ti faccia dormire, una mano che ti rimbocca le coperte e un regalo, anche piccolissimo, tutto per te, perché oggi tu compi gli anni o anche solo per dirti che ti voglio bene.

Vi rendete conto di quanto grande sia la vostra bontà nell'aiutarci a costruire questa casa per questo tipo di bambini e ragazzi?

Adesso vi devo dire che la Provvidenza è stata così grande che possiamo cominciare subito a costruire. Quanto vorrei essere capace di ricompensarvi tutti per questa possibilità che ci date!

Ma di sicuro il Signore lo fa in modo tanto più grande e più bello di quello che il mio cuore riesca non a fare, ma anche solo a immaginare.

Ora so che vi ho stancati. Perdonate e ricordatevi che se qualche volta mi scrivete, mi fate piacere. Magari non riesco sempre a rispondere, ma almeno vi posso mettere sull'altare la mattina, quando celebro la Santa Messa.

Vi auguro un Ottobre Missionario vissuto da cristiani che sanno che presentare il Signore al mondo vuoi dire portare luce nella vita di tutti. E' quello che cerco di fare poveramente anch'io, sostenuto, e tanto, dal vostro affetto e dalla vostra preghiera.

Un abbraccio grandissimo a tutti.

Don Felice

LA SINDONE

In preparazione all'Ostensione del 2010

La Sindone sarà esposta al pubblico nella cattedrale di Torino dal **10 aprile** al **23 maggio 2010**. Iniziamo da questo numero un serie di articoli su questo eccezionale documento per conoscerlo un po' più a fondo.

Che cos'è?

La Sindone è un **lenzuolo** di lino a spina di pesce. Misura cm 437 in lunghezza e cm 111 in larghezza, compresa una striscia cucita longitudinalmente larga circa cm 8.

Sul tessuto è impressa un'**immagine**, l'impronta frontale e dorsale di un uomo crocifisso.

L'impronta presenta la singolare caratteristica di comportarsi come un **negativo fotografico.**

Un po' di storia

A tutt'oggi le prime testimonianze documentarie sicure e irrefutabili relative alla Sindone di Torino datano alla metà del XIV secolo, quando Geoffroy de Charny, valoroso cavaliere e uomo di profonda fede, celebrato generale francese, depose il Lenzuolo nella chiesa da lui fondata nel 1353 nel suo feudo di Lirey nello Champagne.

Nel corso della prima metà del '400, a causa dell'acuirsi della Guerra dei cento anni, Marguerite de Charny ritirò la Sindone dalla chiesa di Lirey (1418) e la condusse con sé nel suo peregrinare attraverso l'Europa.

Finalmente essa trovò accoglienza presso la corte dei duchi di Savoia, alla quale erano stati legati sia suo padre che il suo secondo marito, Umbert de La Roche. Fu quindi nel 1453 che avvenne il trasferimento della Sindone ai Savoia, nell'ambito di una serie di atti giuridici intercorsi tra il duca Ludovico e Marguerite.

A partire dal 1471, Amedeo IX il Beato, figlio di Ludovico, incominciò ad abbellire ed ingrandire la cappella del castello di Chambéry, capitale del Ducato, in previsione di una futura sistemazione della Sindone.

Dopo una iniziale collocazione nella chiesa dei francescani, la Sindone venne definitivamente riposta nella Sainte-Chapelle du Saint-Suaire. In questo contesto i Savoia richiesero ed ottennero nel 1502 dal Papa il riconoscimento di una festa liturgica particolare per la quale fu scelto il 4 maggio. Il 4 dicembre 1532, un incendio devastò la Sainte-Chapelle e causò al Lenzuolo notevoli danni che saranno riparati nel 1534 dalle Clarisse della città.

Emanuele Filiberto trasferì definitivamente la Sindone a Torino il 14 settembre 1578. Il Lenzuolo giunse in città il 14 settembre 1578 tra le salve dei cannoni, in un'atmosfera di grande solennità.

La Sindone restò, da quel momento, definitivamente a Torino dove, nei secoli seguenti, fu oggetto di numerose ostensioni pubbliche o private. La religiosità di tutta la regione fu ovviamente molto influenzata da questa presenza così importante. Ne sono testimonianza viva le numerose presenze iconografiche sul territorio piemontese. Anche le grandi e solenni ostensioni, molto frequenti nei due secoli barocchi, ne sottolinearono l'aspetto devozionale pubblico.

(notizie tratte dal sito www.sindone.org)

Un fondamento spirituale

Una delle pagine della Bibbia che più mi hanno impressionato è quella della lettura della Legge che il prete Esdra fa davanti “degli uomini, delle donne e di tutti quelli che erano in grado di capire” (Ne 8,3), per ordine e in sintonia spirituale con il governatore Neemia.

Neemia ed Esdra sono l’anima della ricostruzione di Gerusalemme, soprattutto del tempio e delle mura, e di tutte le cose devastate dopo l’incursione e la deportazione per opera di Nabucodonosor (587 a.C.).

Se si dovesse cercare un raffronto fra queste due autorità, una civile e una religiosa, si potrebbe rifarsi ad un periodo ancora più tragico della storia del popolo ebraico: la liberazione dall’Egitto per opera di Mosè e di Aronne.

Ricostruire una casa, un paese, un popolo è forse più difficile che farlo la prima volta. Perché la prima volta hai tutta la bramosia, l’emozione ed il desiderio di chi aspetta di realizzare un sogno. Il ricostruire presuppone un flagello, un fatto traumatico e dunque gente provata e disperata, che vive con la memoria di case, di chiese, del paese di prima, sempre tentata di innamorarsi in maniera pericolosa alla prima immagine ed esperienza e di stentare ad adattarsi alla seconda, psicologicamente inferiore. Dunque la ricostruzione è una scommessa più grande della costruzione. Lo hanno provato gli ebrei, ma lo hanno provato e lo provano tutti i popoli che sono passati attraverso una guerra, un terremoto o un maremoto devastante. Noi italiani, dal Friuli alla Sicilia, almeno la nostra generazione, lo abbiamo provato alla fine dell’ultima guerra e dopo i disastrosi terremoti di questi ultimi trent’anni.

Per costruire una casa o un paese, la prima cosa che ti viene in mente è di metterti a fare piani regolatori e calcoli per il ferro, i mattoni, il cemento e la travatura, a procurarti il materiale e a scavare le fondamenta per le gettate. Credo che anche Esdra e Neemia vi abbiano pensato nel loro caso. Ma ne hanno pensata un’altra, più profonda e sapiente.

Prima di fare un muro, bisogna “fare” la gente, e prima di fare un piano regolatore materiale, bisogna farne uno morale e spirituale. Perché ogni fondamento umano, anche il più profondo e sicuro, è destinato a fallire ed a finire, come tutte le cose materiali, ma solo lo spirito vince e dà anima al tempo .

Lo spirito che vivifica la materia, la morale e la religione che danno consistenza, valore, significato ad ogni nostro progetto e realizzazione. Questo principio, così scontato nella Bibbia e così discutibile per noi razionalisti e laicisti a prova di ragione e di buon senso, è ribadito con forza e chiarezza in un Salmo: “Se il Signore non costruisce la casa, invano lavora il muratore. Se il Signore non veglia sulla città, invano veglia il guardiano” (Sal. 127,1).

Non sono le strutture, non è la forza militare e neanche quella nucleare che danno stabilità ad una popolazione e al mondo, ma la moralità, l’etica, la spiritualità, la fede. Senza morale e senza religione ogni progetto, anche il più ambizioso, rischia di fallire. Con la morale e la religione, con la coscienza e la fede si ricostruisce qualsiasi casa, paese o nazione.

Le nostre case dovrebbero avere, prima del pacco delle carte dell’architetto e dell’inge-gnere, la lista dei Dieci Comandamenti, per non andare in rovina e quella delle Beatitudini, per avere serenità e pienezza di vita. Cosa valgono le leggi, i

Continua a pag. 6

UN NODO NEL LENZUOLO

In una scuola, durante una riunione con i genitori degli alunni, la direttrice metteva in risalto l'appoggio che i genitori devono dare ai loro figli.

Capiva che la maggior parte dei genitori della comunità erano lavoratori, ma chiedeva loro di passare il maggior tempo possibile con i propri figli, per ascoltarli e capirli.

Tuttavia, la direttrice rimase sorpresa quando un padre si alzò e spiegò, in maniera umile, che lui non aveva il tempo di parlare con suo figlio durante la settimana.

Quando usciva per andare al lavoro era molto presto e suo figlio stava ancora dormendo.

Quando rientrava dal lavoro, molto tardi, il figlio era ormai addormentato. Spiegò, inoltre, che doveva lavorare in questo modo per provvedere al sostentamento della famiglia.

Dichiarò anche che non avere il tempo per suo figlio l'angosciava molto e cercava di rimediare andando tutte le notti a baciarlo, quando arrivava a casa e, affinché suo figlio sapesse della sua presenza, faceva un nodo alla punta del lenzuolo.

Questo succedeva religiosamente ogni notte in cui si recava a baciarlo.

Quando il figlio si svegliava e vedeva il nodo, sapeva che suo papà era stato lì e lo aveva baciato. Il nodo era il mezzo di comunicazione fra loro.

La direttrice si emozionò per quella storia singolare e si sorprese ancora di più quando constatò che suo figlio era uno dei migliori alunni della scuola.

Il fatto ci fa riflettere sulle molteplici forme in cui le persone possono essere presenti e comunicare con gli altri.

Quel padre aveva trovato la sua maniera, che era semplice ma efficace. E la cosa più importante era che suo figlio percepiva, attraverso il nodo affettivo, quello che suo papà gli stava dicendo.

Tante volte ci preoccupiamo per il modo in cui diciamo le cose e dimentichiamo che la cosa principale è la comunicazione attraverso il sentimento.

Semplici dettagli, come un bacio e un nodo alla punta del lenzuolo, significavano, per quel figlio, molto di più che regali e scuse varie.

È importante che ci preoccupiamo per le persone, ma è più importante che esse lo sappiano, che possano sentirlo.

Affinché esista la comunicazione, è necessario che le persone "ascoltino" il linguaggio del nostro cuore, poiché, in materia di affetto, i sentimenti parlano sempre più forte delle parole.

È per questo motivo che un bacio, rivestito del più puro affetto, cura il mal di testa, l'abrasione al ginocchio, la paura per il buio.

Le persone qualche volta non capiscono il significato di molte parole, però sanno registrare un gesto d'amore. Anche se il gesto è solamente un nodo. Un nodo pieno d'affetto e amore.

…l'amore è il sentimento più nobile e più forte che possiede l'uomo, è un'arma potente per conquistare il mondo.

Vivi in maniera tale che quando i tuoi figli pensano alla giustizia, all'affetto, all'amore e all'integrità, pensino a te.

---

continua da pag. 5

provvedimenti, i codici civili e penali, i trattati se manca la coscienza che tutti noi siamo figli di Dio e fratelli fra di noi, e dunque in dovere di rispettarsi e di darsi una mano?

L'amore di Dio e del prossimo sono un deterrente ben più sicuro dei Carabinieri e delle prigioni!

Giovanni B.

L' ego del Nord

Non è mia intenzione disquisire di politica e partiti, vorrei invece proporre una riflessione, magari scontata, sul disequilibrio mondiale tra Nord e Sud.

I Grandi della terra nelle loro diverse forme (G7 – G8 – G20…) continuano a lanciare proclami sugli impegni presi per combattere e sconfiggere fame e povertà nel terzo mondo. Anche recentemente a L'Aquila si è parlato, seppur in tono minore, di cifre importanti da destinare agli aiuti umanitari. Purtroppo sappiamo come questi annunci non siano assolutamente seguiti dai fatti. Ricordate la grande campagna mondiale del 2000 (anno del Giubileo), sostenuta da molti personaggi dello spettacolo e della musica per cancellare il debito dei paesi in via di sviluppo nei confronti delle varie banche mondiali? Sono passati nove anni e la condizione di quelle nazioni è addirittura peggiorata. Ricordate i proclami di Genova sull'impegno contro la fame del mondo? Poco o nulla è stato fatto. L'immagine è davvero quella della ricca tavola alla quale sono sedute le nazioni ricche e dalla quale cadono poche briciole che non possono sfamare, dare una casa, curare dalle malattie e dare lavoro a miliardi di persone. Persone che non hanno scelto di nascere in quei paesi e perciò non hanno meno diritti di noi fortunati cittadini del Nord del mondo.

Negli ultimi tempi è tornata di moda "l'emer-genza immigrati-clandestini", da noi in Europa come nel Nord-America e in Australia. Si costruiscono barriere fisiche (come il muro al confine tra Messico e Usa) o legali (reato di clandestinità) per mettere al riparo il Nord dai flussi migratori, per proteggere l'EGO dei paesi ricchi che non sono più disposti a riceverne altri, ma nemmeno a mettere mano al portafoglio per *"aiutarli a casa loro"*. Se, come è facile capire, non c'è posto da noi per un miliardo di poveri che bussano alla nostra porta, bisogna pensare come permettere loro di vivere dignitosamente nel loro paese.

Nessuno, e lo sappiamo bene noi italiani, emigra contento. Se non fosse davvero tragica la condizione di quei popoli tra guerre decise da altri, epidemie, emergenze climatiche e mancanza di lavoro, difficilmente lascerebbero *"casa loro"* per venire a vivere una vita di stenti nel Nord del mondo.

La soluzione non è facile, né dietro l'angolo; di certo però non è "chiudendo i rubinetti" degli aiuti alla cooperazione internazionale, adducendo l'alibi della crisi economica, che eliminiamo il problema. Se per salvare qualche banca il Nord del mondo scuce miliardi di dollari, per rimettere in sesto un sistema economico che comunque produce ciclicamente disoccupazione e suicidi, bisogna pensare di investire altrettanto per evitare che centinaia di milioni di persone muoiano sul "nostro pianerottolo di casa". A meno che non si continui a decidere di spingerli continuamente giù dalle scale…

Paolo O.

Sorridi!

Recentemente mi è capitato di leggere il giornalino "Risurrezione" della Comunità Cenacolo, fondata da Madre Elvira (una suora che, come il nostro Don Gianfranco, ha sentito la chiamata ad occuparsi di ragazzi tossicodipendenti ed ha fondato per loro varie comunità in tutto il mondo).

Premetto che la suora in questione è un capolavoro dello Spirito Santo, sempre sorridente, positiva, piena di energia e di ottimismo, nonostante i suoi 70 anni compiuti.

Nel suo scritto mi ha colpito particolarmente quanto segue: "*Dico spesso ai nostri ragazzi di imparare a sorridere, di fare un bel sorriso anche quando fuori piove. Un sorriso fa venire il cuore in testa: mette nella stanchezza e nelle preoccupazioni della testa la gioia e la serenità del cuore. Noi abbiamo questa regola: al mattino, appena aperti gli occhi, dobbiamo fare un bel sorriso. I ragazzi mi chiedo-*

Continua a pag. 8

continua da pag. 7

no: "Ma a chi lo faccio questo sorriso?". E io rispondo: a te devi sorridere, alla tua vita! Poi fai un saluto: "Buongiorno Spirito Santo, buongiorno vita mia!", quindi scendi dal letto subito e cominci a canticchiare, e la giornata già inizia con un atto di volontà positivo. Anche se abbiamo il cuore ferito dobbiamo avere il coraggio di superare noi stessi e sorridere: un sorriso che non è maschera, ma che è certezza che la tua vita e quella del fratello valgono di più di tutte le preoccupazioni e i pensieri tristi che puoi avere. La vita ha diritto ad essere accolta bene sempre".

A volte per qualcuno (o per tanti) di noi ci sono davvero pochi motivi per sorridere… verrebbe piuttosto da innervosirsi, da piangere o da lamentarsi… Tuttavia, se andiamo in profondità, dove abita in noi il Signore, nonostante tutti i nostri problemi, possiamo sempre trovare motivi per ringraziarlo, lodarlo e benedirlo e, attraverso i suoi occhi, ci accorgeremo del "bello" che siamo ("Ti rendo lode perché mi hai fatto come un prodigio"Sl 138), del "molto" che abbiamo, del valore del tempo e delle persone attorno a noi, della bellezza della natura e di ogni più piccolo dettaglio di cui è intessuta la nostra quotidianità. E in noi non ci sarà più spazio per le lamentele…

Un vecchio proverbio dice: *"Chi ben incomincia è già a metà dell'opera".* Chi inizia la giornata sorridendo al Dio della vita e affidandogli tutto ciò che vivrà lungo lo scorrere delle ore, ha già messo una bella cornice dorata al capolavoro che sta per realizzare. E poi il sorriso, quando viene dal cuore, è contagioso e aiuta a sdrammatizzare le situazioni complicate, a dare leggerezza e serenità, buonumore e allegria.

Non releghiamo la bellezza di un volto sorridente soltanto alla pubblicità, che la usa per altri scopi; riappropriamoci di questo dono meraviglioso che il Signore ci ha dato per regalare speranza e voglia di vivere!

D'altra parte, quando Dio ci ha creati e ha visto l'opera meravigliosa che era uscita dalle sue mani ("una cosa molto buona!" dice la Genesi) non avrà forse sorriso di gioia?

Anna T.

Agenda Parrocchiale

01/11 Festa di Tutti i Santi
S.S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
ore 15 al cimitero di Grugliasco: **le comunità parrocchiali di Grugliasco pregano per i defunti**

02/11 Commemorazione di tutti i fedeli defunti
S.S. Messe ore 9 e ore 21
alle ore 21 **Ricordiamo i defunti dell'anno**

06/11 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
ore 16-18 **Adorazione eucaristica**
ore 21 **Preghiera in preparazione all'Ostensione della Sindone**

08/11 Apertura ufficiale nuovo anno pastorale giovani
Mandato agli animatori e presentazione nuovo gruppo giovanile

20/11 ore 20,45 La "**Tavola del dialogo**"
"Chi accoglie: tra paure, integrazione e nuove frontiere" (in sede da stabilire)

22/11 Festa degli anniversari di Matrimonio

Hanno ricevuto il Battesimo:

Raffaelli Greta
Marzano Ginevra

Ricordiamo i defunti:

Mazzini Lucia
Petrisano Carmela
Dal Molin Marco
Di Gregorio Giuseppa

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO
GRUGLIASCO

Anno 18 - Numero 89 - Novembre 2009

Vegliate e pregate ...

I Domenica di Avvento

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». *Lc 21: 25-28, 34-36*

Inizia il tempo di Avvento. Ci prepariamo al Natale.

Avvento: c'è qualcuno che giunge e attende di essere accolto.

Gli arrivi di Gesù che noi celebriamo sono praticamente tre.

Il primo Natale è la nascita storica di Gesù. Il presepe lo ricorda.

Il secondo Natale, il secondo arrivo di Gesù è quello che celebriamo in ogni Eucarestia. In ogni Eucarestia Gesù, sempre presente, giunge di nuovo e attende di poter nascere in noi, nel nostro cuore.

E poi c'è un terzo Natale, una terza venuta di gesù quella che vivremo alla fine del nostro tempo e alla fine dei tempi, quando Gesù verrà a prenderci come Signore e giudice della nostra vita e della nostra storia.

Ed è al pensiero di questo Natale che vuole portarci il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato.

Negli sconvolgimenti della storia e della vita abbiamo bisogno di incontrare chi può salvarci.

Guardando tutto quello che sta accadendo vicino e lontano, non possiamo che dire: "Signore vieni, senza di te non possiamo più vivere". Questo è desiderare che Gesù venga. E poi metteremo regalini, luci di artista, shopping, panettoni, dolci e tutto quel che volete…

Ecco che cos'è il Natale: chiedere e aspettare Dio di cui non possiamo più fare a meno. E allora Lui ci avverte: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano, a vivere come se Dio non esistesse!"

Auguro che l'Avvento non sia il solito teatrino,

Continua a pag. 2

Polenta, castagne... e non solo!

Domenica 25 ottobre c'è stata la castagnata a Perrero, non solo, ma anche una squisita polentata con sugo di salsiccia preparata dal nostro amico Zino.

Siamo partiti da S. Giacomo con alcune auto ed un pullman stracolmo di amici, compreso il Gruppo Primavera, formato da persone con un po'di anni alle spalle e ci accompagnava il nostro amatissimo diacono Carlo.

Arrivati a Perrero, ci attendeva una bellissima giornata piena di luce e di sole, una di quelle giornate d'autunno ricche di colori smaglianti, che fra un po' saranno solo un ricordo.

Durante la mattinata ho

notato il nostro gruppo che esprimeva la gioia e il piacere di trovarsi in quel luogo e in quella magnifica giornata per potersi incontrare, confrontare e per aver l'occasione anche di ridere e scherzare allegramente.

C'erano donne anziane che, come vivaci ragazzine giocavano a calciobalilla, altre persone andavano nel bosco a raccogliere castagne o in cerca di funghi.

In quel momento, vedendo la loro gioia, ho condiviso con ciascuno un momento di felicità.Verso le 11 abbiamo avuto la celebrazione della Parola tenuta dal nostro diacono Carlo, durante la quale abbiamo cantato e pregato, lodando Dio per la natura che ci circondava e per la comunità di cui ci sentivamo parte viva.

A pranzo abbiamo gustato un'ottima polenta e nel pomeriggio, mentre i più giovani giocavano all'-aperto, i meno giovani si sono divertiti a cantare e a ballare, manifestando una vivacità e una voglia di vivere incredibili. La loro allegria era veramente coinvolgente ed invitava anche i meno capaci ad unirsi a loro nel fare il trenino o nel ballare una danza folcloristica.

Verso il tramonto abbiamo mangiato le caldarroste, che ci hanno scaldato le mani, lo stomaco ed anche il cuore e alla sera siamo tornati alle nostre case col sorriso e la consapevolezza di aver vissuto un bel momento di fraternità.

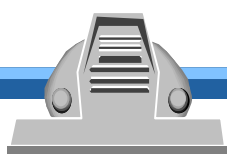
Francesco P.

---

continua da pag. 1

ma la lettura del Vangelo nelle case durante la settimana, in comunità alla domenica, la preghiera, la confessione, l'attenzione agli altri, specie quelli che faticano di più a vivere… a credere… a sperare… ad amare, ci permettano di preparare il suo Natale… non il nostro.

Auguri!

Don Severino

In questo numero

Il Vangelo nelle case: si riprende

Nella settimana antecedente la prima domenica di Avvento, vista l'esperienza positiva realizzata nel periodo quaresimale, sono ripresi gli incontri del Vangelo nelle case. Questi piccoli gruppi, uniti dall'ascolto della Parola di Dio, sono davvero un'occasione propizia per pregare insieme e per crescere nella ricerca del Signore e nel rapporto cordiale fra le persone.

Attorno al Vangelo non ci sono insegnanti ed alunni, ma si diventa tutti discepoli dell'unico maestro Gesù, vivo e presente fra coloro che sono uniti nel suo nome.

Questa oretta trascorsa insieme nell'intimità di una casa ci fa rivivere l'atmosfera delle riunioni dei primi cristiani, che si incontravano nelle case con gioia e semplicità di cuore.

Nel gruppo, oltre a conoscere il Signore, si condividono gioie e dolori, preoccupazioni e speranze e si cresce nella conoscenza reciproca e nell'amore fraterno.

Questi rapporti poi continuano nel quotidiano, quando ci si incontra per strada, al supermercato o in parrocchia, e, soprattutto per chi vive in città, dove c'è molto anonimato,questo non è cosa da poco!

Nel salmo 132 si legge: "Ecco come è bello e soave che i fratelli stiano insieme" e l'esperienza di questi incontri ne è la prova.

Tutti quindi siamo caldamente invitati a parteciparvi.

Qui di seguito il prospetto delle case ospitanti i gruppi del Vangelo e di coloro che li animano.

Lunedì ore 21 - Famiglia Vivenzio - Via Galimberti 7 (Anna e Angelo T.)

Lunedì ore 21 - Famiglia Crupi - Via Crosetto 26 (Giuseppe L. e Filippo P.)

Martedì ore 16 - Famiglia Zaffino - Via F.lli Cervi 2 (M. Grazia G. e Ferruccio S.)

Martedì ore 21 - Famiglia Margutti - Via Pawa, 7 (Carmen e Paolo O.)

Giovedì ore 21 - Famiglia De Francesco - Via Galimberti 54 (Diac. Carlo e Angela)

Giovedì ore 21 - Famiglia Visone - C.so M. L. King 19 (Diacono Lodovico)

Giovedì ore 21 - Famiglia Pernechele - Via Goito 11 (Beppe e Manuela P.)

Venerdì ore 21 - Famiglia Spataro - Via Buozzi 33/L (Rosetta C.e Paolo D.)

Venerdì ore 21 - Famiglia Perrone - Via Olevano 105/A (Elena e Adriano B.)

Venerdì ore 21 - Famiglia Dal Ben - Via Galimberti 5 (Monica e Emanuele D.)

LA SINDONE E LA SCIENZA

In preparazione all'Ostensione del 2010

La Sindone è un lenzuolo di lino sul quale è impressa la figura del cadavere di un uomo torturato e crocifisso.

Da secoli, ed ancora oggi si pone la domanda: cos'è questo misterioso lenzuolo, da molti considerato una Reliquia, anzi la più significativa delle Reliquie, da altri un oggetto il cui innegabile rimando alla Passione di Cristo ne fa una realtà unica dal punto di vista religioso, ma anche capace di suscitare l'interesse degli studiosi di tante discipline, da altri ancora bollato come un falso più o meno antico ma comunque non meritevole di alcun interesse?

Al di là delle posizioni estreme, è certo che la Sindone, sin dal suo apparire ha suscitato grandi emozioni per la straordinaria figura che racchiude, e la maggior parte degli studi compiuti in questo secolo, pur non avendone chiarito le modalità di formazione, tendono ad escludere una origine manuale.

Sino alla fine dell'Ottocento la ricerca sulla Sindone aveva praticato soprattutto i percorsi storici ed in parte teologici, ma tutto sommato il problema dell'autenticità rimaneva limitato a disquisizioni tra dotti, che difficilmente arrivavano ad interessare il vasto pubblico. In effetti l'aspetto devozionale, particolarmente diffuso in Piemonte, era quello che avvicinava la gente alla Sindone. Solo dopo la fotografia del 1898 si sentì la necessità di un approccio rigidamente critico alla Sindone.

Infatti la straordinaria caratteristica dell'impronta sulla Sindone, che sulla lastra impressionata da Secondo Pia dimostrò di comportarsi in modo simile ad un **negativo fotografico**, sollevò molti dubbi sull'ipotesi di un falso medievale, sostenuto da alcuni storici, e nello stesso tempo attrasse gli scienziati per capire quale potesse essere l'origine di un così particolare fenomeno.

E' ormai definitivamente accertato che l'immagine sul Lenzuolo non può essere un dipinto, ed al momento è largamente condivisa la conclusione che si tratti di una **impronta** lasciata da un corpo umano. E dalle caratteristiche di queste impronte si deduce che quell'uomo era morto, come testimoniato sia dalla innaturale posizione del corpo spiegabile con la rigidità cadaverica, sia dalla forma e natura delle lesioni presenti su quel corpo, che sono - in particolare quella al costato - incompatibili con la vita.

La morte dell'Uomo della Sindone è avvenuta certamente in seguito ad una serie di torture ed al **supplizio della croce**, come dimostrano con evidenza le ferite lasciate dai chiodi nei polsi e nei piedi. L'insieme di questi segni rimanda in modo assai preciso alle modalità descritte nei Vangeli per l'esecuzione di Gesù Cristo. A livello delle impronte che appaiono essere state lasciate da coaguli di sangue, si è effettivamente potuta dimostrare la presenza di sangue umano del gruppo AB. La presenza del sangue è stata dimostrata dalle ricerche parallele ma indipendenti di Baima Bollone in Italia e di Adler negli USA, mentre è a Baima Bollone che si devono le indagini sulla sua tipizzazione.

Sulla Sindone sono inoltre state scoperte **tracce** di aloe e mirra, e sono stati individuati da Max Frei di Zurigo dei granuli di polline che sono compatibili con una provenienza medio-orientale della Sindone. Tali conclusioni sono state confermate negli anni '90 dai ricercatori israeliani Danin e Baruk. Nel 1977 gli statunitensi Jackson e Jumper dimostravano che l'immagine sulla Sindone contiene una informazione tridimensionale, evidenziabile con l'uso del computer. Tamburellli e Balossino a Torino con tecniche più sofisticate hanno perfezionato le elaborazioni tridimensionali, ricavando tra l'altro con studi successivi l'immagine del volto ripulita dalle ferite e riu-

continua a pag. 5

continua da pag. 4

scendo ad evidenziare particolari che potrebbero ricondurre alla presenza di monete dell'epoca di Cristo sugli occhi.

Grande incertezza regna ancora tutt'oggi sulle modalità della **formazione dell'impronta.** Se infatti le immagini delle ferite sono certamente dovute, come si è detto, al decalco di coaguli di sangue sul tessuto, l'impronta del corpo ha una genesi del tutto diversa. Si tratta infatti di una ossidazione delle fibrille superficiali dei fili di lino, ma sull'origine di tale fenomeno non si è ancora data una spiegazione del tutto accettabile. Il problema non è di poco conto, se si pensa che è legato strettamente con la questione della conservazione della Sindone. Mentre infatti esistono tecnologie sperimentate per la conservazione di tessuti anche più antichi della Sindone, molto difficile è studiare un sistema ottimale di conservazione di una immagine la cui origine ci è ignota. Il nuovo sistema di conservazione del Lenzuolo, già posto in essere per l'Ostensione del 1998, tiene conto di tutti i risultati sperimentali sinora ottenuti, cercando di ipotizzare tutti i possibili agenti negativi in modo da escludere possibili danni. Pertanto la Sindone è stata collocata dentro una **teca ad avanzata tecnologia**, in atmosfera di gas inerte, a temperatura ed umidità costante, completamente distesa in modo da evitare le pieghe e i danni derivanti dalla precedente conservazione arrotolata su di un cilindro di legno.

Nel 2002 il **programma di conservazione** è stato concluso con i lavori di rimozione delle toppe poste dalle Clarisse di Chambéry nel 1534 e la sostituzione del tessuto d'Olanda che foderava il Lenzuolo.

La ricerca compiuta sulla Sindone che più ha destato scalpore in questi ultimi anni è stata, nel 1988, la **datazione radiocarbonica**, che, come noto, farebbe risalire il tessuto della Sindone ad una data compresa tra il 1260 ed il 1390. Questo risultato ha creato un certo sconcerto tra gli studiosi, non tanto perché mette in dubbio la compatibilità della Sindone di Torino con la tradizione che la vuole essere il lenzuolo funerario di Cristo, quanto perché, da un punto di vista scientifico e logico, pone dei seri problemi di contrasto con quanto la ricerca ha sino ad oggi assodato sulla Sindone.

D'altra parte sono state da tempo sollevate delle obiezioni di carattere scientifico circa l'effettivo valore da attribuire ai risultati dell'esame con il C14, sia dal punto di vista generale, sia soprattutto nel caso particolare. Il possibile "ringiovanimento" radiocarbonico del tessuto sindonico potrebbe anche avere delle spiegazioni dovute alle sue vicissitudini ed ad un possibile inquinamento di natura biologica.

La **ricerca** quindi rimane aperta, ed oggi non vi sono elementi definitivi né per giungere all'epoca di Cristo, né tantomeno per considerare chiusa la questione con la datazione medievale. E' certo comunque che da un punto di vista logico e probabilistico una collocazione medievale della sua origine pone più problemi di quanti ne presenti una provenienza più antica.

(notizie tratte dal sito www.sindone.org)

NON SONO IN VENDITA

Una giovane coppia entrò nel più bel negozio di giocattoli della città. L'uomo e la donna guardarono a lungo i colorati giocattoli allineati sugli scaffali, appesi al soffitto, in lieto disordine sui banconi. C'erano bambole che piangevano e ridevano, giochi elettronici, cucine in miniatura che cuocevano torte e pizze.Non riuscivano a prendere una decisione. Si avvicinò a loro una graziosa commessa. «Vede», spiegò la donna, «noi abbiamo una bambina molto piccola, ma siamo fuori casa tutto il giorno e spesso anche di sera». «È una bambina che sorride poco», continuò l'uomo. «Vorremmo comprarle qualcosa che la renda felice», riprese la donna, «anche quando noi non ci siamo... Qualcosa che le dia gioia anche quando è sola».

«Mi dispiace - sorrise gentilmente la commessa - ma noi non vendiamo genitori».

(da “L’importante è la rosa” di Bruno Ferrero)

A lezione da un albero

Ti guardo, grande albero, ben radicato sul terreno dove ti ha posto la vita. Stai lì, fermo e ritto sulle tue radici, senza ansia, senza lamenti, senza stress… Non pretendi di cercare un sito più bello, sei contento di ciò che sei, del luogo in cui ti trovi e accogli nella pace tutto ciò che la natura ti offre. Accetti il ciclo delle stagioni, il succedersi dei giorni sereni e di quelli nebbiosi e cupi; non ti lamenti del troppo caldo, del freddo, del vento e della neve…

Trai dalla terra madre ciò che ti occorre per vivere e non di più; non accumuli, non ami sopraffare i tuoi vicini, ma cresci in armonia con tutto ciò che ti circonda.

Allarghi i tuoi rami con fiducia, offri fiori ricchi di bellezza, frutti gustosi, foglie e legna da ardere…Non ti lamenti se il vento ti sfiora o ti strapazza, lasci fare e, se anche qualche tuo ramo si spezza, non ti ribelli, non imprechi, non provi rancore.

Sei lì, pronto a tutto, a lasciarti visitare dagli uccelli, ad accogliere il loro nido, a custodire i piccoli che vi sono deposti e a lasciarli partire quando saranno in grado di volare da soli e poi, quando è autunno, offri i tuoi frutti gratuitamente e in abbondanza, senza calcoli.

E quando è l'ora di lasciar cadere le foglie, lo fai con eleganza, anzi, dipingi questo momento dei colori più belli e le tue foglie cadono volteggiando, come in una danza armoniosa e lieve. Anch'esse rientreranno misteriosamente nel ciclo della vita e saranno umus per nuovi germogli.

Per te la morte è vita!

Mi chiedo: tu, albero amico, sei più bello in primavera, quando sei coronato di fiori e di piccole gemme, o in estate, quando dai tuoi rami si possono cogliere frutti saporiti, o in autunno, quando assumi tutti i colori più smaglianti, o addirittura in inverno, quando alzi i tuoi rami nudi al cielo e sembri morto?

Tu, alla mia domanda, rimani in silenzio,ma nel profondo mi dai la risposta:"Ogni momento è prezioso e il momento più bello è ora ed è qui: la vita è qui, è adesso, è in me ed in te, anche quando non la vedi e non la percepisci".

Ed io cosa potrei risponderti?

E' vero, carissimo albero,infatti, anche nella stagione più fredda, nel momento più difficile, tu sei lì, vivo, fermo, vigilante, in attesa; la tua linfa continua a scorrere e nel tuo tronco dai riparo agli animali in letargo. In te sta fremendo nuova vita; in te, come nel grembo di una madre, si stanno formando i nuovi germogli che non vedono l'ora di venire alla luce.

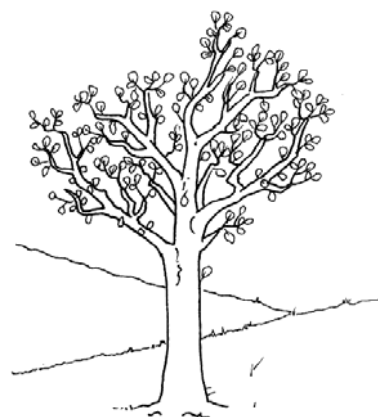
Tu, albero, sei l'immagine della mia vita, intessuta di estati liete, piene di sole, e di inverni rigidi e nebbiosi, ma io, a differenza di te, spesso oppongo resistenza alle vicende dolorose e problematiche che mi riguardano, mi innervosisco, mi ribello, mi lamento, non so piegarmi al soffio dello Spirito, non so accettare il disegno di Dio su di me!

A questo punto, mi pare ancora di sentirti sussurrare: "Accogli ogni esperienza con amore perché tutto è dono; ogni attimo ha la sua bellezza, la sua forza, la sua armonia ed ogni problema ha in sé la sua soluzione, ma a una condizione: che tu sappia cogliere ogni situazione, abbandonandoti con la semplicità di un bambino sul cuore di Dio che sa, vede e provvede. E, se non tutto ti è chiaro, fidati di Lui, che ti conosce fino in fondo, e credi nella forza straordinaria della preghiera.

Guarda i miei rami! Non ti paiono come braccia levate verso il cielo in segno di resa incondizionata, di lode e di ringraziamento verso Colui che ha creato ogni cosa per amore?

E così è di tutta la natura. Anche tu sei stato creato per dar gloria a Dio: non lo dimenticare! Forse oggi il Signore ha voluto servirsi di me per farti conoscere il segreto della felicità.

Allora, non temere! Qualunque cosa ti accada, sei in buone mani…e ricorda che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" (Rm 8, 28).

Anna T.

BERTONE: una storia a lieto fine

Purtroppo in questi ultimi periodi di piena crisi economica si sente spesso parlare di aziende che chiudono o che riducono il personale per scarsità di lavoro utilizzando la cassa integrazione o la mobilità (anticamera del licenziamento) ponendo così intere famiglie in condizioni tali, non solo da non arrivare a fine mese, ma addirittura obbligandole a recarsi presso centri di assistenza per poter vivere il quotidiano.

Non passa settimana che non si senta di aziende che, se non chiudono per mancanza di lavoro, non pagano gli stipendi da diversi mesi ai loro dipendenti, che comunque continuano a lavorare per mantenere viva la fabbrica.

Ebbene in questo scenario "tragico" sul fronte lavorativo finalmente uno spiraglio di luce, soprattutto per la città di Grugliasco, dove due grandi aziende come Pininfarina e Bertone pare siano sulla strada di una rinascita , anche se ci vorrà ancora del tempo, però ci sono tutti i presupposti.

Su Pininfarina so quanto riportato dai giornali: acquistata dalla regione Piemonte, per quanto riguarda lo stabilimento di Grugliasco, ed affittata all'imprenditore Rossignolo (che già voleva acquistare la Bertone) che pare voglia costruirvi auto di lusso, come da un piano industriale già presentato al Ministero delle attività produttive a Roma, quando appunto voleva rilevare la Bertone, con l'impiego di circa 900 persone più le 150 di Livorno dove risiede il suo stabilimento.

Per la Bertone, invece, visto che sono ancora un dipendente (quindi direttamente interessato) vi posso dare maggiori dettagli: la "luce" di cui accennavo si è accesa dopo lunghe battaglie e vicissitudini (di cui sicuramente siete a conoscenza) la settimana dal 9 al 13 novembre 2009. Perché proprio in questa settimana… perchè è avvenuto il passaggio definitivo delle 1150 persone dalla Ex-Bertone alla Fiat. Difatti da lunedì 9 novembre presso la Carrozzeria di corso Allamano, davanti ai Commissari, al direttivo Fiat ed alle maestranze sindacali è stato firmato da noi dipendenti il diciamo "trasferimento" di azienda ed ufficialmente a partire dal 19 novembre saremo a tutti gli effetti (con stessa parità economica) dipendenti Fiat. Da cassa integrati Bertone a cassa integrati Fiat, ma non sarà la stessa cosa. Con questa firma infatti abbiamo diritto ad altri 2 anni di CIG (rinnovabile per altri 12 mesi) per dar modo alla Fiat di ristrutturare l'azienda (ferma ormai dal 2006) e di riprendere la produzione se possibile entro il II° semestre del 2011. Inoltre, qualora la Fiat avesse bisogno di manodopera a Mirafiori o presso altri stabilimenti, può richiedere a chi accetta di riprendere a lavorare dove occorre. Quindi la situazione è decisamente diversa, anche perché a dicembre, se non si trovavano acquirenti, sarebbe stato "fallimento" e 1150 famiglie avrebbero perso ogni speranza di riprendere a lavorare, quantomeno in questa azienda. Speriamo sia l'inizio di ripresa alla normalità, alla ripresa del lavoro…..credetemi è molto triste e poco dignitoso per una persona sentirsi inutile nella famiglia, senza trascurare il fattore economico, soprattutto per chi vive con l'unico suo stipendio. Comunque ho voluto scrivere questo articolo perché, oltre a ringraziare le varie maestranze che hanno costantemente seguito il caso (e che hanno avuto indubbiamente un peso notevole per la soluzione della vertenza), voglio ringraziare anche la Chiesa locale, a partire dal ns. Arcivescovo Card. Poletto, che spesso si è interessato personalmente della nostra vicenda,per proseguire poi con i nostri parroci di Grugliasco (soprat-tutto Don Marco e Don Severino) che hanno sottoscritto e sostenuto la lotta dei lavoratori nelle preghiere domenicali, con azioni di solidarietà (vedi fiaccolata), con l'interessamento quotidiano e grazie anche al sostegno di molti parrocchiani sensibili e solidali con i loro "amici" in difficoltà per il lavoro.

Tutti hanno contribuito a far sì che questo risultato, la salvezza in entrambi gli stabilimenti di circa 2000 posti di lavoro, si realizzasse. Sarà sicuramente un Natale migliore, con ancora certamente delle difficoltà, ma con una "LUCE" di speranza... quella luce che ci dà la forza di continuare a sorridere, a credere in un domani migliore, sempre più certi che lassù "Qualcuno" ci ama e non ci lascia mai soli .

Con sentito ringraziamento

Beppe V.

AVVENTO: un'attesa piena di speranza

Anch'io, come tutti i cristiani, ho cominciato quel tempo benedetto di consolazione e di speranza che è l'Avvento, il tempo dell'attesa.

Vi sono tanti modi di attendere: c'è l'attesa della donna abbandonata, dell'anziano solo, dell'ammalato che si sta spegnendo piano piano, del padre di famiglia o del giovane che va cercando un lavoro e trova tutte le porte chiuse, del prete che vede aumentare l'età e le delusioni e calare i fedeli e le soddisfazioni.

E' l'attesa della morte e l'attesa della vita, l'attesa di un qualcosa di cui si teme la venuta, ma nello stesso tempo non si vede l'ora che arrivi.

La domanda che vorrei porre a me ed ai miei amici che portano sulle spalle il peso della vita è questa: "Che colore e che sapore ha la tua speranza? E' una speranza che ti porta alla morte o alla vita? Ti senti più vicino ad un moribondo in attesa di rendere l'anima a Dio o di una partoriente che sa che il suo dolore è il prezzo di una nuova vita?"

Mi sentirei di rispondere, sicuramente, che come cristiani abbiamo una speranza che non fallisce e che un cristiano disperato è uno scandalo ed una contraddizione.

Parliamo di speranza, ma con un viso da disperati.

Diciamo che Dio non può abbandonare la Chiesa e gli uomini, ma ci viene il sospetto che forse lo ha già fatto e che tutto stia morendo. Sappiamo che esiste anche una resurrezione, ma siamo così poco sicuri che cerchiamo di rimandarla al più tardi possibile.

O ci è morta la speranza o la nostra non è una speranza teologale, una speranza che viene da Dio e che ha tutte le qualifiche di Dio. Cosa dirò ai miei figli ed ai miei nipoti di questo Avvento, ai miei amici delusi, traditi, sazi ed affamati, poveri e ricchi?

Come affrontare questo Avvento sapendo che troverò sempre meno gente in chiesa, che il mio "tempo forte" non è uguale al loro, che certi comportamenti sono un peccato, ma per alcuni è tutto meno che peccato? Devo condannare i giovani perché la domenica godono più il tepore del letto piuttosto che il caldo dell'amore di Dio? O i genitori che stentano a far figli, ma appena fatti ce la mettono tutta per rovinarli?

O i ragazzotti che non hanno educazione, gratitudine o voglia di lavorare? Che dire, poi, degli anziani che hanno perso la testa per le insulsaggini di una televisione stupida?

E' in questo clima che dovrei prepararmi a cantare la rivoluzione della notte di Natale?

Non me la sento e non è giusto.

Forse è arrivato il tempo di cercare Dio anche fuori della chiesa, nella quotidianità, nella fatica del vivere, magari brontolando fra mille delusioni. E' arrivato il tempo di rovesciare tante concezioni che ci sembrano sacrosante, di trovare virtù là dove non avevamo mai guardato o l'abbiamo fatto con occhio critico o di condanna oppure abbiamo trovato delle pecche, ma ci siamo passati sopra per troppa simpatia, tutto assolvendo. C'è da chiedersi se è uscita di strada la gente o se ne siamo usciti anche noi o almeno tanto noi che loro.

E' giunto il momento di allargare il nostro orizzonte, cercando di vedere le cose con l'occhio di Dio, Lui che ha disseminato la sua gloria nel creare, nel salvare, nel santificare il mondo e che non si è pentito di ciò che ha fatto, come una moglie e una mamma che non si risparmiano quando accudiscono il marito o il figlio ammalati.

Bisogna avere il cuore libero e l'occhio luminoso. Bisogna camminare per sentieri che di solito non si praticano ed avere l'umiltà di non pretendere di trovare Dio, ma solo un segnale del suo passaggio.

Ed ogni cristiano, più che andare a cercare l'odore dello zolfo che è nel mondo per condannarlo, deve cercare l'orma di Dio e lodarlo quando la trova.

La speranza cristiana non è che il mondo diventi un paradiso: ne avevamo già uno, ma lo abbiamo perso appena creato! La speranza del cristiano è che non sparisca dalla storia di ogni anima e dalla storia del mondo l'orma di un Dio che ci vuole bene perché siamo simpatici, ma che ci sopporta anche quando siamo antipatici.

Ripeto, guardiamo se, in umiltà e libertà, riusciamo a trovare anche in questo nostro mondo un segnale che Dio è passato e che continua a passare.

Giovanni B.

55 anni insieme!!!

Festa degli anniversari di matrimonio

Abbiamo partecipato per la seconda volta alla festa che la nostra parrocchia organizza per ricordare gli anniversari di matrimonio.

La prima volta è stato cinque anni fa, compivamo ben 50 anni di matrimonio!! Fu una bella festa che ricordiamo ancora con commozione.

Quest'anno i nostri anni insieme hanno raggiunto quota 55. Proprio così: 55 anni di matrimonio; sono tanti vero?

Ci ritroviamo ora con i nostri anni anagrafici, ricordando tutta questa vita vissuta insieme fra tante cose belle e cose che belle non sono state, ma sempre e comunque affrontate insieme tra noi e i nostri figli.

Forse è proprio questo che ci ha reso forti e uniti, condividere insieme il bello e brutto, il dolore e la gioia, noi due insieme e la nostra famiglia.

Abbiamo quindi accettato volentieri, ancora una volta, di condividere questo momento di "ricordo" insieme alla comunità di San Giacomo.

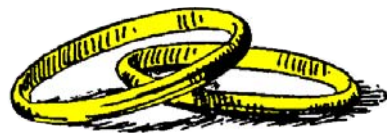
Con le altre coppie ci siamo incontrati giovedì 19 novembre per conoscerci e per pregare. L'incontro era guidato da Emanuele, Monica, Beppe e Manuela.

Li ringraziamo per il loro impegno, per la loro amicizia per le parole affettuose che hanno avuto per tutti noi.

Ci siamo ritrovati poi per la funzione religiosa sabato sera alle 18.00

Durante la celebrazione della santa Messa, don Severino ci ha accolto, ringraziando con noi e con la comunità, per gli anni di matrimonio vissuti da ogni coppia di sposi.

C'erano le coppie più giovani con 10, 15, 20 anni di matrimonio e i più "anziani"con 25, 30, 35, 50 e noi con i nostri 55 anni!!!

Rinnovare le promesse matrimoniali è stato emozionante!

Al termine della S. Messa e del nostro grazie al Signore, abbiano festeggiato tra di noi nel salone sotto chiesa.

Ognuno aveva portato qualcosa, abbiamo così condiviso il cibo che avevamo preparato.

Con gioia abbiamo cenato insieme, rallegrati dal canto e dalla musica di Francesco e ci siamo sfidati con il gioco " quanto costa fare la spesa?" .

Le danze ci hanno coinvolto. Quanti anni sono passati dall'ultima volta che avevamo ballato insieme? Non lo ricordavamo neanche più!!

Ballare insieme, noi due, ballare con gli amici vecchi e nuovi ci ha donato tanta gioia.

Grazie a tutti per questi momenti così belli che ci avete donato, grazie agli animatori di questa festa, grazie a don Severino per il suo dono, e…. arrivederci al prossimo anniversario!!!!

Pina e Salvatore C.

PREGHIERA

O Dio grande nell'amore,che chiami gli umili alla
luce gloriosa del tuo regno,
raddrizza nei nostri cuori
i tuoi sentieri,
spiana le alture
della superbia,
e preparaci a celebrare
con fede ardente
la venuta del nostro
salvatore,
Gesù Cristo tuo Figlio.
Amen.

Io pellegrino verso Santiago

Domenica 12 luglio 2009. E'il giorno della partenza verso Santiago de Compostela. Dalla stazione di Porta Susa il mio Cammino di Santiago muove i suoi primi passi. Quanta emozione! E quante persone sono partite insieme a me quel giorno nel mio cuore sostenendomi e incoraggiandomi sia prima che durante questo mio pellegrinaggio, chi con il pensiero e chi con una preghiera. Approfitto di questo articolo per ringraziarle nuovamente.

Cos'è il Cammino

Ma facciamo un passo indietro. Innanzitutto che cos'è questo "Camino de Santiago de Compostela"?

Il Cammino di Santiago o Via Lattea è la via che da est a ovest porta al luogo della supposta sepoltura dell'apostolo Giacomo (Iago in spagnolo, da cui Sant'Iago) partendo dal versante francese dei Pirenei e attraversando a piedi la Spagna settentrionale lungo sentieri perfettamente segnalati per 800 km. Un percorso affascinante, un'esperienza alla portata di tutti dove, quasi sempre, per raggiungere la meta, contano più le motivazioni interiori che la preparazione fisica. E ogni notte si dorme in rifugi antichi e nuovi messi a disposizione dei pellegrini. Qui l'ospitalità è un'esperienza quotidiana: lungo il Cammino esistono una rete di "albergue" parrocchiali, municipali, privati che resta aperta quasi tutto l'anno. Edifici storici come alcuni monasteri o antiche chiese sono messi a disposizione dalle parrocchie o dagli ordini religiosi e vengono gestiti con cuore, calore umano e vero spirito di condivisione dove in cambio di un'offerta assolutamente volontaria (in qualche caso puoi addirittura prendere ciò di cui hai bisogno… roba dell'altro mondo!) è possibile cenare insieme e vivere liberamente un momento di preghiera e di conversazione fraterna. Tanti volontari si alternano nei rifugi come hospitaleri: sono gli Amici del Cammino, uomini e donne di tutta Europa che magari hanno compiuto il Cammino in anni precedenti e adesso mettono a disposizione il loro tempo, le proprie ferie per mantenere aperto un rifugio o per assicurare l'accoglienza dei pellegrini.

La storia

La storia, e in parte la tradizione e la leggenda, del Cammino affonda le sue radici nell'epoca apostolica. Infatti, dopo la morte e la Resurrezione di Gesù, gli apostoli iniziano ad annunciare il Vangelo fino ai confini della terra. L'apostolo Giacomo il Maggiore arriva nella penisola spagnola in particolare nella lontana e celtica Galizia. Ritornato in Palestina, muore martire,il primo tra gli apostoli, decapitato nel 44 da Erode Agrippa. Alcuni discepoli ne trafugano il corpo, lo trasportano su una barca nuovamente in Galizia, la terra che lo aveva visto come annunciatore del Vangelo, e qui lo seppelliscono erigendo anche un altare. Dei resti dell'apostolo si sarebbero poi perse le tracce per secoli. All'inizio dell'VIII secolo gli Arabi invadono la Spagna nel nome di Allah, conquistandola quasi tutta e minacciando il resto d'Europa, indaffarata più a guerreggiare tra i suoi vari regni che a fronteggiare il nemico comune. In questa realtà un po' confusa, intorno all'anno 813, l'eremita e pastore Pelayo comincia a vedere ogni notte delle misteriose luci simili a stelle che cadono su di un campo (da questo forse deriva il nome di Compostela, campus stellae).

Gli appare quindi in sogno l'apostolo Giacomo che lo invita a scavare lì per riportare alla luce il suo sepolcro. Avvisato il vescovo, cominciano i lavori e vengono alla luce i resti di un altare a forma di arca e di un uomo decapitato. Si grida al miracolo e la notizia della scoperta della tomba di San Giacomo comincia a diffondersi fino ad arrivare al Papa e a Carlo Magno e altri importanti personaggi dell'epoca. Presto viene costruita una chiesa sopra il sepolcro, intorno al quale si sviluppa un piccolo borgo. Sono gli albori di Santiago, la terza città santa della cristianità, dopo Gerusalemme e Roma. Inizia così il Cammino di Santiago de Compostela, che da tutta l'Europa cristiana porta folle di pellegrini alla tomba dell'apostolo. Fra i più illustri pellegrini

continua a pag. 11

continua da pag. 10

a Santiago c'è stato probabilmente San Francesco D'Assisi (1213-14). Dante Alighieri nella Divina Commedia invece spiega che "pellegrino" è colui che si reca a Santiago, mentre chi va a Roma è "romeo" e chi si reca per devozione a Gerusalemme è detto "palmario".

Da mille anni

Sono più di mille anni che si cammina verso Santiago: il tracciato attuale è ancora quello degli antichi pellegrini medievali, che a quel tempo rischiavano la vita per giungere alla tomba dell'apostolo. A questo proposito, basti pensare al rischio di ammalarsi lungo il Cammino, viste le condizioni igienico-sanitarie dell'epoca, al pericolo di essere derubati o alla peggio uccisi dai briganti, che si nascondevano tra i boschi e alla stanchezza che derivava da un equipaggiamento non proprio da trekking che poteva offrire il mercato. E per finire, chi arrivava sano a salvo alla cattedrale di Santiago non aveva, dopo pochi giorni, un aereo o un treno che lo avrebbe riportato a casa; si rifaceva tutto il Cammino nuovamente a piedi, con tutti gli annessi e i connessi appena menzionati. Che uomini!!! O quanta Fede!!!

Oggi

Oggi sono decine di migliaia le persone che ogni anno, soprattutto d'estate, si mettono in cammino, qualcuno per sport, qualcuno per turismo, molti per una ricerca interiore che qui si arricchisce di silenzio e di grandi spazi di solitudine, ma anche di incontri di grande umanità che rimangono indelebili anche nella mia mente.

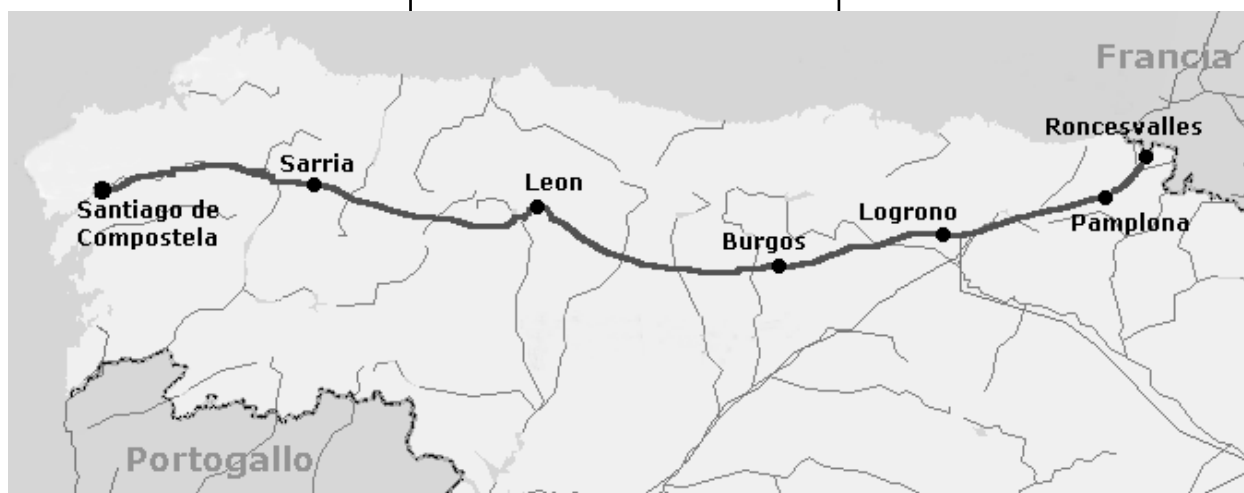
Un tempo erano molti i tracciati che portavano a Santiago, ma il cammino che per eccellenza ha unificato l'Europa del pellegrinaggio è quello conosciuto come "Cammino Francese" perché, chi proviene a piedi da fuori della Spagna, vi giunge arrivando dalla Francia. Naturalmente anche io ho seguito questo tracciato, passando per il mitico valico pirenaico di Roncisvalle, arrivando però il giorno prima a Saint Jean Pied de Port, ancora in territorio francese, dopo aver cambiato 4 treni e fatto quasi 20 ore di viaggio.

Credencial

Con me avevo già la mia Credencial (Credenziale), una specie di lettera di presentazione, che attesta che stai facendo il Cammino (a piedi, in bicicletta o a cavallo) - nel mio caso a piedi - e sulla quale l'hospitalero del rifugio appone il "sello", il timbro. L'insieme dei sellos dimostrerà di aver compiuto il Cammino in tutte le sue tappe e all'arrivo a Santiago all'ufficio del Pellegrino avrai diritto a ricevere "La Compostela", un documento che dimostra l'avve-nuto pellegrinaggio "pietatis causa". In realtà per ottenerla basta aver compiuto a piedi (senza interruzione) almeno gli ultimi 100 km. Purtroppo in questo modo la Galizia si affolla di gruppi di pseudo-pellegrini, che non sempre rispettano il Cammino anche di ricerca interiore di chi da molti più giorni sta faticosamente raggiungendo Santiago.

Tutto il Cammino è segnato molto bene da frecce gialle, che mi hanno accompagnato e rassicurato fino a Santiago. Ho camminato per venti giorni, percorrendo alla fine 500 km. Purtroppo i giorni a mia disposizione non erano tali da poter compiere tutto il Cammino, cioè po-

continua a pag. 12

continua da pag. 11

co più di trenta giorni. Ma negli anni che verranno chissà… completerò magari le tappe che mi mancano. Rimando al prossimo numero del Campanile la descrizione di quello che ho visto e provato, percorrendo il mio sentiero verso Santiago, ma prima volevo lasciarvi con alcune parole della benedizione che nella chiesa della collegiata di Roncisvalle venne recitata anche a me (un po' in spagnolo, francese, inglese, italiano e nelle lingue dei pellegrini presenti quella sera): "O Dio che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei, proteggendolo in tutte le sue peregrinazioni… ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi che per amore del tuo nome andiamo pellegrini a Santiago de Compostela. Sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà, sollievo nella fatica, difesa nel pericolo, albergo nel Cammino, ombra nel calore, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento e fermezza nei nostri propositi perché, con la tua guida e, arricchiti di grazia e di virtù, torniamo illesi alle nostre case, pieni di salute e di perenne allegria e pace."

"Buen camino!" e alla prossima…

Filippo P.

PREPARIAMO IL NATALE

Per i ragazzi

16-17-18/12
21-22-23/12 Ore 17 A te cantiam

Per tutta la comunità

17-18/12
21-22-23/12 Ore 21 Celebrazione eucaristica con canti della novena e riflessioni sui personaggi del 1° Natale

Agenda Parrocchiale

29/11 1ª domenica di Avvento
Ritiro giovani a Perrero

04/12 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
ore 16 Adorazione eucaristica
ore 17,30 Preghiera in preparazione all'Ostensione della Sindone: "Lo spogliarono delle sue vesti": l'ingiustizia sociale.

06/12 2ª domenica di Avvento - Giornata del Seminario

05-08/12 Vendita prodotti del commercio equo e solidale

08/12 Solennità dell'Immacolata - S. Messe 8,30-10-11,15 ore 16,30 Invochiamo Maria

12-13/12 3ª domenica di Avvento
Ritiro comunitario a S. Giacomo - Tema: "Povertà e solidarietà" Sabato ore 19-20; Domenica 15,30-18

20/12 4ª domenica di Avvento

16-23/12 Novena di Natale (vedi riquadro superiore)

Natale di Nostro Signore

24/12 SS. Messe ore 18 - 24

25/12 SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15

Hanno ricevuto il Battesimo:

Aurora Elia
Paolo Amorosi
Mattia Scandurra
Simone Troncati

Ricordiamo i defunti:

Corona Antonietta
Trolese Pietro
Doretto Attilio
Marocchino M. Giuseppina
Libanore Idelmina

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 18 - Numero 10 - Dicembre 2009

buon natale o... Buon Natale?

Ancora pochi giorni ed è Natale!

Ultimi preparativi.

La domanda è: stiamo preparando un natale o stiamo preparando "il Natale"?

Oggi si parla molto di valori… e il natale per molti è fra i valori; ma il Natale è solo un valore? Maria non ha partorito un'idea, nemmeno ha partorito un valore…

Nell'ufficio parrocchiale ho allestito un piccolo presepio con delle statuine di legno nere che provengono dal Kenya e l'ho posto sotto il crocifisso che è stato donato alla comunità dalle suore di Assisi.

In un primo momento ho pensato di spostare il crocifisso per lasciare spazio alla natività. Ma il pensiero che è lo stesso Gesù quello nato a Betlemme e quello crocifisso sul Golgota e poi Risorto… mi ha fatto desistere dal proposito.

Maria ha partorito un bambino… che poi è diventato grande, è morto ed è risorto… e ci ha salvati.

Il bambino di Betlemme, l'uomo del Golgota, il Risorto attende sempre di incontrarci nella sincerità e nella verità del nostro cuore.

Gesù nasce povero e muore abbandonato… alcuni cuori lo accolgono sia quando nasce, sia quando muore… sia quando risorge.

La tenerezza e la gioia del Natale, la sofferenza della morte, la luce della Risurrezione di Gesù ci accompagnino!

Buon Natale!

Don Severino

FAMIGLIA: TENDA DI OSPITALITA'

Signore Gesù,
Figlio unigenito del Padre,hai assunto la nostra carne e hai posto la tua dimora in mezzo a noi.
In una famiglia hai appreso il linguaggio della nostra umanità e in essa sei cresciuto come uomo.
Rendi le nostre famiglie vere tende di ospitalità, in cui tu continui a dimorare nei gesti e negli affetti più quotidiani, perché possiamo imparare ad amare come tu ci ami. Amen

I giovedì sera... a Porta Susa

Da un po' di tempo, come genitori, stiamo condividendo con la Comunità "La Cordata" alcune esperienze vissute con i ragazzi. Quello che ci stupisce è vedere alcuni di loro, che stanno quasi finendo il cammino, che donano una serata intera del loro tempo libero a chi fa più fatica di loro ad andare avanti: barboni, giovani in crisi, ecc.

Questo avviene tutti i giovedì sera davanti alla stazione di Porta Susa. I ragazzi de "La Cordata" offrono loro panini, indumenti e bevande calde, ma quello che queste persone apprezzano di più è la solidarietà che i ragazzi dimostrano nell'ascoltarli. Essi hanno sempre parole di conforto e speranza per loro, ma soprattutto, almeno per qualche ora, queste persone si sentono considerate e amate.

Una mamma in Cordata

In questo numero

Scrivere qualcosa sui nostri giovedì sera a Porta Susa non è facile; è un insieme di sentimenti ed emozioni forti che si provano e che descrivere risulta difficile.

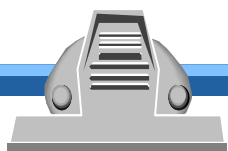
Quando arriviamo, siamo sempre attesi. L'appuntamento è ormai fisso. I nostri amici sono sempre lì, ad accoglierci con il sorriso, non sempre tutti gli stessi, a volte qualcuno manca, perchè è potuto venire, ma la maggioranza è quella, la stessa ormai da anni. Cambia il posto; adesso che il freddo si fa sentire ci si ritrova all'interno della stazione, altrimenti al di fuori.

Noi, per quello che possiamo, cerchiamo di portare loro un po' di calore umano, ma anche cose concrete come: the, caffè, latte, panini, dolci a volontà, coperte e vestiti a seconda di ciò che riusciamo a recuperare.

Quindi si sta insieme un po', si chiacchiera delle cose più varie, si scherza e si ride e così questi sono momenti di svago per tutti.

L'altra domenica poi abbiamo avuto il dono di poter fare un pranzo di Natale tutti insieme, nei locali messi a disposizione dalle Suore di Madre Teresa di Torino: un bel momento di festa passato molto, troppo in fretta.

Poi i nostri amici pian piano sono tornati ai loro luoghi abituali, rigraziando e salutandoci: "A giovedì prossimo!"

I ragazzi de "La Cordata"

Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Benedetta tu fra le donne

IV Domenica di Avvento

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Lc 1: 39-45

Il Vangelo di questa ultima domenica di Avvento ci presenta Maria che si mette in viaggio per andare ad incontrare Elisabetta. Maria è l'icona della speranza cristiana, è colei che non si lascia fermare dai propri timori: condivide con Elisabetta la propria gioia e si rallegra della gioia di lei.

Dovremmo avere la pazienza di leggere diverse volte il testo del Vangelo di oggi, senza lasciarci distrarre dalla considerazione che quasi subito appare alla nostra mente: «Lo conosco già».

Maria ha detto «sì» all'annuncio dell'angelo, alla proposta di Dio. Maria ha creduto a Dio senza esigere di sapere tutto quello che sarebbe accaduto. Ha creduto a quel: «*Nulla è impossibile a Dio*».

Oggi vediamo: Maria che si alza, affronta la montagna e raggiunge in fretta il villaggio dove abita Elisabetta. Nel cuore di Maria c'è il dubbio, il desiderio (peraltro umanissimo!) di verificare le parole dell'angelo?

È il Vangelo stesso che risponde a questo interrogativo e lo fa con le parole di Elisabetta: *«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»*.

Maria ha giocato la sua vita su questa parola e su questo futuro, il futuro di Dio.

Maria ed Elisabetta sono due donne ricche di fede, "afferrate" da ciò che Dio sta costruendo in loro. Forse preoccupate anche, ma l'angelo ha detto *"Non temere"*, e questo a loro basta. Maria esprime la sua fiducia cantando un inno di lode al Signore onnipotente, pieno di gioia e di fede. La limpidezza della fede di Maria sia per noi un modello da imitare, ci aiuti a superare le nostre titubanze e pigrizie. Ci sia di esempio la sua grande disponibilità al Signore e verso la cugina bisognosa, c'incoraggi la sua certezza che il Signore ci sta accanto e ci guida.

Anche per noi il Natale deve essere una scoperta nuova: dobbiamo avvicinarci al bambino del Presepe con pensieri, emozioni e nuovi progetti. Proprio davanti alla culla a cui ci accostiamo, dobbiamo cercare, dentro di noi, lo stupore di un nuovo giorno, e di un nuovo progetto di vita.

Buon Natale!

Diac. Carlo G.

Colletta alimentare 2009

Sabato 28 novembre 2009 si è svolta, come ogni anno ormai da tredici anni, la **giornata nazionale della colletta alimentare**, gesto di carità annuale che permette a milioni di italiani di aiutare concretamente, attraverso il loro contributo, i poveri del nostro Paese, condividendo così i bisogni primari di chi è e di chi si sente emarginato.

La durezza del tempo presente colpisce ormai tutto il nostro paese.

La solitudine e la fragilità dei legami familiari e sociali rendono le persone ancora più povere, in uno scenario economico già allarmante.

In questa situazione, il semplice gesto di carità cristiana, che è il condividere la propria spesa con il più povero, è come "accendere un accendino nel buio".

Ecco perché davanti ai supermercati molti volontari chiedevano il vostro contributo, sotto forma di "**spesa**", per poterla donare a persone e famiglie che attualmente vivono sotto la soglia della povertà. Anche la S. Vincenzo della nostra parrocchia usufruisce di questi prodotti, che settimanalmente devolve a persone bisognose del nostro quartiere.

Per questo dico GRAZIE di cuore a tutti i volontari: ai diversamente giovani e ai giovani che con la loro dedizione e la loro allegria hanno reso meno faticosa la raccolta. Il mio GRAZIE particolare e doveroso, però, va a chi ha donato concretamente e con spontaneità, facendoci capire che partecipare a un gesto di carità cristiana come la Colletta, così semplice e concreto, accessibile a tutti, svela la legge della vita che è amare, che è dono di sé.

Colgo l'occasione per augurare a tutti un gioioso Natale e un felice Anno Nuovo, ma ancor di più desidero lasciarvi con le parole di Madre Teresa:

L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico: non importa amalo.

Se fai il bene, diranno che lo fai per secondi fini egoistici: non importa, fai il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi, incontrerai chi ti ostacola: non importa, realizzali.

Il bene che fai forse domani sarà dimenticato, non importa, fai il bene.

L'onesta e la sincerità ti rendono vulnerabile: non importa, sii onesto e sincero.

Quello che hai costruito può essere distrutto: non importa costruisci.

La gente che hai aiutato forse non te ne sarà grata: non importa. aiutalo.

Dà al mondo il meglio di te e forse sarai preso a pedate: non importa, dà il meglio di te.

Buon Natale!

Adriano B.

Auguri dal Brasile...

Carissimi amici ,

un Bambino nasce, il mondo ricomincia ! Riempie il cuore di tutti di nuova speranza. Incamminiamoci con i Pastori, in fretta, per cercare con loro il Dio Bambino.

Non meravigliamoci se al posto di un Dio glorioso, troviamo un fragile bambino in una mangiatoia, in una stalla.

No, non abbiamo sbagliato il cammino: ancora oggi incontriamo migliaia di Bambini Gesù nella povertà più estrema, nella solitudine, senza nome, malati, insicuri, con tanta paura stampata sul volto, con dolci occhi di supplica. Si sentono soli, abbandonati, perché? Perché la loro mamma è andata a chiedere elemosina per vestirli e alimentarli, dal momento che in casa non ha niente.

Il papà dov'è? E' forse là, caduto per strada, ubriaco? Ha forse già abbandonato la famiglia? O forse é partito per la Capitale in cerca di lavoro?

Carissimi amici, come i Pastori, e con loro continuate il cammino per seminare la speranza, e l'amore tra i nostri poveri., i nostri bimbi. Proprio grazie alla vostra bontà e generosità, si apre per loro la possibilità di vivere e sentirsi i " Prediletti del Bambino Dio."

AUGURI di Buon Natale da tutti noi e un abbraccio affettuoso da parte dei bambini e famiglie

Suor Angelina, suor Vanda e Suor Jaqueline

IL PAPA A TORINO   2 maggio 2010

In occasione dell'Ostensione della S. Sindone, che si svolgerà dal 10/4 al 23/5/2010, il Papa Benedetto XVI, come aveva promesso ai 7000 pellegrini torinesi ricevuti a Roma il 2/6/08 per la "Redditio fidei", verrà in Visita Pastorale a Torino domenica 2 maggio 2010.

Egli sosterà in preghiera personale davanti alla S. Sindone, poi celebrerà l'Eucarestia in Piazza S. Carlo e nel pomeriggio incontrerà i giovani presso la chiesa del Santo Volto, facendo anche una breve sosta al Cottolengo, per benedire gli ospiti della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

A proposito di questo importante evento, il nostro Vescovo scrive: "*La giornata che il Santo Padre trascorrerà a Torino sarà per tutti noi un'occasione "unica" per incontrarLo, pregare per Lui e con Lui ed ascoltare il particolare messaggio che Egli porterà alla Chiesa torinese e a tutta la società civile del nostro territorio. Il Papa vorrà soprattutto donare una parola di conforto ai tanti sofferenti in sintonia col tema dell'Ostensione della Sindone "Passio Christi, Passio hominis". Inoltre, nello spirito della sua ultima enciclica "Caritas in veritate", esprimerà incoraggiamento e speranza a quanti stanno trepidando per un posto di lavoro in questa città, da sempre considerata "Città del lavoro e dell'industria", che però in questo momento sente più che altrove le conseguenze di una crisi vasta e prolungata oltre ogni aspettativa.*

Sono sicuro di interpretare il sentimento generale nell'esprimere la mia sincera riconoscenza a Sua Santità perché la sua Visita sarà per la nostra città e diocesi un dono straordinario del suo cuore di Padre e pertanto invito tutti ad elevare fin d'ora fervide preghiere al Signore e alla Vergine Consolata per la sua Persona e per il suo impegnativo Ministero".

La presenza di Dio

Ciò che soprattutto conta per il credente è che la Sindone è specchio del Vangelo.

In effetti, se si riflette sul sacro Lino, non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù, che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla.

Chi ad essa si avvicina è, altresì, consapevole che la Sindone non arresta in sé il cuore della gente, ma rimanda a Colui al cui servizio la Provvidenza amorosa del Padre l'ha posta. Pertanto, è giusto nutrire la consapevolezza della preziosità di questa immagine, che tutti vedono e nessuno per ora può spiegare. Per ogni persona pensosa essa è motivo di riflessioni profonde, che possono giungere a coinvolgere la vita.

La Sindone costituisce così un segno veramente singolare che rimanda a Gesù, la Parola vera del Padre, ed invita a modellare la propria esistenza su quella di Colui che ha dato se stesso per noi.

(*Giovanni Paolo II - Omelia pronunciata nel corso della Celebrazione della Parola e Venerazione della Sindone* - Cattedrale di Torino, 24 maggio 1998)

Siamo il popolo di Dio in cammino...

Ritiro d'Avvento 2009 ...verso Betlemme

SABATO 12/12

"Siamo il popolo di Dio in cammino… verso Betlemme": questa è la scritta che ha accolto i partecipanti al ritiro di avvento del 12 e 13 dicembre.

Il tema di questo nuovo ritiro era "**Povertà e solidarietà**".

Gli animatori hanno presentato il momento particolarmente difficile che la nostra società sta attraversando; la crisi economica ha creato nuove povertà e si è scoperto che ormai è giunta anche intorno a noi.

Ci è stato chiesto, dunque, di provare a riflettere sulla povertà e sulla solidarietà, aiutandoci con la parabola del buon samaritano, per costruire insieme il nostro ritiro.

Nella vita di tutti i giorni ognuno di noi cammina vicino a persone che vivono situazioni difficili, e noi abbiamo provato ad elencarle… ed ecco che sulle orme appoggiate sul pavimento del salone sono state scritte le seguenti frasi:

- coloro che hanno perso il lavoro
- coloro che hanno perso la casa
- gli ammalati
- chi vive in solitudine
- i migranti
- chi è soggetto e soprusi ed abusi
- coloro che hanno perso la speranza

La parabola dice: "...mentre viaggiava, il samaritano **vide** un uomo che era stato aggredito dai briganti, ne **ebbe compassione** e si fermò…"

Abbiamo quindi analizzato il fatto che non basta **vedere** le difficoltà di quanti intorno a noi vivono nel disagio, ma è necessario **fare** concretamente qualcosa e per fare bisogna provare il sentimento della **compassione**. E' necessario domandarci: cosa posso fare io adesso?

Ma non basta ancora…

Provare compassione per l'altro che soffre significa **patire con lui** la sua difficoltà e agire di conseguenza.

Il samaritano vede e agisce, si ferma e si prende cura del ferito. Tra il vedere e l'agire egli prova **solidarietà** per l'altro.

Per noi poi, credenti in Cristo, qualcosa in più dovrebbe spingerci alla solidarietà, perché nell'altro noi dovremmo vedere l'immagine stessa di Gesù!

Quante volte pensiamo che tutto ciò che possediamo è frutto della nostra fatica e del nostro lavoro! Ma siamo certi che sia proprio così? Abbiamo mai pensato alla fortuna di essere nati in questa parte del mondo, proprio qui e non altrove; abbiamo mai pensato che il diritto ad una vita dignitosa, alla cura della salute, ad un lavoro sia un diritto di tutta l'umanità e non solo di una sua parte?

Il samaritano però non si ferma all'agire personale, diffonde il suo seme di solidarietà, chiamando ad aiutarlo, in sua assenza, il padrone della locanda. A lui lascia in custodia il ferito, passa il testimone del suo agire ad un altro. Attraverso la sua testimonianza e la sua fiducia, il samaritano coinvolge anche altri nel suo cammino solidale, lascia ad altri il segno, il seme che potrà portare altri frutti di condivisione.

Ci lasciamo così, sabato sera, dandoci appuntamento a domenica, il cui pomeriggio sarà dedicato proprio ai segni, alla **testimonianza**.

DOMENICA 13/12

La testimonianze che ci vengono presentate sono "semi di speranza", semi che noi presenti oggi al ritiro, raccoglieremo in un virtuale passaggio di consegne.

continua a pag. 7

continua da pag. 6

Altri con la loro testimonianza hanno seminato; a noi oggi viene consegnato un piccolo seme, sta a noi decidere se raccoglierlo e condividerlo in forme concrete di solidarietà.

La prima testimonianza ci giunge da molto vicino: Gianluca è un giovane che frequenta la nostra parrocchia ed ha fatto una "scommessa"…

Con un gruppo di amici, volontari negli ospedali torinesi, è partito per una missione in Etiopia, presso le suore di Madre Teresa.

Questi volontari sono giovani che, attraverso il sorriso (vestono camici colorati, usano abbigliamento ed il famoso naso rosso dei clown), portano un po' di serenità e allegria nelle corsie degli ospedali.

In Etiopia la loro scommessa era portare il sorriso anche in quell'orfanotrofio, dove i bambini orfani sono ammalati di HIV.

La loro deve essere stata una esperienza sconvolgente, un'avventura che ha lasciato il segno, perché, durante il suo racconto, Gianluca si è commosso.

Sono qui oggi in mezzo a noi, per continuare a portare quel seme e vogliono coinvolgere altri nel loro cammino di solidarietà.

Anche Claudia è della nostra parrocchia e ci racconta oggi il suo viaggio in Kenya.

Questa estate ha realizzato un suo vecchio sogno: andare in Africa!

Con un associazione si è recata in un villaggio a costruire una scuola-dormitorio. Ha fatto l'imbianchino! Proprio così! Con altri giovani ha dipinto le pareti di questa scuola, portandoci a testimonianza i suoi guanti da lavoro inzuppati di vernice… un altro seme ci viene consegnato…

Nella nostra parrocchia, si vive questa sensibilità e varie sono le forme di solidarietà nei confronti di chi ha bisogno:

- il gruppo missionario, che coinvolge tante famiglie nelle adozioni a distanza, mantenendo il contatto ormai con missioni sparse in tutto il mondo, dove vengono inviati i fondi raccolti nella nostra parrocchia
- il gruppo della San Vincenzo, che si occupa delle famiglie, delle madri sole, degli anziani. Molte ormai sono le persone che ogni settimana ricevono il pacco con generi di prima necessità .

Ma non basta solo consegnare la "borsa". Gli operatori della San Vincenzo offrono anche la loro persona e sono vicini a chi soffre con la loro amabile e generosa accoglienza.

- il gruppo che si occupa della "colletta alimentare". Esso organizza la raccolta degli alimenti una volta all'anno per poi distribuirli ai vari gruppi caritativi presenti nella zona.

L'ultima testimonianza è quella di Beppe, cassaintegrato Bertone. Le sue parole, espresse attraverso una lettera, ci hanno presentato quali e quante difficoltà una famiglia debba affrontare quando il proprio reddito viene così notevolmente ridotto. Quanto disagio, e non solo dal punto di vista economico, ma anche psicologico, affronta un padre che non si sente più adeguato, perché non riesce a mantenere la propria famiglia!

Quanti semi abbiamo ricevuto, quanti semi potremo portare ad altri!

Quanti di questi semi daranno frutto, non domani ma oggi?

Rosetta C.

Dio nasce perché io nasca

"E' nato per voi un Bambino!": l'annuncio dell'angelo ai pastori di Betlemme è, allo stesso tempo, semplice e sconcertante. In una capanna fuori paese è nato un bambino sconosciuto: perché dunque partire "in fretta" per poterlo vedere, incontrare e contemplare? E' vero: la notizia è arrivata in maniera eccezionale, ma forse ciò che colpisce maggiormente è quel "per voi".

L'annuncio rivolto ai pastori va oltre la corteccia della ragione e penetra nelle profondità del cuore di questi uomini rudi, poco avvezzi a dar retta ai sentimenti. Essi avvertono confusamente, ma in modo inequivocabile, un richiamo forte e dolcissimo che li scuote, li spinge, li entusiasma.

Questo non è un bambino qualunque, è speciale e riesce a risvegliare in loro la semplicità, l'innocenza, la bellezza del proprio bambino interiore, che i disagi della vita avevano fatto loro dimenticare. Nostalgia di vita, di amore, di tenerezza: nostalgia di Cielo!

E partono in fretta, pieni di gioia e di speranza…

Non ha forse detto Gesù: "Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli"? (Mt 18:3)

Ermes Ronchi, il monaco che attualmente sta commentando il Vangelo della domenica su Raiuno scrive: "Dio nasce perché io nasca". E ci verrebbe da dire: "Belle parole, ma come fare?"

Siamo così complicati, così carichi di pesi, di sovrastrutture, di pregiudizi, di abitudini e di convinzioni assodate! Eppure, se ci soffermiamo ad osservare un bambino mentre gioca o ripensiamo alla nostra infanzia, ci rendiamo conto che quello è il nostro vero "io": libero, semplice, senza preconcetti, spontaneo, fiducioso, felice di vivere, disponibile ad amare e ad essere amato… ma quel nucleo profondo, che fa di noi persone uniche ed irripetibili, quella scintilla divina che portiamo dentro come stella luminosa, e che ci pare di aver smarrito, c'è ancora, magari nascosta ed offuscata, ma pronta a rinascere e a brillare nuovamente (se glielo permettiamo!).

Avevo letto tempo fa che, quando, per i più svariati motivi, troviamo difficoltà a relazionarci con una persona, dovremmo provare a fare questo gioco: immaginarla nel momento dell'infanzia o in quello dell'anzianità, cioè nei momenti di maggior fragilità e vulnerabilità… e forse la vedremmo con altri occhi!

Spesso guardiamo gli altri (e noi stessi) come rivestiti di un ruolo rigido, che incasella le persone, e le giudichiamo a seconda dell'importanza della loro professione, della posizione sociale o del portafoglio.

Per i bambini non è così: i piccoli sorridono a tutti, non fanno classificazioni e discriminazioni, si fidano e si abbandonano senza riserve ai loro genitori e non si scoraggiano mai: tentano e ritentano ogni loro impresa ricominciando sempre, come fosse la prima volta. E poi sanno stupirsi di fronte ad ogni più piccola cosa, perché tutto per loro è meraviglia, miracolo, magia!

Forse la vita ci ha un po' delusi, amareggiati, induriti e ci sentiamo poveri di speranza, ma oggi è Natale: anche "per noi" è nato quel Bambino!

E' questa l'occasione giusta per far riemergere dalle ceneri, in tutta la sua bellezza, quella luce che portiamo nel cuore.

Mentre davanti al presepe contempliamo il piccolo Gesù, il Dio con noi, diciamogli con l'entusiasmo e la semplicità dei bambini: "Ti rendo lode perché mi hai creato come un prodigio" (Sl 138:14), e "mi hai fatto poco meno degli angeli" (Sl 8: 6); ti benedico perché sono il tuo tesoro, perché sei nato per me ed oggi vuoi farmi rinascere; ti ringrazio perché oggi posso essere "nuovo", perché posso riappropriarmi del mio "io" più vero che, nonostante tutto, tu hai continuato a custodire in me. E' il mio tesoro, la mia perla, la mia parte migliore, da offrire a te e mettere al servizio dei fratelli, che sono anch'essi (nessuno escluso!) stelle luminose come me!

Buon compleanno, Gesù!

Anna T.

Il progetto si adempie

Nonostante gli attentati del consumismo e del secolarismo, il Natale del Signore continua a mantenere il fascino della fede e della tradizione.

Specialmente quella della mezzanotte continua ad essere la Messa più frequentata, per eccellenza.

Cristo non è un'idea o un mito, ma come ama ripetere Luca, è il centro del tempo, è coinvolto nei nostri giorni e nel nostro spazio. E' il mistero dell'Incarnazione: il Figlio di Dio è anche vero uomo. Tutto è avvenuto a Natale in un anno e in un giorno della storia ben precisi, anche se non corrisponde, come è noto, al nostro 25 dicembre.

Il decreto di Augusto fece muovere anche Giuseppe che, con la sposa Maria, dovette recarsi a Betlemme.

Come avevano annunciato i profeti, era quella la città nella quale doveva nascere il Messia.

Un inconsapevole imperatore romano diventa, senza saperlo, strumento della Provvidenza.

I progetti di Dio si adempiono sempre.

Luca racconta che "mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo". La circostanza che maggiormente colpisce è quella dell'estre-ma povertà di questa nascita.

Per Maria e Giuseppe non c'era posto nell'albergo e il Figlio di Dio viene deposto in una mangiatoia! Per il creatore e padrone dei cieli e della terra non c'è stato posto quaggiù in mezzo a noi.

Venne tra i suoi e "i suoi

non lo riconobbero".

Lo accolsero solo dei pastori, che erano non solo poveri, ma considerati impuri ed emarginati dalla società di allora. Così il Figlio di Dio manifestava già le sue preferenze e un giorno dirà: "Beati i poveri, per loro è il regno dei cieli".

A Natale non c'è solo il momento dell'umiliazione: "Apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

La pace e l'amore: è questo il binomio del Natale cristiano. Gli angeli cantano la gloria di Dio, ma poi aggiungono: "pace in terra agli uomini amati da Dio".

L'amore infatti è la radice della pace, al contrario dell'odio che provoca la guerra o la alimenta.

Gli uomini però, tutti gli uomini troveranno la pace quando avranno scoperto e creduto di avere in Dio un unico Padre e che, pertanto, la sua paternità ci fa tutti fratelli.

Si parla molto oggi, forse troppo, di "scontro di civiltà", di incomprensione, quando non è conflitto, tra cristiani e musulmani. Eppure tutti hanno la stessa fede nel Dio unico, quello di Abramo, anche se non per tutti Gesù è il Figlio unigenito del Padre.

Ma dovrà essere in tutti la convinzione di essere "amati da Dio". Egli non fa differenze, ci ama tutti, poiché ci ha creati e ci ha redenti. Non fa neppure distinzione tra buoni e cattivi, poiché ha detto di non essere venuto a salvare i giusti, ma i peccatori.

Questo dovrebbe essere lo spirito del nostro Natale: amare tutti senza distinzione, come Dio ama ciascuno di noi.

Giovanni B.

Auguri dal Kenya...

Miei cari Amici,
non può trascorrere questo Natale senza che io vi rivolga un saluto e un grande Augurio.

Vi do subito una buona notizia. La ditta costruttrice ha cominciato a portare materiale da costruzione nel nostro terreno. Sono state fatte le misurazioni della futura casa per i ragazzi di strada e si è cominciato a ripulire il terreno in vista degli scavi.

I ragazzi, qui baraccati, sono in fermento e pregano perché la costruzione vada avanti in fretta. Nel contratto sono previsti 11 mesi di lavoro, ma sappiamo tutti che i ritardi ci saranno, dovuti ai più svariati motivi.

È bello in ogni modo pensare che, in tempi non troppo lunghi, Don Bosco potrà accogliere nuovi ragazzi tra i più poveri e disagiati.

Alcune settimane fa, un benefattore, dall'Italia, ha voluto donare loro le scarpe: dovevate vedere la loro gioia! Indossare un paio di scarpe da ginnastica nuove, non quelle che hanno portato già altri e neppure quelle che sei riuscito a rubare al mercato dell'usato, ma un paio di scarpe tutte tue, di cui nessuno potrà mai reclamare la proprietà...

Nel frattempo, mentre prepariamo la casa, cerchiamo i "clienti". Due nostri giovani Salesiani, studenti di teologia, spendono il sabato e la domenica alla ricerca di questi ragazzi nelle strade di Nairobi. Ormai hanno fatto amicizia con una quarantina di loro. Si ritrovano in un terreno abbandonato vicino a una baraccopoli. Al margine ci sono alcune case diroccate: sono il loro rifugio per la notte e anche per il giorno, quando devono scappare dalla polizia.

La strada è diventata il loro rifugio più sicuro: nessuno zio che ti picchia e ti sfrutta, non più la costrizione di vivere schiacciati in una baracca, appiccicati a un'infinità di altre baracche e persone. Sei libero! Non mangi sempre, ma ormai ti sei abituato: annusi la colla che ti da euforia e ti fa dimenticare che sono le 6 di sera e che oggi non hai ancora toccato cibo. Il tuo capo è un duro e tu pure lo diventi. Non hai più paura di niente o almeno così ti presenti ai tuoi compagni. Il gruppo ti protegge. La gente comune forse ti disprezza, ma sempre ti teme: teme lo sporco che ti porti addosso, teme la tua faccia, teme di essere derubata da te e teme la tua capacità di violenza.

Mi raccontava uno di loro: 12 anni. "Sono scappato di casa e mi sono unito a un gruppo di ragazzi. Io ero tra i più piccoli. Di giorno facevo qualche lavoretto, rubacchiavo sul mercato, mangiavo o dormivo e la notte andavo con gli altri: spaventavamo la gente, soprattutto quella più benestante e poi, armati di macete e pistola, rubavamo tutto quello che riuscivamo a portare.

Qualche volta riuscivo a nascondere qualcosa che poi non davo al capo, così avevo qualche soldo in più per la droga. Poi un mio compagno, che era scomparso da qualche tempo, mi ha raccontato di essere al Don Bosco. Mi ha chiesto se volessi venirci pure io. Per questo adesso sono qui e sono contento, perché qui si mangia tre volte al giorno, non ho più paura della polizia, vado pure a scuola e nessuno mi ha ancora picchiato".Sono certo che la Provvidenza, come sempre, farà uso del vostro buon cuore.

Vi auguro un lieto Natale ed un sereno 2010!

Gesù, che voi incontrate in questi poveri ragazzi, vi conceda salute, unione in famiglia e la capacità di accogliere, con gioia, ogni giorno del nuovo anno come un grande dono del Signore.

Con tanto affetto e riconoscenza grandissima, vi abbraccio e vi ricordo tutti nella Santa Messa della notte di Natale.

Vostro

don Felice

Io pellegrino verso Santiago 2ª parte

Bene! Zaino sulle spalle e riprendiamo il cammino. A proposito di zaino … il mio alla partenza pesava 10 kg e vi assicuro che mi sembrava di aver portato il minimo indispensabile. Per venti giorni, cibo escluso, avrei dovuto vivere di ciò che mi ero portato sulle spalle. Non dovevo esagerare con il peso. Il superfluo poteva essere fatale a qualche muscolo o tendine. Infatti passo dopo passo il Cammino, come la vita, ti fa capire la quantità di cose di cui si può fare a meno. Come un bel beauty-case ad esempio, seppur piccolo, partito con me da Torino, che può essere per la via sostituito benissimo da un sacchetto di plastica. Ma questo lo intuisci in una realtà come quella che ho vissuto; in un'esperienza fuori dai ritmi e dagli spazi della normalità, dove tornano a prendere senso e gusto i gesti ordinari del mangiare e del bere, del sostare e del riposo,del lento avvicinarsi alla meta, degli incontri gratuiti e inaspettati.

Il Cammino è una cosa avvolgente, ti accoglie, ti accompagna e ti sostiene, ti insegna a vivere ritmi diversi da quelli a cui siamo abituati in città.

Un motto famoso recita: "E' il Cammino che fa i pellegrini"

Ricordo le mie giornate-tipo trascorse lungo la via per Santiago. Sveglia molto presto tra le 5,30 e le 6. Velocemente abbandonavo la camerata dei pellegrini per non disturbare durante la vestizione pro tappa; completavo nella cucina dell'ostello la preparazione dello zaino; un ultimo sguardo alla guida per rivedere di che morte dovevo morire durante la tappa e consumavo, senza fretta, un' abbondante colazione fatta di pane e marmellata, magari avanzato dalla colazione della tappa precedente ed uno snack energetico acquistato la sera prima. Ecco un'altra cosa che ti insegna il Cammino: tutto può tornarti utile, non buttare quello che si avanza da un pasto consumato magari al ristorante, perché può servire per la colazione del giorno successivo; non appesantire lo zaino di inutili provviste, ragiona giorno per giorno, tappa dopo tappa. Non preoccuparti anticipatamente di ciò che mangerai a pranzo e a cena o dove dormirai o se ci sarà posto; ci penserai a fine tappa quando si porrà veramente la necessità. Lasciati condurre dalla Provvidenza di ogni giorno!

Intorno alle 6,30 cominciavo a camminare, quando fuori era ancora piuttosto buio e la temperatura fresca nonostante il mese di luglio, senza però non aver prima scambiato due chiacchiere con i pellegrini che con me si erano preparati per la partenza.

E' curioso come nella nostra vita "sedentaria" sia d'uso chiedere notizie su come va il lavoro o come stanno a casa: chiedere ad un pellegrino come vanno i piedi non è altro che chiedergli di casa sua. Tutto questo nella lingua ufficiale del Cammino, un misto di spagnolo, francese, inglese, italiano e tanta gestualità.

Quante albe ho ammirato, almeno venti, come i giorni di cammino. Ognuna con un fascino particolare, con una sfumatura di colore sempre diversa.

Dietro la mia testa il sole pian piano sorgeva, spegnevo la mia torcia ed un tepore graditissimo investiva la mia schiena, la mia ombra dolcemente si allungava davanti a miei passi. Con la luce iniziavo ad ammirare la natura che mi circondava e a sentire i suoi suoni ed odori. Ricordo il sibilo del vento che agitava gli aghi dei pini.

Dopo un po' di giorni iniziavo a riconoscere dall'odore cosa avrei visto a breve. Uno fra tutti ricordo il profumo che emanavano gli eucalipti bagnati dalla pioggia. Oppure, attraversando paesini che sembravano i nostri di cinquant'anni fa, ho sentito l'odore di ogni tipo di fieno e di stalla. Stalle che emanavano ahimè un bucolico "profumo" di letame, il quale tappezzava anche il sentiero lastricato di pietra. E poi tanti animali mi accompagnavano lungo il cammino: cani, docili e meno, galli e galline, mucche, tori e vitellini; ed ancora pecore, cavalli allo stato brado, e tante rondini e cicogne che avevano i lori nidi enormi sui campanili delle chiese.

E' gratificante e bello guardare tutto ciò, ma è altrettanto im-

continua a pag. 12

continua da pag. 11

portante guardare dove si mettono i piedi ... in tutti i sensi, onde evitare di prenderti delle storte o di finire in un buco o su una pietra e così facendo finire in anticipo il Cammino. Anche perché in questo modo ti accorgi di quanta natura ci sia anche per terra, del mondo sconosciuto che nessuno esplora, fatto di sassi ai bordi della strada, di ciuffi d'erba, cespugli, fiori violacei e gialli, le forma scolpite degli alberi e quelle mutevoli delle nuvole, il mondo delle mille creature che si sfiorano ad ogni passo e che sono compagne anche solo per una manciata di attimi. Giusto il tempo che ci vuole per accorgersi, passando, di una coccinella che cammina in cima a un paracarro, di una formica che costeggia un muro con una briciola di pane sulle spalle. Gli insetti che nessuno ha tempo di guardare. E pensi a quanto sia precaria la loro vita: basta un niente per schiacciarli col piede!

Nasce con il Cammino il rispetto per la natura a 360 gradi, anche per l'infinitamente piccolo, in quanto avverti un senso di profonda comunione con essa. Infatti, abbandonandomi al ritmo dei miei passi, dopo qualche tempo cominciavo a sentire la testa più leggera, poi tutto il corpo ed era come diventare parte di quello che mi circondava. Il paesaggio era bellissimo, luoghi veramente fuori dal comune. Ho attraversato foreste, pinete, costeggiato fiumi. Ho camminato tra le vigne e distese immense di campi di grano giallo-oro mietuti da poco. Ho ammirato città molto belle come la coloratissima Pamplona; la vivace Logrogno, Burgos con i suoi magnifici monumenti e Leon con la cattedrale dalle innumerevoli vetrate colorate. E per finire la mia meta: l'affascinante e struggente Santiago. Ma ho avuto la fortuna di sostare in tante altre cittadine la cui bellezza ricordo e porto ancora dentro.

(continua...)

Filippo P.

Agenda Parrocchiale

21-23/12 Prepariamo il Natale
ore 17 Preghiera per i ragazzi
ore 21 S. Messa con canti della Novena

S. Natale

24/12 SS. Messe ore 18 - 24

25/12 SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15

26/12 S. Messa ore 18

27/12 Santa Famiglia di Nazareth

30/12 ore 21 **Ringraziamo il Signore** per il dono dell'anno 2009

31/12 S. Messa ore 18

01/01 Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
43ª giornata mondiale della pace sul tema:
"Se vuoi coltivare la pace custodisci il creato"
S. Messe ore 10,30 e ore 18

Epifania

05/01 S. Messa ore 18

06/01 SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

08/01 1° venerdì del mese
Adorazione eucaristica ore 16-18 e 21-22 (preghiera in preparazione all'ostensione della Sindone)

14/01 Dalle 21 alle 22 Adorazione eucaristica: preghiamo per le vocazioni (questa adorazione continuerà anche per gli altri giovedì)

20/01 ore 21 **Consiglio Pastorale**

22/01 ore 21 **Incontro ecumenico** di preghiera nella Parrocchia di S. Francesco

Ricordiamo i defunti:

Ferraro Salvatore
Ferranti Gaetana
Vecchio Bernardo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.